



6

14-d

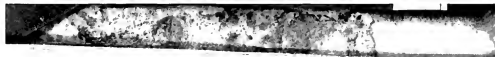


6-14-9-64-65



ILIADE
DI
OMERO.

D. SISTO
ABATE BENIGNI



ILIADE
DI
OMERO

RECATA DAL TESTO GRECO IN VERSI ITALIANI

DALL' ABATE

MELCHIOR CESAROTTI.

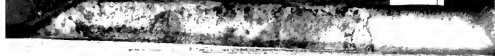
~~~~~

VOLUME I.

~~~~~



TORINO,
VEDOVA POMBA E FIGLI.
1816.



Vi colti Italiani

GLI EDITORI.



*P*arrà strano forse a molti dei nostri Lettori, che presentiamo al Pubblico una nuova edizione dell' Iliade d' Omero tradotta dal Cesarotti, e stampata per la prima volta in Padova, anzichè stampare la morte d' Ettore dello stesso Italiano Poeta, ove regna (come dicono essi) più di unità; ove cessano dalle loro ingiustizie, ed inconcludenti dispute gli Dei, e le Dee dai loro pettegoleggi; ove gli Eroi

son meno poltroni, e non s' abbandonano tanto
 a quelle loro eterne ciarle; ma oltrechè po-
 tremmo rispondere a ciò quel che già abbiamo
 udito dire da un sapiente imparziale Lette-
 rato: che per chi vuol leggere gli Antichi,
 fa d' uopo che si trasporti col pensiero ai
 tempi dello Scrittore: e che chi vuol tacciare
 il primo Pittore delle memorie antiche d' averci
 posto in scena insulsi Dei, e guerrieri che
 muovono a nausea, è di mestieri che lo tacci
 pure d' aver dipinto al naturale i costumi di
 quei tempi semibarbari, e d' aver sugli uo-
 mini modellati i suoi Dei, perchè altronde
 averne non potea più giusta idea: Vaglia
 per noi l' osservare che, senza voler preten-
 dere di mischiarci in tanta lite, locchè sa-
 rebbe ultra crepidam, il forte desiderio che
 abbiamo di sempre mai soddisfare i colti
 Lettori che sì generosamente approvano i
 nostri tipi, il principal motivo si è della
 nostra determinazione di ristampare a loro

giornaliera istanza la predetta traduzione dell' *Iliade*. Non ignoriamo però che anche in questa il Cesarotti, il quale troppo era Poeta per poter riuscire un servile traduttore, non ha fedelmente seguito il testo Greco, dal sesto canto principalmente in poi; ma l'armonia del verso, la squisitezza delle espressioni, e l'eleganza delle frasi ci danno a credere che siano forse esse le ragioni onde a qualunque altro più fedele traduttore il Cesarotti venga preferito. Checchè ne sia, venendo al fatto nostro, la scrupolosa esattezza della correzione, la precisione de' caratteri, e la nitidezza della carta di questa nostra Opera ci dan luogo a lusingarci che dagli Eruditi di qualunque dei due partiti verrà graditamente accetta la nostra impresa. La modicità del prezzo, cui abbiamo avuto particolarmente di mira, ci ha vietato di inserirvi le erudite Dissertazioni e Note, di cui vanno ornate altre Edizioni; giudicammo per-

VIII

tanto, secondo il nostro piano, essere sufficiente, a comodo maggiore dei Lettori, il far precedere il Poema dalla idea generale che già ne diede il Bitaubé; e di porvi in fine, a vantaggio della gioventù, un epilogo di tutte le morali sentenze sparse lungo il Poema. Soddisfatte le erudite persone che della Iliade ne richiesero, non tarderemo molto a contentare gli Amatori di poesia che a buon titolo ammirano l'altro Poema del Cesarotti, la morte d'Ettore. Essa Opera verrà di seguito da noi ristampata colla stessa cura. Continuateci il vostro favore, e vivete felici.

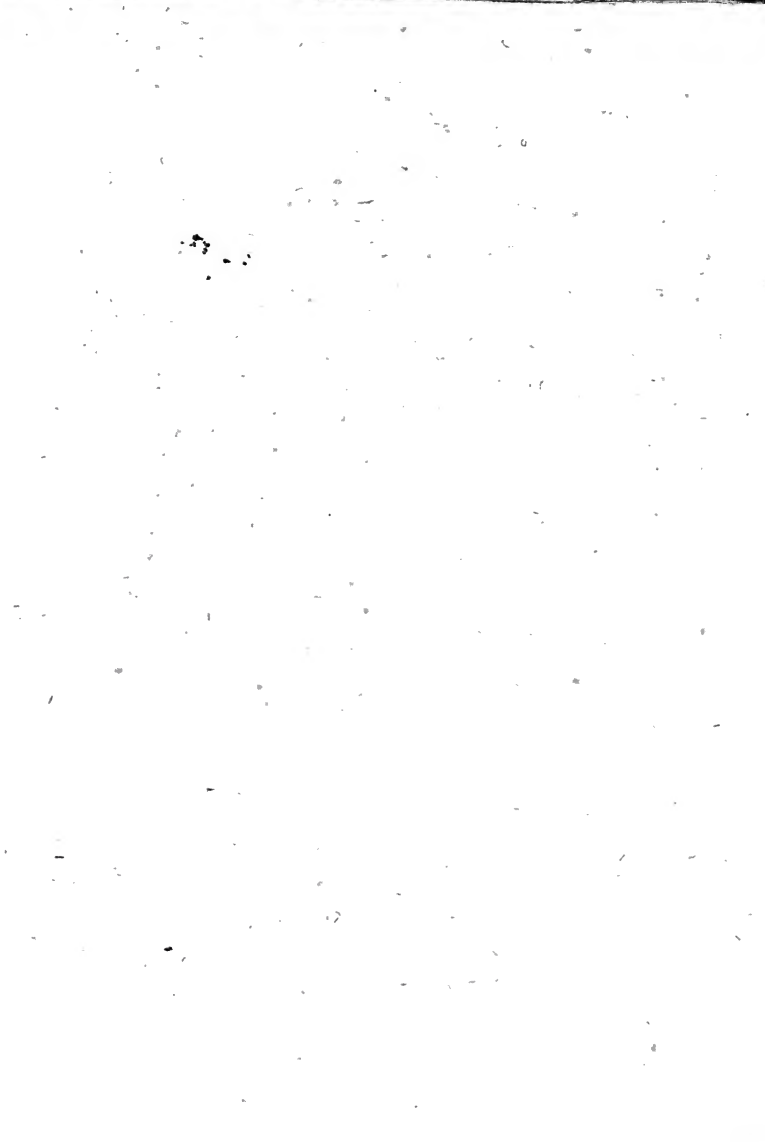
IDEA DELL' ILIADE

DEL SIG. BITAUBÉ.

Un Eroe, oltraggiato dal suo capitano, e animato d'un nobile sdegno, si racchiude nella sua tenda, e si tien lontano dai combattimenti. Durante questo spazio, la vittoria abbandona l'armata, che da nov'anni è occupata in una grande impresa, dalla quale dipende l'onor della patria. Il capitano, aprendo finalmente gli occhi sopra il suo fallo, invia all'Eroe sdegnato i principali condottieri dell'esercito, affine di riparar quell'oltraggio, e gli offre presenti

magnifici. L'Eroe di carattere altero persiste ostinato nella sua ira: l'esercito soggiace a nuove sconfitte, ed è vicino a un intero eccidio. Ma quest'uomo inesorabile ha un amico: quest'amico versa lagrime dinanzi a lui, e non gli domanda che le sue arme, e la permissione di andar a combattere in di lui vece. L'eloquenza toccante dell'amicizia ha più forza sull'animo dell'Eroe che l'intercessione dei generali, e i presenti. Il guerrierò irritato dà le sue arme a un altro se stesso, ma gli proibisce di combattere col capitano principale dell'armata nemica, perchè riserba a se stesso l'onore d'un tal combattimento, e teme per la vita dell'amico: vana proibizione; egli non ascolta che il suo valore: si riporta a' piedi dell'Eroe l'amico morto, le sue arme sono la preda del vincitore. Allora l'Eroe abbandonato alla più viva disperazione si determina a combattere: riceve

da una Dea una nuova armatura: animato dalla gloria, dall'amicizia, e dalla vendetta, fa prodigi di valore, riconduce la vittoria nel campo, uccide il vincitor dell'amico, e onorando questo con superbi funerali, esercita una vendetta atroce sul corpo di colui ch'egli ha privato di vita: ma finalmente placato dalle lagrime del padre dell'ucciso guerriero, si raddolcisce, e rende all'infelice vecchio il sospirato cadavere.



ARGOMENTO.



Nel decimo anno della guerra di Troja avendo i Greci espugnate e messe a sacco alcune circonvicine città, ne menarono schiave due vaghissime donzelle, Criseide, che fu posta in disparte per Agamennone, e Briseide, che fu data in premio ad Achille. Crise, padre della prima, e sacerdote d' Apollo, viene al campo Greco ad oggetto di riscattar la figlia; ma scacciato bruscamente da Agamennone, ricorre colle preghiere al suo Dio, il quale per vendicarlo sparge la peste nell' armata. Convocazione del Parlamento. L' indovino Calcante incoraggiato da Achille, spiega ai Greci la cagione dello sdegno d' Apollo. Altercazione vivissima fra Agamennone ed Achille su tal proposito a stento calmata da Nestore. Criseide è

CESAR. Iliade. Tom. I.

A

rimandata al padre; ma Agamennone in risarcimento toglie ad Achille Briseide. Achille pieno di rancore risolve di non più combattere a pro de' Greci, e si lagna acerbamente colla madre Tetide. La Dea va nell' Olimpo, e prega Giove di voler accordar la vittoria ai Trojani sino a tanto che il figlio è risarcito largamente d' un tal oltraggio. Rissa nel Concilio degli Dei fra Giunone e Giove, che si sopisce colla desterità di Vulcano.

Lo spazio di questo libro comprende 22 giorni.



CANTO PRIMO.



Del figliuol di Peléo, d'Achille, o Diva,
 Cantami l'ira, ira fatal, che tanto
 Recò a Greci d'angoscie, e tante eccelse
 Alme d'Eroi precipitò nell'atre
 Fauci dell'Orco, i corpi lor lasciando 5
 Ai can voraci, ed agli augelli in preda:
 Chè tal di Giove era il voler, dal punto
 Che disgiunser fra loro ira ed orgoglio
 Achille il divo, e 'l Re de' Regi Atride.

Chi degli Dei, chi fu che in essi il foco 10
 Di discordia attizzò? Di Giove il figlio
 E di Latona. Egli col Re sdegnato
 Morbo rio per l'esercito diffuse:
 Cadea il popolo a torme, e non a torto
 Sdegnossi il Dio, chè irriverente Atride 15
 Disonorò con vituperj e scherni
 Crise il suo Sacerdote. Egli sen venne
 Alle navi de' Greci, immensi doni
 Seco recando, a riscattar la figlia;
 E in man tenendo le sacrate bende 20

Del Dio ch'ei serve e l'aureo scettro, in atto
Nobilmente dimesso, ai Greci tutti
Suppliche porse, e fra tutt'altri ai due
Figli d'Atréo, Duci dei Duci. O, disse,
Famosi Atridi, e voi Greci possenti, 25
Così gli Dei che sull'Olimpo han seggio
Dianvi di tosto rovesciar l'altare
Torri di Priamo, e alle paterne case
Tornarne illèsi; la diletta figlia
Rendete al padre, e quei che in cambio arreo 30
Doni accettate, rispettando il figlio
Di Giove, arcier che ben da lungi impiaga.
Chiaro bisbiglio di comune assenso
Tosto si sparse: al Sacerdote augusto
Riverenza doversi; i ricchi doni 35
Fossero accolti; ma ben altro intanto
Volvea d'Agamennón l'agitata alma.
Bieco ei lo guata, e dispettosamente
Da se lo caccia, e lo rampogna: Audace
Mal vissuto vegliardo, ah! non far ch'io 40
Mai più ti colga a queste navi intorno,
Chè poco ti varrà lo scettro e'l serto
Del Nume in cui t'affidi. Io no, costei
Non disciorrò, se pria vecchiezza il volto
Non le disfiora; alle mie case, in Argo 45

Schiava mi segua; ivi a far tele intesa
Passerà i giorni, e grande onor le fia
Parte aver nel mio letto. Or va, va, vecchio,
Taci, non m'irritar, ch'è guai... Tremò,
Ubbidi, s'immuti. Solingo e mesto 50
Lungo la spiaggia ondi-fremante i lenti
Passi rivolse, e in libertade alzando
Voci di pianto, orò divoto al figlio
Della bionda Latona. Odimi, ei grida,
Sir dall'arco d'argento, o tu che Crisa 55
Del tuo Nume circondi, e alteramente
Sovra Tenédo imperi, odi: se mai
Di pomposi festoni il tuo bel tempio
Amai di coronar, se sopra l'are
D'immacolati buoi le pingui membra 60
Per me fumaro; d'un tuo servo offeso
Vendica i torti, ed il mio voto adempi;
Fa che per le tue frecce i Greci alteri
Queste lagrime mie paghin col sangue.
Così pregò; l'intese Apollo, e tosto 65
Scende precipitevole dall'alté
Cime d'Olimpo, inacerbato il core.
A tergo ha l'arco e la faretra; i dardi
Strepitando sull'omero rimbalsano,
Mentr'ei s'avanza iratamente; ei piomba 70

Vestito di caligine, alle navi
S' asside in vista, e già già scocca. Orrendo
Stride per l'aere un cigolio confuso
D' invisibili strali: i fidi cani
Pria ne fur colti; ma ben tosto ai dardi 75
Fur segno umani petti: il fatal arco
Posa o tregua non ha, morti su morti
Cadon d'intorno accatastati, e tutto
Ampio rogo feral rassembra il campo.
Nove di dell' esercito fer scempio 80
Le divine saette: Achille alline
A parlamento il popolo raccolse,
Chè Giuno l' ispirò; Giuno pietosa
Dell' angosce de' Greci. Ognun sedea
Tacito e mesto; alzossi Achille, e disse: 85
Figlio d' Atreo, che mai farem? partirsi
Dunque sia forza? E lo sarà, se dato
Pur ci sia scampo. Ohimè! che guerra e peste
Ci diserta ad un tempo. Or via, s' ascolti
Saggio indovino, o Sacerdote, o sperto 90
Interprete di sogni (il sogno anch' esso
Ci vien da Giove), onde sappiam qual colpa
Facci Apollo nemico; e se l' offenda
Voto negletto, o sacrificio omissso,
A placarlo qual via: piacesse al cielo 95

Che di capre e d'agnei gradisse il sangue
Più che quello de' Greci. Allora in mezzo
Sorse il figlio di Testore Calcante,
Gran maestro d'augurj, al di cui sguardo
Ciò ch'è, che fu, che fia tutto è presente. 100
Lui seco i Greci all'alta impresa accinti
Menaro a Troja consigliere e scorta,
Per quel che lo investia divino spirto
Dono d'Apollo. Ei si raccoglie, e parla
Voci di senno: O caro a Giove Achille, 105
Tu vuoi ch'io sveli la cagion che a sdegno
Mosse il gran Dio saettator: farollo,
Ma pria tu pensa, indi prometti e giura
Che ad ogni evento mi fia schermo e scudo
La tua voce e la man: ch'io temo, io temo 110
No'l mio schietto parlar taluno offenda
Ch'è de' primi fra i Greci. Ad uom privato
Lotta è di troppo disuguale e dura
Cozzar co' Regi: chè qualora uom grande
Con un volgar s'irrita, ancor che affoghi 115
L'ira per poco, ei la si cova in seno
Finchè la sfoghi, e ne satolli il core.
Tu prometti, e dirò. Parla, o Profeta,
Quei ripiglio, parla sicuro e fermo,
Chè per lo Nume, onde sei pieno, il giuro, 120

Nissun , me vivo e questo aere spirante ,
Nissuno in terra sul tuo sacro capo
Stenderà l'empia man ; no , s' ei pur fosse
Non ch' altro , il grande , il primeggiante Atride.

A cotai detti rincorossi il vate , 125

E sì parlò : Di sacrificio o voto
Non duolsi Apollo , ma lo punge il torto
Del Sacerdote suo , di Crise , a cui
Fu largo Atride di rimbrotti e d' onte
Diniegando la figlia , e i doni offerti 130

Rigettando aspramente : il fallo è questo ,
Per cui ci strugge e struggerà ; nè certo
Fia che sospenda la fatal sua destra
Il pestifero stral , se al vecchio padre
Non si rimanda la donzella amata 135

Senza riscatto , senza doni , e insieme
Di cento eletti buoi solenne pompa

A Crisa non s' invia : per tal compenso
Forse avverrà (lo spero almen) ch' ei voglia
Placarsi alfine e perdonar. Compiuto 140

Non avea di parlar , che dal suo seggio
Ratto balzò l' ampio-regnante altero
Atride Agamennón : smania e scompiglio
Spira agli atti , ai sembianti : un rancor cupo
Tutta l' alma gl' intenebra ed accerchia , 145

E grosso di furor l'occhio lampeggia.
Su Calcante lo torce: O, grida, eterno
Profeta di sciagure, unqua dai labbri
Non t'uscì verbo a me propizio: i mali
Predir t'è dolce, ma in parole e in opre 150
Quanto è di buon, quanto è di grato abborri.
Che novelle son queste a cui dai nome
D'oracoli celesti? Apollo dunque
Coi Greci incrudeli perch'io ritenni
La fanciulla Criseide, e lei piuttosto 255
Ch'oro in iscambio posseder mi piacque?
Colpa enorme di certo! E chi, com'io,
Commessa non l'avrebbe? Il costei merto
Abbastanza mi scusa: ella rammenta
Al mio pensier la giovenil beltade 260
Della mia Clitennestra, allor che sposa
Meco un tempo la strinsi; e certo a lei
Non cede al volto, all'accortezza, all'arti.
Pur si rimandi, io v'acconsento, e taccio,
Se si crede il miglior: no non si dica 265
(Vero, o falso che sia) che per mia colpa
Perisca il popol mio, troppo m'è caro.
Ma, Greci, io ve n'avverto, il risarcirmi
Vostra cura esser dee: che? sol fra tutti
Dovrò restarmi inonorato? ah troppo 270

Ci si disdice: se il mio premio io cedo
Al desio d'appagarvi, altro il compensi.
Oh d'omaggi del paro e di ricchezze
Insatollabilmente avido Atride!
Che di' tu mai? soggiunse Achille; e come 175
Vuoi, che al presente i generosi Achivi
Dienti premio novello? ov' è la preda
Posta in disparte? Già le ricche spoglie
Delle vinte città fra noi divise
Fur da gran tempo. E che? pretendi adunque 180
Che il posseduto premio ognun riporti,
Onde far nuova massa, e a te dal colmo
Lasciar la scelta? Ah! sia perfetto, e puro
Il don che festi al Nume; e se pur Giove
Consente un dì che l'opulenta Troja 185
Preda sia di nostr' arme, allor dai Greci
Tre volte e quattro avrai frutto più largo
Della perdita tua. Con ghigno amaro
Rispose Agamennone: A te che 'l giusto
Ami cotanto, e rappresenti un Nume, 190
Sublime Achille, troppo mal s'addice
Il cercar di gabbarmi; invan tel credi,
Lo tenti invano; io de' tuoi detti appieno
Riconosco l'insidie. Aureo consiglio
Invero è 'l tuo, costei si renda; ed io 195

Io sia spoglio di premio, e l soffra in pace,
Mentre tu l tuo tranquillamente al seno
Lieto ti stringi; odimi alfin: se i Greci
Cortesi e giusti un guiderdon mi danno
Che l primo agguagli, e che di me sia degno, 200
M'appagherò; ma se si nega, i dritti
Di mia sovrana maggioranza inulti
Non fia ch'io lasci: il premio mio perduto
Pagherà l'altrui premio; e l tuo fia questo
Forse, o Pelide, o quel d'Ajace, o d'altro 205
Qual più m'aggradi, e cui dorrà si dolga.
Ma di ciò parlerassi. Ora la nave
Nel mar si lanci, rematori esperti
Vi sian prescelti, i sacri bovi e quanto
Al rito è necessario in pompa augusta 210
Vi si disponga, e sia locata in mezzo
La vezzosa Criseide: alcun dei Duci
Sia della nave il condottiero; Ajace,
Ulisse, Idomenéo, tu stesso, Achille,
Campion terribilissimo: a te forse 215
Avrà rispetto il Nume, ed alle preci
D'un tanto Eroe vorrà donar la vita
Dei sciagurati Greci. Occhio di foco
Ver lui rivolse il fier Pelide, e disse:
Anima svergognata, anima avara, 220

Nido di frodolenza, e chi fra' Greci,
Chi fia sì vil che t'ubbidisca, e voglia
Porsi in agguato, o battagliar da forte?
Dimmi, soperchiator, dinanzi a Troja
Perchè venn' io? chi mi ci trasse? È forse 225
L'odio de' Frigi? e che m'han fatto? o quando
Vennero a Ftia per insultarmi? intatte
Le popolose mie terre feconde
Furon da lor, dalle lor man sicure
Pascon le torme de' miei pingui armenti, 230
De' miei destrier, chè ne tramezza e scevra
Più d'un alpe boscosa e mar sonante.
Per te, per Menelao, coppia malnata,
Qua ne venimmo a riparar tuoi torti,
Per tuo trionfo, o sconoscente: e questa 235
Del nostro sangue è la mercede? ed osi
Minacciar anco di rapirmi a forza
Lo scarso guiderdon, l'unico frutto
Delle fatiche mie? Sì, perch'hai sempre
Doni minor de' miei, tu che cotanto 240
D'ingojate ricchezze altrui sovrasti
Quanto cedi nell'opre: il maggior carico
Dell'aspra guerra in me riposa; e quando
Si dividon le spoglie, il bello e l'caro
Tu ne delibi; io de' rifiuti tuoi 245

Dopo tanto sudor mi pasco e taccio.
Ma non più no; chè di servir son stanco
A un ingrato tiranno. Altrove altrove
N'andrò co' legni miei; resta, e vedremo
Quai prede senza me, Duce da scherno, 250
Quai conquiste farai. Fuggi se 'l brami,
Fuggi, Eroe senza pari, io non t'arresto,
Soggiunse Atride; altri sarà che voglia
Dar onore al mio scettro, e Giove il primo.
Fra tanti Re, fra tanti Duci il solo 255
Sempre odioso a me, sempre molesto
Fosti, e sarai; chè i militari spirti
Mai non deponi, e al paro in tenda o in campo
Spiri insana ferocia e zuffe e sangue.
Vano guerrier, non superbir cotanto 260
Della tua gagliardìa; dono d'un Nume
Del Nume è merto. Or via, che tardi? al mare
Con le tue navi, e co' compagni tuoi
Va pur, torna a Larissa; ivi a' tuoi servi,
A' Mirmidoni impera; amico, avverso 265
Uguualmente ti sprezzo: io sol qui regno,
E posso minacciar, che alle minacce
Segue l'effetto; or lo vedrai; domanda
Criseide Apollo, io la rinvio, ma senti:
Come prima ella parta, alla tua tenda 270

Di mia suprema autoritade armato
Verronne io stesso, e 'l tuo bel premio eletto,
La tua Briseide di rosata guancia;
Ti strapperò dal seno; onde conoschi
Quanto d'altezza a te sovrasto; e istrutto 275
Da questo esempio ogni minore impari
Cozzar coi Re, che dopo i Dei son Numi.
Alto furor nell' ascoltarlo invase
Tutto Pelide; entro il velloso petto
Terribilmente gli tentenna il core: 280
Che fa? snuda la spada, e fra l' opposta
Calca al seno d'Atride apresi il varco?
O rattien la sua foga? anela, ondeggia
Tra 'l senno e tra 'l furore: alfin trabocca
L'ira, l' acciaro impugna, e già... ma scende 285
Palla in quel punto, ch'è Giunone amica
D' ambo i Duci l' invia; ponglisi a tergo,
E per la rossa chioma afferra Achille,
Da lui sol vista: ei si rivolse a un tratto
Meravigliando, e la conobbe agli occhi 290
Luce vibranti che rispetto ispira.
Gran Dea, disse, a che vieni? a mirar forse
L' insolenza d'Atride? ah to' lo insieme
La vendetta vedrai: quel folle orgoglio
Cerca la morte, e l' otterra. T' arresta, 295

Palla risponde, ad acchetarti io vegno,
Giuno m'invia, cui di te cale: il ferro
Riponi, e se pur vuoi, sol colla lingua
Fà tue vendette: il rattenenti, o prode,
Non ti sia grave, che dell'atto ingiusto 300
Avrai d'omaggi e doni ampio ristoro,
Credimi, e basta. Del mio cruccio ad onta,
Soggiunse Achille, a' tuoi consigli, o Diva,
Piegar m'è forza; ad un mortal non resta
Che d'inchinarsi ove favella un Nume, 305
E chi al Cielo ubbidisce al Cielo è caro.
Così dicendo sull'argenteo pomo
Fermò la destra, e 'l grande acciar ripinse
Già mezzo ignudo. Alzossi al Ciel Minerva
Paga del fatto. Ancor però di sdegno 310
Bollia torbido e grosso il cor d'Achille:
Contro Atride si scaglia, e sì lo investe
Con oltraggiose voci: O d'orgoglio ebbro,
Can sfacciato alla faccia, e cervo al cuore,
Te non alletta in periglioso agguato 315
Porti co' prodi, o alle tue genti armate
Farti seguace; ogni onorato rischio
È una morte per te; più bel ti sembra
E più nobil cimento errar pel campo
A tuo grand'agio, depredando i doni 320

Di chi d' opporsi a tua baldanza ardisce;
Tiran che 'l popol tuo succi e discarni:
Ma tolga ei che 'l sostien; di schiavi è greggia
Chi sel vede e 'l comporta: ah certo, Atride,
Questo de' torti tuoi fora l' estremo. 325
Ma che? non ne godrai: per questo scettro,
(Questo scettro lo vedi? ah questo innanzi
Rinnestato sul tronco onde fu svelto
Rifronzirà, che fra noi due disgiunti
Si rannodi amistade, o si rinverda) 350
Per questo scettro, rispettata insegna
Della giustizia, e di que' dritti eterni
Che tu calpesti, alma villana, io giuro
Inviolato giuramento e sacro:
Tempo verrà che i desolati Greci 335
Mi chiameran, ma il lor chiamar fia vano;
Quando per man dell' omicida Ettore
Cadran rinfusi; e tu, vigliacco, allora
Di sì tristo spettacolo sarai
Testimonio impotente, e il cor rodendo 340
D' amaro cruccio ti dorrai, ma tardi,
Perchè insultar villanamente osasti
Me, che pur sono (e chi m' ignora?) Achille.
Disse, e con atto dispettoso a terra
Gittò lo scettro che splendea distinto 345

D'aurati chiovi: Agamennón già presto
 Era di nuovo a inferocir, ma s'alza
 Venerabile agli atti ed ai sembianti
 Nestore il saggio, l'Orator di Pilo,
 Dalle cui labbra discorrea la voce 350
 Più che liquido mel soave e piana.
 Ei già due volte avea varcato il corso
 Che le umane propaggini natura
 Destina a ravvivar: due volte avea
 Visto de' Pilj suoi l'ampia famiglia 355
 Rinnovarsi in due schiatte, ed or la terza
 Reggea con dolce fren maestro e padre.
 Santi Dei! comincio, di Grecia ai figli
 Quanto lutto s'appresta, e quanta gioja
 Alla schiatta di Priamo! allor che intenda 360
 Ch'è tal rissa tra voi, tra voi che siete
 Del consiglio sostegni, alme del campo.
 Del! m'ascoltate, ch'io v'avanzo entrambi,
 D'età, d'esperienza: altri conobbi,
 E con altri viss'io Duci possenti 365
 Sol di fama a voi noti, e tai, che forse
 Questa infiacchita età ne forma a stento:
 Un Ceneo, ed un Essadio, ed un Driante
 De' popoli pastore, e Polifemo
 Uom senza pari, e Piritóo l'audace, 370
 CESAR. Iliade. Tom. I. B

E quel Teseo d'Egeo: che man! che posse!
Di mortali o di Numi? essi eran forti
E co' forti pugar, con que' silvestri
Centauri, orror de' monti, uomini e fere.
Memoranda battaglia! a quella impresa 375
Infin dall' Apia terra io pure andai
Invitato da lor; sotto i lor occhi
Non pur del braccio giovanil fei prova,
Ma del senno anco; nè dispregio o scorno
Già ne ritrassi, che m'udian quei prodi; 380
E più volte appo lor trovaron fede
Le parole di Nestore e i consigli:
Nè spererò che la mia vecchia etade
Da voi possa impetrar ciò che da quelli
La mia inesperta giovinezza ottenne? 385
Cedete entrambi: ah! generoso Atride,
No non rapirgli il guiderdon ben giusto
A lui dato dai Greci: ah! prode Achille,
Al tuo nobile cor gloria non sembri
Vincer gara sì rea; se tu sei grande, 390
Perchè nato di Dea, perchè gagliardo;
Più grande egli è, perchè ha da Giove impero.
Non dee la spada contrastar col scettro,
Divina insegna; il ben comune e'l vostro
Vi vuol concordi: E tu, tu primo, o Duce, 395

Calma lo sdegno; a te regnar conviensi
Sopra il tuo cor, come su noi tu regni.
E se vagliono i preghi, io mi ti prostro,
Pelide eccelso; ah! non voler che l'ira
Ti trasporti così che tanta guerra 400
Senza te si combatta, e che si resti
Del tuo soccorso onnipossente ignudo
Questo popol che t'ama, e in ogni rischio
Grida, guarda, ricerca, invoca Achille.

Acconciamente, Agamennón ripiglia, 405
Parli, o buon vecchio; ma quest'uom pretende
A tutti sovrastar, dar legge a tutti,
Tutto dir, tutto osar: puoi ch'io 'l comporti
Voler tu stesso? ed il mio grado il soffre?
Se più che gli altri ebbe dal cielo il dono 410
D'esser gagliardo; ha perciò forse il dritto
Anco dal ciel d'insolentir? Ben vile,
L'altro soggiunse, e del mio nome indegno
Sarei, s'ogni tuo cenno, ogni tuo detto
Ciecamente adorassi; altrui comanda, 415
A me non già, ch'è il tuo poter non curo.
Ma perchè meglio riconosca il campo
Qual s'io, qual tu sei, se c'è chi voglia
Ripigliar la donzella, io nol contendo,
Nè vo' pugar per ciò: l'ebbi dai Greci, 420

(Sarai paga, o Minerva) a lor la rendo.
Ma tu non trionfar, trema piuttosto,
Trema della mia calma; essa potrebbe
Più che la resistenza esser funesta.
Or sia che puote; e non però s'ardisca 425
Stancar la mia virtù: Briseide, il dissi,
Ridonar posso; ma se ancor satolla
Non è l'ingorda voglia tua; se pensi
Stender sull'altre preziose spoglie
Ch'io recai meco, e i miei paterni arredi 430
La rapace tua man, vieni, o superbo,
Col tuo scettro sovrano, vieni, e vedrai
Se la lancia d'Achille avrà rispetto
Al tuo sangue regal. Così l'un l'altro
Si rampognano i Duci, e muto e mesto 435
Si discioglie il Consiglio: alla sua tenda
Col figliuol di Menezio, e co' suoi fidi
Avviasi Achille ira spirante. Intanto
Agamennón fa che si tragga al mare
Veloce nave; ad affrettarne il corso 440
Venti gagliardi remator son presti:
Cento all'augusto sacrificio eletti
Pinguì buoi vi pompeggiano; s'avvanza
Atride stesso, e per la man guidando
La vezzosa Criseide in seggio eccelsa 445

La ripon riverente, e la commette
Del saggio Ulisse alla fidata scorta.
Fendon già quei l'umide vie; ciò fatto
Ordina Atride una lavanda sacra,
E un' Ecatombe al Dio: purgare i Greci. 450
Con le salse onde le sozzure infette;
Tori e capre sgozzarsi, e largo salse
Fumo odoroso ad allegrarne il cielo.
Ma non per questo Agamennón disgombrava
L'ira concetta, o le minacce obblia. 455
Fatte a Pelide: a se dinanzi appella
Euribate e Taltibio, araldi, e fidi
Ministri de' suoi cenni: itene, ei disse,
Ite alla tenda del superbo Achille,
E presa per le braccia a me sia tratta. 460
Briseide sua; guai s'ei resiste! in arme
Verronne io stesso, e n'avrà danno e scorno.
Tacquero, ed ubbidir: pensosi e lenti
Lungo il lito avviandosi, alle tende.
Giunser de' Mirmidoni: appo le navi. 465
Terribilmente pensieroso in volto
Sede a Pelide: ei di lontan gli sguarda
Con tacita amarezza; essi tremanti
Di rispetto e timor steltersi incerti
Senza parlar, senza far motto, Achille



Gli accolse e confortò : Venite , araldi ,
Messaggeri degli uomini e di Giove :
Venite , io voi non gravo , Atride è'l reo ,
Solo Atride m' oltraggia : assai v' intendo :
Pátroclo , or vanne , la donzella al lido 475
Scorgi , e la rendi alle lor man : ma voi
Siate voi testimonj al cielo , al mondo ,
Ed all' iniquo Re , dell' atto ingiusto ,
Degli enormi suoi torti : ah ! s' egli avvenga
Che il braccio mio , che la mia spada invitta 480
Ricordi un dì l' oste de' Greci , e invochi
D' Achille il nome..... alma insensata ed ebbra !
Nulla sa , nulla scorge , altro ei non ode
Che il suo pazzo furor ; sfoghisi , e pera
Il popol suo , ch' ei non sel cura. I cenni 485
Compie l' amico : dall' interna stanza
Lenta lenta ne vien Briseide bella ,
Iscolorata di dolor la guancia :
La rimenan gli araldi , essa più volte
Languido , incerto al suo signor diletto 490
Volge lo sguardo , e s' incammina a stento.
Romito intanto ed al suo cruccio in preda
Sdrajossi Achille in riva al mar : s' arresta
Or con errante , or con innoto sguardo
Sulle deserte umide piagge ; alfine 495

Scoppiando in vive lagrime di rabbia,
Le man stese sull' onda: Ah! grida, ah madre,
Questo è l' onor che del mio viver breve
A cui mi partoristi, esser dovea
Premio e conforto? la promessa è questa 500
Che a te fero gli Dei? sfregiato, oppresso,
Spoglio de' dritti suoi di Teti il figlio
Sen giace, e tu tel vedi? e Giove il soffre?
Si grida e piange: penetrò quel suono
Nei recessi del mar: Teti l' intese 505
Presso il padre canuto; alzasi a un tratto,
Fende rapida l' onda, e si solleva
Come nebbia nell' aere: appresso il figlio
S' asside, e l' accarezza, e a se lo stringe:
Ohimè! tu piagni sì, figlio? che hai? 510
Qual duol t' accora? nel mio sen lo versa;
Deh! nol celarmi. Alto sospir traendo
Rispose Achille: A che degg' io ridirti
La cagion del mio duol? troppo t' è nota.
Pur lo farò, chè rincrudir mi giova 515
Quella piaga ond' io fremo. E ben, diserta
Fu già Tebe da noi, tutta la preda
Qua ne recammo, la partiro i Greci,
E scelta fu per l' orgoglioso Atride
La beltà di Criside. Indi sen venne 520

Crise , d' Apollo il Sacerdote , insigne
Per le sacrate bende , e doni immensi
Per lo riscatto della figlia offerse.
Piacque a ciascuu l' offerta : il Re superbo
L' oltraggiò , lo scacciò : vendica Apollo 525
Del ministro l' offesa , e già su i Greci
Col pestifero stral morte diffonde.
N' ebbi pietà : che far dovea ? Calcante
Consulto , e lo rinfranco ; egli disvela
L' ira del Nume e la cagione : io tosto 530
Di placarlo consiglio ; ognun l' approva :
Lo sfrenato Tiranno arde di sdegno
Col Profeta e con me ; la schiava assente
Di rimandar ; ma che ? minaccia , indegno !
Di rapirmi Briseide , il caro frutto 535
Del mio zelo e valore : il crederesti ?
La minaccia compiessi : obblia , calpesta
I miei merti , i miei dritti ; eccomi a un punto
Privo d' onor , spoglio di premio : ah ! madre ,
Qual ingiuria maggior ? vendica almeno , 540
Vendica i torti miei , t' affretta , in cielo
Sali , vattene a Giove , e lui per quanto
Oprasti in suo favor..... sì gli rammenta
Quel dì (più volte al buon Peléo t' intesi
Narrarlo , o madre) in cui Minerva , e Giuno , 545

Nettuno, e gli altri col Tonante irati
Volèan gravarlo di catene indegne,
E balzarlo dal soglio; allor tu sola
Tu lo campasti, che traesti al cielo
Quell'Egeon, quel Briaréo tremendo. 550

Per cento braccia; ei di sua possa altero
Stettegli al fianco; i ribellanti Numi
N' ebber temenza, e Giove indi fu salvo.

Or tu quel giorno a lui rappella, e stringi
Le sue ginocchia; de' Trojani amico 555

Fa che divenga, infin che stretti, e spinti
Alle tende, alle navi, ancisi, inermi

Peran gli Achei, sì, peran tutti, e goda
Ognun ch'è fido a Re sì giusto, il frutto
Della sua fede; egli sel vegga, e senta. 560

L'imperioso Agamènnon superbo
Quanto gli costi il far oltraggio ed onta

Al più grande de' Greci, ed al tuo sangue.

Ah! figliuol mio, disse la Dea, mescendo
Al pianto dell'Eroe lagrime amare, 565

In qual punto fui madre! ah! perchè, lassa,
Ti dovei concepir? perchè nudrirti

A sì misera vita e sì fugace?
Pera Troja e la gloria: oh lunghi giorni
Vissuti avessi in la magion paterna. 570

Pacifici, sereni! o s'altro elesse
Il sublime tuo core, illeso almeno
Da insulto ed onte fra gli omaggi e i plausi
Scorresse il viver tuo rapido e leve!
Così madre son io per pianger sempre 575
La tua vita angosciosa, o la tua morte.
Pur ti conforta, andronne a Giove, ad esso
Porterò le mie preci, e i voti tuoi:
Solo attendi per poco: il Sir d'Olimpo
Con la corte del ciel scender degnosi 580
Ad onorar del suo divino aspetto
Gli adusti Etiopi, d'innocenza esempio,
(Tanto impetra virtude) ivi festeggia,
Nè tornerà se non riporta il Sole.
La dodicesma luce: allor salendo 585
Al suo splendido albergo, a' piedi suoi
Mi getterò, gli stringerò, de' Teucri
Farollo amico; tu dall'oste intanto
Statti in disparte, e il tuo trionfo attendi
Tranquillo in tuo rancor: Giove m'è grato, 590
Figlio, non spero indarno. Essa nell'onde
Tuffossi, e sparve: fra speranza e doglia
Rimansi Achille, e col pensier divora
La sospirata sua tarda vendetta.
Ma d'altra parte omai di Crisa in vista 595

Condottier della nave Ulisse è giunto.

S' interna il legno nel capace porto ,

Cadon le vele , le allentate sarte

Cedon l' antenna ; agili remi a proda

Spingon la nave , e l' assicura e affrena 600

L' ancora adunca col tenace dente.

Sbarca la ciurma , le sacrate torme

Calano lentamente : alfin discende

Composta e dolce , e tutti i sguardi arresta

La leggiadra Criseide ; il saggio Ulisse 605

Per man la guida ; ei riverente in volto

S' avvanza all' ara , e al palpitante padre

Presentando la figlia , a lui favella :

Augusto Sacerdote , a te m' invia

Atride , il Re de' Regi ; ecco la figlia 610

Che al tuo paterno sen di render gode

Senza doni o compensi ; accogli insieme

Questa sacra Ecatombe , al Nume offerta

Per te sia questa ; ah ! le tue preci aggiungi ,

Interprete di pace e di perdono , 615

Ai nostri voti lagrimosi , a noi

Placato il rendi , e nella mano ultrice

Sospendi tu l' arco fatale e crudo ,

Chè troppo omai del nostro sangue è tinto.

Umido gli occhi di dolcezza il vecchio 620

Stringe l'amata figlia: al ben costruito
Altare innanzi in biancheggiante cerchio
Già la pomposa e splendida Ecatombe
Largamente dischierasi, già sterse
Di pura onda le mani, e preso il salso 625
Mistico farro, il Sacerdote al cielo
Stende supplici braccia: Odimi, esclama,
Sir dall'arco infallibile d'argento,
Proteggitor di Crisa, e Re possente
Di Tenedo e di Cilla, odimi, assai 630
Piacqueti d'esaudir l'amaro voto.
Del mio cordoglio, or questo nuovo adempi
Voto pietoso, all'ara tua tu scorgi
Prostrati, umili, i dolorosi Greci
Pace implorar: deh! la concedi; il peso 635
Provar dell'ira tua, provin pentiti
La tua clemenza, e ti conoscan Dio
Al perdonar, come al punir. L'intese
Propizio Apollo, il fatal arco arresta
Pronto a scoccar; l'atroce morbo è spento. 640
Allor s'appresta il sacrificio: in mare
Spargesi il farro; indi poichè fu 'l collo
De' buoi cornidorati in su ritorto,
Le vittime si sgozzano, si scuojano,
Poi si squatran le cosce, e in doppia falda 645

Si coprono e ricoprono con arte
D' adipe eletto ; vi fan colmo in alto
Dell' altre membra i sanguinosi spicchi.
Ampia catasta il venerabil vecchio
D' aride legna innalza ; ei di sua mano 640
V' appicca il foco , e di Lico vi stilla
Nereggianti licor : garzoni esperti
Stan presti , in man tenendo i ferrei arnesi
Di cinque armati acute punte ; e quando
L' attiva brace con sua lenta forza 645
Le scelte carni ebbe ammolliate , e 'l saggio
Fe' ciascun delle viscere , più pezzi
Fersi del resto , e nello spiedo infitti
Acconciamente s' abbrostiro ; alfine
Sgombrossi il tutto , e s' apprestar le mense ; 650
Qui già satollo il natural desio
D' esca e bevanda , i giovinetti Achivi
Incoronaro di brillanti spume
Colma tazza profonda , ognuno in giro
V' attinse il labbro , libagioni alterne 655
Offrendo , e a coro alto intonarono a prova
L' inno diletto al Nume arciero ; il Nume
L' udi con gioja , e sfolgorò nel volto.
Giunta la notte , si posaro i Greci
Presso le navi in cheto sonno ; e quando 660

La figlia del mattin ridente Aurora
Con le dita di rose il cielo aperse
S'accinsero al ritorno; Apollo amico
Manda a lor uopo un fresco vento agevole.
L'ancora si levò, rizzasi l'albero, 665
Le biancheggianti vele alto si spandono,
Per mezzo il vento le percote e gonfia:
Sommovesi, rincrespasi, rimormora
L'onda canuta, e con flagello placido
Sferza la nave, e già le vie cerulce 670
L'agilissimo pin trasvola, e scivola.
Ben tosto approda: in folla i Greci accorrono
Festosamente, ed alla nave applaudono
Apportatrice di salvezza e grazia.
Ma nel suo cruccio dispettoso assorto 675
Restasi Achille: al parlamento, al campo
Più non si scorge, e del suo fel si pasce,
Sol battaglie agognando, e fughe, e morti.
Alfin la dolicesma anelata alba
In cielo apparve, ritornar gli Dei. 680
Teti li segue, che spiava intenta
L'istante del ritorno; ella in disparte
Giove trovò l'altoveggente, assiso
D'Olimpo in vetta: a lui s'accosta, e stretto
Con la sinistra il suo ginocchio, e l'mento 685

Pur colla destra accarezzando, in atto
Supplice e lusinghiero: O Re dei Nùmi,
Disse, se Teti è tua, se ti rimembra
Che in parole ed in opre, e non indarno,
A tuo pro mi prestassi, adempi adesso 690
Questo caldo mio voto: il figlio mio
Nato a vita sì breve abbia compenso
Per te dell'onor suo, poichè nel priva
Chi più gli deve: Agamennón l'oltraggia,
Del suo premio lo spoglia; ah tu 'l proteggi
Vindice eterno, e difensor del giusto:
Fa che vincano i Teucri infin che paghi
Con ammenda di lagrime e di sangue
L'ingrato Re tutti i suoi torti, e largo
D'omaggi e doni, al figlio mio sprezzato 700
Gridi mercè. Tacea Giove pensoso,
Ed incerto pareva; ma non si spicca
Dalle ginocchia sue Teti, nè cessa
Di stringer, di pregar: Deh, segue, assenti,
O nega almeno, a che sì freddo e muto? 705
Perchè temi o di che? non tutto forse
Pende dal tuo voler? T'intendo, aperto
Dunque favella, or via sdegnami, scacciami,
Scordati ogni mio merto, e fa ch'io senta
Che a par del figlio anch'io disprezzi ed onte 710

Nacqui a soffrir. Che mai chiedesti? alfine
Giove rispose, e sospirò: quai risse
Preveggo! acerba ed irritabil sempre
È Giuno; il sai; nè di rimbrotti avara
Meco è di già, perchè ai Trojani avverso 715
Quanto vuol non mi crede; or che fia poi
Se piego al tuo voler? ma che poss'io
Niegar a te? paga sarai: sol vanne,
Che non ti colga; di mia fede intanto
Il non fallace irrevocabil pegno 720
Ricevi, e in lui riposa, il cenno è questo
Del capo mio, capo di Giove. Ei disse,
E già dechina maestosamente
L' imperiose ciglia; alto squassarsi
Le stillanti d' ambrosia auguste chiove 725
Sulla testa immortal: senti l'Olimpo
Il cenno onnipossente, e traballò.
Lieta la Dea dall' argentine piante
Calò ratta nell' onde; e alla sua reggia
N' andò pensoso il correttor del mondo. 730
Tutti dal seggio lor s' alzarò i Nuni
Ad incontrarlo, ed affrettarsi a prova
Dimessi, ossequiosi; egli li accolse
Serenamente, e si locò nel soglio
Con placida grandezza. Ognun tacea; 735

Solo Giunon bieco il guatò, che Teti
Avea già scorta, e mal premendo in core
L'ira e'l sospetto, con arcigno volto
Gli si volge, e'l domanda: Onde ne viene
Lo sposo di Giunon? sempre degg'io 740
Qualche frode temer? colloquj occulti!
Misteriosi affari! a me disdice

D'esserne a parte: altra più degna e cara
Avrai per consigliarne. Invan, rispose
Dignitoso il Tonante, invan presumi 745
Ch'ogni mia cura, ogni pensiero io debba

Teco partir, troppo n'è grave il peso,
Nè l'incarco è da te: Regina e Sposa
T'onoro assai, quel che scoprir s'addice

Al Re del ciel, non è mortale o Nume 750
Cui lo riveli anzi che a te; ma quanto

Solo e raccolto de' consigli miei
Nel bujo impenetrabile nascondo;
Non ricercarne, e lo rispetta: è meglio.

Sposo infinto e mordace, e che dicesti? 755

La Dea riprese, è lunga pezza, il sai,

Che l'opre tue non cerco, e a tuo grand'agio

Quanto vuoi, quanto brami a fin conduci:

Sol non posso tacer, temo pei Greci,

Temo, il confesso, che la scaltra figlia 760

CESAR. Iliade. Tom. I.

G

Del marin vecchio con insidie e preghi
T'abbia sedotto: essa fu teco, e sola
Stamane, il so; le tue ginocchia strette
Avrà, son certa: e condisceso avresti
Al suo furor? il fatal pegno hai forse 775
Dato d'assenso? ah non invan l'Olimpo
Tremò poc' anzi: e crederò che vogli
Alla vendetta del feroce Achille
La giusta causa, e gl'innocenti Greci
Sacrificar così? Proruppe in ira 780
Il Signor della folgore e dei nembi:
Tracotante, gridò, non mai satolla
Di sospetti e querele, ove poss'io
Sottrarmi agli occhi tuoi, che tale intorno
M'han posto assedio, o dell'audace lingua 785
Al molesto garrir? ma di, che sperì?
Che pretendi con ciò? non altro acquisto
Farai che d'odio: e ben; se quel che pensi
È ver, mi piace, e se mi piace, è fermo.
Orsù taci e t'assidi, e fa che ardita 790
Mai più non sia di provocar parlando
Lo sdegno mio, che non potrian camparti
Da questo braccio onnipossente invito
Quanti l'Olimpo ha Dei: son Giove, e basta.
Sbigottissi la Dea, s'assise, e tacque 795

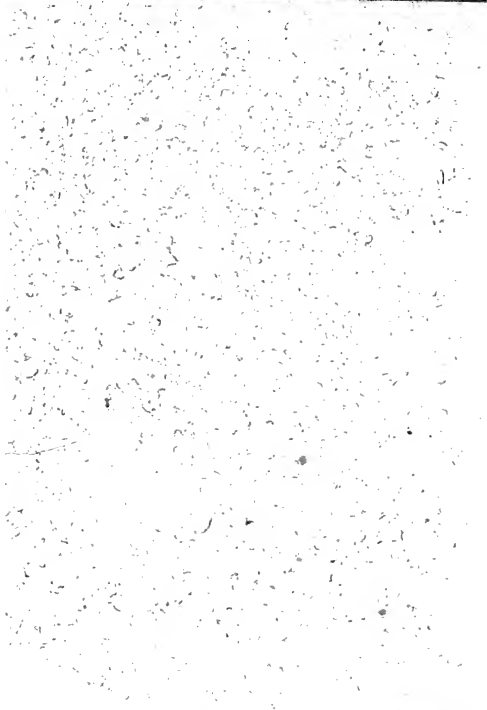
Dispettosa , crucciosa : ognun de Nuni
Restò compreso di tristezza e doglia ;
Ma l'ingegnoso artefice d'Olimpo
Vulcano alzossi , e a serenar lo spinto
Della madre abbattuto : Oh , disse , in vero 800
Strana fia questa e memoranda istoria ,
Che per la dispregevole e meschina
Razza mortal vada a soqquadro il cielo.
Grande è il periglio : addio conviti e feste
Se preval la discordia ; addio l'eterna 805
Gioja che ne fa Dei : sei saggia , o madre ,
Nè d'uopo hai tu de' miei consigli , ah cedi ,
(Il pur dirò) volgiti a Giove , e parla
Compiacente , sommessamente , onde dal ciglio
Sgombri quel cupo navolo che offusca 810
Il seren della festa : un vizzo , un detto
Lo placherà , ch'egli è poi buono e dolce
Quanto forte e possente : e sì dicendo
Prende capace coppa , e a lei con questa
Presentandosi innanzi : Ah soffri , o madre , 815
Sommessamente bisbigliando aggiunse ,
Soffri , che vuoi tu farci ? impunemente
Non si cozza con Giove ; ah se imperversa ,
Che fia di te ? che fia di noi ? ne tremo ,
E n' ho ben donde : ei mi ricorda ancora 820

Quel dì (la storia assai t'è nota) io pure
Tentai d'oppormi..... ei per un piè m'afferra,
M'arrandella, e mi slancia, un giorno intero
Per l'aere immenso rotolon m'avvolse;
Alfin la sera esanimato esangue 825
Stramazzo in Lenno, ebber di me pietade
I Sinti, e m'avvivâr; ma porto, il vedi,
Di quel colpo i vestigi. A cotai detti
L'allitta Dea l'annuvolata faccia
Rallegrò d'un sorriso: Or che si tarda? 830
Gridò Vulcan già vincitor, s'assaggi
La tazza della gioja: ei d'alto versa
Nettare, sfavillante, e posto a fronte
Alza il nappo alla Diva; ella lo prese
Dalle mani del figlio: ei poseia in giro 835
N'andò agli altri mescendo: al volto, agli atti,
All'affrettar dell'inciampante passo
Un riso inestinguibile si sparse
Fra la turba dei Numi; ognuno applaude
Al vivace coppiere, ed ogni fronte 840
Rasserenossi: fra letizia e festa
Trascorre il giorno, e non vi manca Apollo
Con la dorata cetra, e non le Muse
Con l'armonica voce, e i canti alterni,
E già tutto di gioja esulta Olimpo. 845

Poi quando il Sole il luminoso carro
Tuffò nell' onde, si ritrasse ognuno
Alla propria magion, lavoro industrie
Del divin fabbro: aurato letto accolse
Il riposo di Giove, indi non lunge
Posò la Dea dal maestoso sguardo
Nè mesta più, nè ben tranquilla ancora.

850





ARGOMENTO.



*G*iove per adempier la promessa fatta a Tetide invia ad Agamennone un sogno, e gli comanda di metter in ordinanza tutta l'armata, e mover all'assalto di Troja, assicurandolo della vittoria. Agamennone temendo che i Greci ricusassero d'ubbidirlo, o per dispetto, o per timore, stante l'assenza d'Achille, pensa di far prima una prova delle loro disposizioni. Convocato un consiglio privato nella tenda di Nestore, comunica ai più saggi capitani il suo disegno di persuadere i Greci a tornarsene alle loro patrie, affine di conoscere ciò che potea da loro sperarsi, o temersi, avendo già concertato coi capitani stessi che questi arrestassero le truppe in caso che volessero assolutamente tornarsene. *Parlamento. Tumulto dell'ar-*

*mata, che corre alle navi. Insolenza di Tersite
repressa da Ulisse. Parlate d'Ulisse, e di Nestore.
L'esercito si calma e si dispone alla battaglia.
Rassegna delle due armate Greca e Trojana.*

*Questo libro comprende lo spazio non intero
d' un giorno.*

CANTO II.

~~~~~

Giacean tranquilli in dolce sonno avvinti  
 Uomini, e Dei, ma sulle ciglia al Padre  
 Degli uomini e gli Dei sonno non scende.  
 Far contenta la Dea, dolenti i Greci  
 È suo pensier; fra più consigli estima 5  
 Questo il più saggio: a se dinanzi appella  
 Ingannevole Sogno, e sì gli parla:  
 Sogno fallace, al padiglion d'Atride  
 Vanne, e digli in mio nome, ei sorga, ed armi  
 Tutta l'oste de' Greci; il giorno è questo 10  
 Che dee cader sotto le spade Argive  
 La spaziosa Troja: alcun dei Numi  
 Più nol contrasta, chè Giunon gli svolse  
 Colle suppliche sue; l'ultimo fato  
 Sovrasta ai Teucri; ei n'avrà palma e vanto. 15  
 Partissi il Sogno ubbidiente, e sceso  
 Alle navi de' Greci, entro la tenda  
 Giunse d'Atride, e in placida quiete  
 Trovollo immerso: a lui s'accosta; e prese  
 Le sembianze di Nestore, alla sponda 20

Fatto del letto suo: Tu dormi, ei grida,  
Chiario figlio d'Atréo? Sorgi, non deve  
Dormir l'intere notti uom di consiglio,  
Che ha tanta mole e tante genti in cura.  
Presfa orecchio a' miei detti: a te m'invia 25  
Giove cui di te cale: alzati, ed arma  
Tutta l'oste de' Greci: il giorno è questo  
Che dee cader sotto le spade Argive  
La spaziosa Troja, alcun de' Numi  
Pia nol contrasta, chè Giunon gli svolse 30  
Colle suppliche sue; l'ultimo fato  
Sovrasta ai Teucri, e n'avrai palma e vanto:  
Le mie voci rammenta, e fa che a un punto  
Non ti sfuggan col sonno. Ei sparve; anela  
D'alta esultanza Agamennón; già prede 35  
Stringe, già Troja è sua: misero, ah quanto  
Era lungi dal vero! o Greci, o Teucri  
Sventurati del par, quanto dovea  
Costarvi ancor di lagrime e di sangue  
La fuggitiva sua speme fallace! 40  
Scotesi a un tratto: la divina voce  
Pur lo circonda, e gli susurra intorno.  
Vestesi in fretta, augusto manto indossa,  
Calza i vaghi coturni, al fianco cinge  
D'argentee borchie luminosa spada, 45

Tien nella destra l'incorrotto scettro,  
Retaggio avito, e s'incammina altero  
Ver le navi de' Greci. Appena avea  
La foriera del dì coi vaghi albóri  
Fatte d'Olimpo luccicar le cime, 50  
E già pel regal cenno i presti araldi  
S'aggrivano intorno, a parlamento  
Convocando gli Achéi: s'affrettan questi  
Ad ubbidir; ma pria divisa Atride  
Il fior più scelto ragunar de' padri 55  
Gravi di senno: al padiglion s'avvia  
Dell'Eroe venerabile di Pilo  
Caro a lui sopra ogn'altro; ivi gl'invita;  
V'accorron frettolosi, e ciascun pende  
Dal regio labbro. Ei siede, e parla: Amici, 60  
Gran novella v'arredo, e di voi degna:  
Cheto io dormia, quand'ecco un sogno apparmi,  
Sogno dirollo, oppur celeste forina?  
Che Nestore pareo, Nestore istesso  
Agli atti, alla favella, alle sembianze: 65  
Stette sul capo mio: Svegliati, ei disse,  
Figlio d'Atréo, che più dormir mal puote  
Uom cui di tante cure aggrava il pondo:  
Giove m'invia di te pietoso; in arme,  
Odimi, è cenno suo, da te sia posta 70

Tutta l'oste de' Greci: oggi di certo  
Troja cadrà, così sta fermo in cielo;  
Nessun Dio nol dissente; alle sue voglie  
Tutti Giuno gli trasse, il Teucro infido.  
N'andrà dolente, e l'Greco nome altero: 75  
Rammenta i detti miei. Sparve, io mi desto,  
E vengo a voi: qual più fondata speme,  
O qual più certo di vittoria pegno?  
Solo resta a pensar come si possa  
Mover gli Achiyi alla battaglia: appieno 80  
No tranquillo non son: querula e stanca  
Veggio la turba, e l'pur dirò, payento  
Che del superbo Mirmidón la fuga  
Odio in altri non desti, in altri tema.  
Giova dunque, cred'io, saggiar gli spirti 85  
Con ambiguo parlar, scoprir se occulta  
Piaga vi covi, e se nei cor prevalga  
Gloria o viltà: così farò, ma voi  
Assistetemi, o fidi; accortamente  
Rispondete a' miei detti, e usate all'uopo. 90  
E conforti e rampogne, ed arte e forza.  
Mirabil sogno, Nestore rispose,  
Questo è, compagni, e d'uom volgar sul labbro  
Faccia aver di menzogna anco porria:  
Ma il Re ci parla; e al Re chi parla? Gioye. 95



Non si mente da lor: su dunque all'opra;  
Moviamo i Greci al memorando assalto;  
Sproniamo i pigri: l'onorato zelo  
Secondiam del Re nostro; il ciel n'appella,  
E per noi pugnerà. Sorgono alteri 100  
Seguendo il Duce gli scettrati Regi  
Carchi di speme, e l'popolo affollato  
Scontran che accorre, e fa tumulto e calca.  
Come fuor fuor di cavo masso alpestrico  
Vedi sciame talor d'industri pecchie, 105  
Che senza mai cessar sbucano sbucano,  
E succedonsi, incalzansi, raggruppansi  
Sopra dei fior che a primavera olezzano,  
Come pendenti racemosi grappoli;  
Qua sparse e là con le lievi ale ondeggiano, 110  
E l' crescente ronzió largo propagasi:  
Tal da tende e da navi a frotte, a torme  
Frettolosa anelantè inonda e sbocca  
La folla degli Achéi; per mezzo ad essi  
Tutta foco volar scorgi la Fama 115  
Nunzia di Giove: ella gli sprona: omai  
S'ammassano, s'arrestano, mareggia  
Il parlamento, sotto i piè calpesta  
Gemè la terra, ondeggia l'aere e fremè  
Al discordante romorio; già nove 120

Errano intorno alto-vocianti araldi,  
Gridando: Ognun si taccia, e porga ascolto.  
Ai Duci augusti: nei lor seggi alfine  
Stettersi ed acchetarsi. Alzossi allora  
Il Sir possente Agamennón, reggendo 125  
L'aureo scettro immortal, celeste arnese,  
Lavoro di Vulcan, dono di Giove,  
Monumento d'Atréo, pompa del figlio.  
Già di pensosa maestà composto  
Manda dal labbro la favella accorta 130  
Dell'alme esploratrice. Invitti Achéi,  
Schiatta di Marte, ah di tal nome indegni  
Sembrar dovremo? e inonorati e inulti  
Restar più a lungo? a regal cor che affanno!  
Pur non so che pensar: Giove più volte 135  
Già mi promise, e 'l confermò, sì, Giove,  
Che la perfida Troja a terra sparsa  
Avria per uoi del suo fallir la pena.  
Or l'alta irrevocabile promessa  
Sembra obbliar, già nove volte omai 140  
Compiuto ha 'l Sole il remeabil corso,  
E noi pur lenti l'esecrate mura  
Stiam qui guardando, e logorando indarno  
Forza e fatica, e di tal mole e tanta  
Sol n'avemmo finor conquisti e prede, 145

Forse grandi alla gloria, al fine angusti.  
Ah porria mai Giove tradir? tradirmi?  
Dirlo non oso, ma profonde, arcane  
Son le sue menti, egli deluder ama  
Mortal baldanza, rovesciar consigli, 150  
Piegar alte cervici, e far per gioco  
Di superbe città deserti e polve.  
Certo s'ei vuol ceder convien, ch'è stolto  
Con lui fora il pugar: ma, ciel! che scorno  
Al nome Achéo! che indegna macchia e vile! 155  
Che infausta irreparabile memoria  
Alle future età, che tanta impresa  
Tornasse a vuoto, e che tant'oste accolta  
Non giunga ad espugnar terra difesa  
Da sì misere forze! ah sì, se Troja 160  
Fosse già presa, e prigionieri i Teucri  
Seguisser preda il vincitor, non credo  
Che divisi fra noi darian costoro  
Per schiavo a dieci Danai un Teucro solo.  
Pur lo confesso, più di noi son forti 165  
Di barbarici ajuti e stranie genti:  
Questo questo n'arresta. È ver, lontani  
Siam dalla meta, il tempo fugge, e vele  
Son logre e sarte; le malconcie navi,  
I disagi, i sudor, tanto già sparso 170

Di Greco sangue, e, sì, v' intendo, amici,  
Le fide spose, i pargoletti figli,  
L' antiche madri..... e ben fuggiam, di guerra  
Si scordi il nome, addio vendetta e preda,  
Addio Troja e la gloria; al patrio tetto 175  
Volisi omai, taccia l' onor, si fugga;  
Se 'l brama il campo, io non v' arresto, e cedo.  
Al nome di ritorno, ai cari nomi  
Di ritorno e di patria alto scompiglio  
Tutto il campo rimescola: vedresti 180  
L' Icario mar quando improvviso il volve  
Gruppo di venti, o bionda messe e folta  
Se imperversando Zefiro protervo  
Flagella e curva le granose cime.  
Così l' incauta spensierata turba 185  
S' avviluppa e precipita; mal ponno  
Frenarla i Duci; un polveroso nembo  
S' alza dai loro piè, l' un l' altro incalza,  
Si confortan l' un l' altro, al lito, al lito,  
Su su compagni, or qua, variam la nave, 190  
Tiriamla al mar, tronca le funi, acconcia  
Le vele; ognun s' adopra, assetta, appresta,  
Bolle la spiaggia, e l' aria empie ed assorda  
Alto Trastuon di clamorosa gioja  
Che patria eccheggia, e alle tardanze insulta. 195

E già partiano, e già del fato in onta  
 L'alta impresa svania, se non che volta  
 Giuno a Minerva: Ohimè, disse, che veggio?  
 Come? i Greci fuggir? Troja fia salva?  
 E le cure comuni, e tanta gara 200  
 Fia perduta da noi? Va va, che tardi?  
 Figlia di Giove, di stornar t'adopra  
 Sconcio sì grave. Andò Minerva e scese  
 Alla nave d'Ulisse: egli si stava  
 Lì fiso fiso di stupor, di doglia 205  
 Compreso, incerto. O d'accortezza e d'arti,  
 Disse la Diva, alto maestro e chiaro,  
 Lacerzìo sangue, e soffrirai che il Greco  
 Con sì vile ritorno, anzi pur fuga,  
 Rechi alla patria per trofei vergogna? 210  
 E quel codardo seduttor malnato  
 All'adultero sen fia che si stringa  
 La bella Eléna, e che per voi si lasci  
 Sotto gli occhi di Priamo innanzi a Troja  
 Tesori e gloria, e tanto sangue inulto? 215  
 Ah! non fia ver: destati, Ulisse, accorri,  
 E co' tuoi detti sì facondi e scorti  
 Vinci, e frena costor, cessa quest'onta:  
 L'opra è da te. Della gran Dea la voce  
 Scosse l'Itaco Eroe, corre, s'affretta, 220

( Cade il manto negletto ) al maggior Duce  
Pria fassi incontro, e dalla man d' Atride  
Prende il scettro regal, pegno non vano  
Del supremo voler; di questo armato  
Scorre di nave in nave; arti e ripari 225  
Dispensa all'uopo, e lusinghiero e grave  
Rampogne e laudi accortamente alterna.  
Che s' egli avvien che sgomentato, incerto  
Trovì alcun de' più grandi: O prode, esclama,  
Che pensi, o di che temi? a te non lice 230  
D'insana turba paventar le grida,  
Nè seguirne l'esempio; esempio altrui  
Di senno e zelo esser déi tu; lo spera  
Atride; e non l'intendi, e non t'avvedi  
Ch' altro ei dice, altro sente? e ch'ei con arte 235  
Saggia i tristi e gli Eroi? vedrai ben tosto  
Se gl'inquieti ribellanti spirti  
Saprà punir: deh! fa che ognun s'affretti  
A placar l'ira sua, grave fu sempre  
Sdegno di Re, chè in Re possanza e dritto 240  
Scende da Giove, e in lui Giove s'onora.  
Che se per via si rintoppava in esso  
Qualch' uom volgar, che colle sconcie grida  
Spronasse altri a fuggir, lui tristo! il Duce  
Con man scettrata, e con tonante voce 245

Percotealo del paro. Ohi chi sei  
Tu che tant'osi, e a comandar t'attenti?  
Senza schiatta e valor, malnato, oscuro,  
Scioperato in consiglio, e vile in campo,  
Tu dar leggi, o ribaldo? e che? tra poco 250  
Uno sciamè, una torma di Regnanti  
Vedremci intorno? Signoria di molti  
È scompiglio, non regno: un solo imperi,  
Sol un sia Re, quel che da Giove è scelto,  
E che insieme ha da Giove e scettro e senno. 255

Per cotai guise l'Orator sagace  
Fatto signor degli animi, a suo grado  
Ne governa le voglie: ecco di nuovo  
I Greci uscir dall'apprestate navi,  
Ecco li scorgi nuovamente accorsi, 260  
E al consiglio tornar con quel tumulto,  
Con quel fragor con cui le affollate onde  
A spezzar vansi, e a rimbombar sul lito.  
Ciascun dipinto di vergogna il volto,  
Sedea, tacea, solo Tersite ancora 265  
Non si restava di gracchiar, Tersite  
Ciarlator dissennato, e non mai stanco  
Di sparger semi di discordia, e d'ira;  
Tersite eterno trovator di scontri  
Motti protervi onde a maligno riso 270

Mover la ciurma, e profanar le sacre  
Persone de' Regnanti e degli Eroi.  
Uom più odioso, più sozzo, più tristo  
Non venne a Troja di costui: zoppo era  
D' un piè, losco del guardo, ha lena impura, 275  
Ammonticchiate le grottesche spalle  
Si combacian sul petto, e rozzo e raro  
Pelo si sparge in sull' aguzza fronte.  
Astio avea co' più degni; il merto illustre  
Era un toscò al suo core; Achille e Ulisse 280  
Abborria sopra ogn' altro, e non cessava  
Di straziarli, di roderli; ma ora  
Per Achille il fellon struggesi, Atride  
Solo persegue ( che più frutto attende  
Di rancori e di risse ); udianlo i Greci 285  
Con onta sì, ma pur l' udiano: ei ritto  
Il ciel ferendo con stillante voce  
Sclama: Gran Re de' Re, donde i lamenti?  
Ne scacci, ne richiami: or via che chiedi?  
Pago ancora non sei? di ricche spoglie 290  
La tua tenda ringorga: il fior più scelto  
Delle predate vergini leggiadre  
Frutto del valor nostro, a te si serba;  
Che vuoi di più? per satollar l' ingorda  
Tua sete d' oro del mio sangue a prezzo 295



Dovrò fors'io, dovranno gli Achèi più forti  
Trar di nuovo a' tuoi piè cattivo, inerme  
Qualche Prence Trojan che in suo riscatto  
T' offra fulgida massa? o dovrem forse  
Ire a rapir per te donzella o sposa, 300  
E recartela in grembo, onde l'onori  
De' tuoi regali amplessi? o di tue genti  
Carnefice, non Re: ma che? noi vili,  
Dappochi noi, sì vostra colpa è pena,  
Grechicciuole, non Greci; eh via si parta, 305  
Folli, una volta, e qui costui si lasci  
Solo a smaltir le sue ricchezze insane  
Sparse de' sudor nostri, onde conosca  
Quel che sia senza noi: superbo, ingrato,  
Che Achille istesso, quell'eccelso Achille 310  
Tanto di lui maggiore osò poc' anzi  
Insultar, calpestar, rapirgli a forza  
Il premio suo; ma che? di Teti il figlio  
Non ha più sangue in cor, che certo avria  
Fatto la propria e le vendette nostre 315  
Col più bel de' suoi colpi.... Olà, malnato,  
Chiudi quel varco di brutture, Ulisse  
L'interrompe così, non ti conosci,  
Obbrobrio di natura? ond' hai baldanza  
D'avvelenar colla tua bava impura 320

L'alto nome de'Re? che latri, o vile,  
Di vile fuga? Abbian ritorno i Greci,  
Ma sia degno di noi; da noi dipende  
Dell'impresa l'onor, dal ciel l'evento.  
Qual sia nol so, tu nol cercar; coi Regi 325  
Ne consultano i Numi, e in lor s'adora  
Il celeste consiglio: innanzi Atride  
T'atterra ed ammutisci: ah se al suo grado  
Piegano i maggior Duci, e parte ad esso  
Cedon dei dritti loro, avrà l'Eroe 330  
Da lor pegni d'omaggio, e da te scorno?  
Da te, da te..... basta, non più; ma senti:  
S'avvien più mai che poco o molto io t'oda  
Farneticar così, possa dal busto  
Cadermi il capo, e non sia detto il padre 335  
Di Telemaco mio, se non t'afferro,  
E t'annodo, e ti spoglio, e non ti scaccio,  
Pria fatto solco alla profonda traccia  
Di nodoso flagel, pena condegna  
D'infame schiavo, e monumento eterno 340  
De' trofei di tua lingua: e sì dicendo  
Tre volte e quattro gli trascorro il dorso  
Col grave scettro: ei si contorce e china;  
Strisciano grosse gocciole di pianto  
L'esangue faccia, del borehiato scettro 345

Sorgono l' orme a tempestar le spalle  
Di lividi rilievi; egli tremante  
Guajola e forbe con la man mal ferma  
Gli occhi stillanti e la convulsa bocca.  
A spettacol sì novo ampio si sparse 350  
Festevol riso a serenar l'aspetto  
Fosco dell' oste, e tal vicino all' altro  
Lieta dicea: Viva l' egregio Ulisse:  
Molto ei valse in consiglio e molto in campo,  
Ma l' aver posto un così acconcio freno 355  
Alla sbrigliata contumace lingua  
Di sì villano e sozzo mostro, ah questa  
È di quanto mai fesse in guerra o in pace  
La più leggiadra e memoranda impresa.  
Cheto alquanto il bisbiglio, a nobil uso 360  
Volta la regal verga il saggio Ulisse  
Cenno fe' di parlare; a lui d' accanto  
De' consigli la Dea, preso il sembiante,  
E le spoglie d' araldo, alto alla turba  
Silenzio indice, onde agli estremi, e ai primi 365  
Le voci dell' Eroe giungano, e possa  
Ciascuno i sensi ponderarne.... Oh quanta,  
Ei cominciò, quanta pietà mi desti,  
Invan possente Atride: ecco que' fidi,  
Que' forti Achèi, che nel partirsi d' Argo 370

Giuraro a te di non tornar, se pria  
Non avean Troja incenerita e spersa;  
Scordano a un tratto i giuramenti, i voti,  
La tua gloria e la lor: bambini imbelli  
Tu gli diresti, o vedove dolenti, 375  
Gemono a gara, e patria, e casa, e figli  
Erran lor sulle labbra: è ver, di scusa  
Però son degni: chè se acerba e trista  
Sol d'un mese è l'assenza a navigante  
Cui ritien lungi dall'amata sposa 380  
Mar tempestoso, e crudo verno algente;  
Che fia di noi che dai paterni lidi  
Soffriam già da nov'anni amaro esiglio?  
Sì, vel consento, Achèi, tristo è lo starsi  
A soggiornar su questa spiaggia infida 385  
Senza fin, senza frutto; ah ma più tristo  
È a magnanimo cor, favello a Greci,  
Senza frutto tornar deluso, inulto,  
Dopo tanto fragor d'immensa guerra,  
De' suoi vergogna, e de' nemici scherno! 390  
Costanza, amici; omai s'appressa il tempo  
Che 'l divino fatidico Calcante  
Già ci predisse. A chi di voi presente  
Esser non dee quel memorabil giorno  
Quando nel porto d'Aulide raccolte 395

Stavan le navi alla spergiuira Troja  
Di giusto eccidio apportatrici? Ancora  
Mi sta negli occhi il gran prodigio: intorno  
A un plátano profondo, a cui dappresso

Limpida fonte zampillava, ai Numi 400

Sacrifizj s'offriano, allor che sluca  
Dal fondo dell'altar, mostro celeste,  
Portentoso dragon; spargongli il dorso  
Sanguigne macchie, al plátano s'avventa,

E dal fondo alla cima orribilmente 405

Di sue spire il riveste: avean sull'alto

Fronzuto nido allor allor dischiusi

Otto spennuti tortorini; il fero

Que' miserelli pipilanti indarno

Divora in pria, poi la stridente madre 410

Ai cari parti, alla sanguigna bocca

Svolazzante d'intorno azzanna, e ai figli

Nona preda l'aggiunge: indi ciò fatto,

Meraviglia più strana! il drago immoto

Resta, sasso già par; t'accosti, è sasso. 415

Sbigottissi ciascuno, e tutti in volto

Guardiam l'un l'altro: A che temer? Calcante

Allor gridò; segno di Giove è questo,

Segno lontano di lontano evento;

Ma di gloria immortal: nove i pennuti 420

Fur che 'l drago ingojò, nove fien gli anni  
Delle vostre fatiche; avrà l'impresa  
Nel decimo corona, ed ammirando  
S'innalzerà sulla distrutta Troja  
Della Grecia il Trofeo. L'udiste, amici; 425  
Rammentatelo adesso, ecco avverossi  
In gran parte l'oracolo: s'attenda  
L'alto evento per poco, e non si voglia  
Per timorosa insofferenza insana  
Stornare il fato, che maturo pende 430  
Sul capo a Troja, ed a scoccar vicino.

A cotai detti alto clamor d'applauso  
Empiè 'l consiglio, e rimbombâr le navi  
Del nome dell'Eroe: colto l'istante  
Nestore accorto: Or vi conosco, esclama, 435  
Veraci Achèi; grido virile è questo,  
Non fanciullesca o femminil querela  
Di voi non degna: ohimè! l'onor, la fede,  
Le strette man, l'are, le tazze, i Numi  
De' nostri voti ascoltatori, un sogno 440  
Fora tutto, una fola? Or basta: assai  
S'è parlato fra noi; d'oprare è tempo,  
Non espugna città guerra di lingua.  
Sorgi, Atride, e comanda: alma rivesti  
Di te degna, e de'tuoi; guidaci al campo, 445

Tutti già ti seguiam: rodasi indarno.  
Qualche maldato disertor codardo  
Della causa comun; disperi il vile  
D'un indegno ritorno; avremlo, o prodi,  
Ma preceduto da vittoria, e scorte 450  
Fiano alle navi Achée la Gloria e Giove.  
Sì, Giove, ei n'assicura, infin dal giorno  
Che noi sciogliemmo a disertar le mura  
D'Ilio superba; ei fu che fecci a destra  
Su gli occhi sfavillar vivido lampo 455  
Nunzio di fausti eventi: Or chi fra noi  
Dopo un tal pegno di celeste aita,  
Chi vorrà ritornar pria che in compenso  
Della rapita Eléna afferri e stringa  
Qualche sposa Trojana, e ai Teuceri infidi 460  
Lutto renda per lutto, onta per onta?  
Con tal gara moviam; pera chi primo  
Sprona l'altro alla fuga, e s'ei pur osa  
Toccar la nave, in su la nave istessa  
Spiri il fellaon l'indegna vita. Atride, 465  
Sei fermo e saggio: un sol consiglio aggiungo  
Non da spregiarsi: i tuoi guerrier dividi  
Per genti e per tribù; sì l'uno all'altro,  
Mossi dal doppio amor di patria e stirpe,  
Daran forza e soccorso; in cotal guisa 470



Fra i soldati e fra i Duci al par saprai  
Quai siano i prodi, e quai gl' imbelli; e quindi  
Potrai raccor se al trionfar di Troja  
Voler del fato o codardia contrasti.

Venerabile Eroe, soggiunse Atride, 475  
Sei pur grande in consiglio! al ciel piacesse  
Ch' altri dieci avess' io di senno e mente  
Pari a te fra gli Achéi! chè l' ardua impresa  
Lieve fora e già vinta: Una tranquilla  
Luminosa ragione il cor t' investe, 480  
Regge i tuoi moti, e ogni tuo detto inspira.

Tal fosse ognun! ma un qualche Dio nemico  
Della nostra concordia ah! che poc' anzi  
Me con Pelide a tenzonar sospinse  
Con acerbe parole, ed io, nol niego, 485  
Primo lo punsi; una donzella ha sciolto  
La primiera amistà; ma forse il giorno  
Lungi non è ch' ella rinasca; allora  
Priamo non hai più scampo, e Troja è spenta.

Or si pensi all' onor: diasi di cibo 490  
Degli uomini alle membra e dei cavalli  
Prima ristoro, onde il vigor risponda  
Al già vicino militar cimento.

Chi l' asta affili, e chi l' usbego appresti;  
Elmi assetinsi e scudi, e siano in punto 495



I cocchi ed i destrier : Giorno fia questo  
Di tempesta feral ; Marte satollo  
Sarà di sangue : non posa , non tregua  
La pugua avrà , se pria notte non scenda  
A ricoprir col tenebroso velo 500  
L' imprese degli Eroi : quanto v' attende  
Di cimento e d' onor ! da quante destre  
Per l' assiduo ferir spossate e stanche  
Dovrà l' asta cader ! qual spesso inciampo  
Faranno ai piè dei corridor fumanti 505  
Gli ammonticchiati corpi ! e come largo  
Traboccherà dai palpitanti petti  
Rio di sudor sopra i sanguigni rivi !  
Avrà premj il valor ; ma guai s' io colgo  
Alcun che stiasi inoperoso , inerme , 510  
Presso le navi ! inevitabil morte  
Gli sta sul capo , e augei voraci , e cani  
Sfamar dovrà con insepolti membra.

Alle voci del Re scoppia e risponde  
Vasto , indistinto , interminabil grido , 515  
Quasi di fragorosa onda che spinta  
Dall' Austro agitator piomba e flagella  
Securo scoglio , e rimbalzando infranta  
Dei ripercossi colpi il tuon propaga.  
Ecco a un punto gli Achei vedi qua là 520

Frettolosi disperdersi; alle tende  
Corrono, s'affaccendano; qua l'arme,  
Ivi apprestan le mense, alzasi il fumo,  
Vampeggia il foco: altri a quel Nume, a questo  
Altri liba, e sacrifica, e fa voti 525  
Chi per l'onor, chi per salvezza e scampo.  
Ma il Re de' Regi al Regnator de' Numi  
Offre più scelto sacrificio, un toro  
D'ampia mole regal, di pingui membra,  
Di lui deguo e del Dio: quindi convita 530  
I maggior fra gli Eroi; Nestore il primo,  
Idomenéo, l'un degli Ajaci e l'altro,  
Tidide il battaglier, l'accorto Ulisse,  
Nè mancò Menelao, che le fraterne  
Cure conosce e sue le stima: un cerchio 535  
Fero i Duci alla vittima, e sul capo  
Sparsole il sacro farro, Atride inalza  
Prego solenne: Eterno Giove augusto,  
Che spaventoso erri sui nemi, ed hai  
L'ètere serenissimo lucente 540  
Per albergo immortale, ascolta il voto  
Che dal mio core, ah! troppo giusto! elice  
Di vendetta desio; deh! fa ch'io possa,  
Pria che il giorno s'asconda, arder le porte  
Della reggia di Priamo, e lei crollante, 545

E già di fumo, e di faville avvolta,  
Dal fondo rovesciar; fa che sul petto  
Dell'omicida Ettore io smagli e spezzi  
L'usbergo ponderoso, e ch'egli inerme,  
Steso al mio piè, tra i fidi suoi spiranti 550  
Morda la polve del suo sangue intrisa.

Così pregava Atride: austero in volto  
Il voto che al suo trono errava intorno  
Giove respinse e abbandonollo ai venti.  
Ma il Re tranquillo, e del suo fato ignaro, 555  
Compie l'augusto rito, e poichè il foco  
La parte degli Dei consunse, e al cielo  
Mandò il grato vapor, gusta co' suoi  
Della mensa il piacer: ma tosto il compie  
Cura maggior, chè al Capitan rivolto 560  
Nestore disse: Or che si tarda? Atride,  
La grand' opra s'affretti a cui c'invita  
La promessa del ciel: fa che d'intorno  
Spargasi il grido eccitator di Marte.  
Noi pronti, armati, a rinfrancar gli spirti 565  
Guide agli altri moviam. V'assente, e sorge  
L'Eroe; seguonlo i Duci: i fidi araldi  
Gridano all'arme; arme ripete e freme  
La turba, e si precipita; v'accorre  
Ciascun de' condottieri, e chiama e sparte 570

Sotto i vessilli suoi popoli e genti.  
Grandeggia in mezzo, e fra gli Achéi si mesce  
La Dea delle battaglie, e nella destra  
Sostien la maestosa Egida augusta,  
Grande arnese immortal, ch'ampio raggiante 575  
Con cento ondeggia aurate frange; il vibra,  
E su gli occhi ai guerrier riflette un lume.  
D'altera fiamma accenditor, nei cori  
Divampa, e gli trasporta; ognun si sente  
Di se maggior; patria, congiunti, e figli, 580  
Tutto svani; sete d'onor succede,  
Di vendetta, di sangue: al minaccioso  
Crollar degli elmi, all'agitar dei scudi  
Sgorga un chiaror qual di notturno foco  
Ch'alto frondoso arido bosco incende, 585  
E l'ciel di luce e di scintille inonda.  
E qual talor di gruì stormo, o di candidi  
Cigni che d'Asio là nei prati floridi  
Coi colli protendentisi serpeggiano,  
E con larghe ale e clamoroso giubilo 390  
Svolazzano, gavazzano, s'accalcano,  
L'un l'altro incalza, e l'un nell'altro inciampica,  
E scosso il prato al romorio rimormora;  
Con tal rumor, con tal tumulto, e festa  
Là di Scamandro sulla spiaggia erbosa 595

Si spargono gli Achei, trema la terra  
Dai guerrier, dai destrier percossa e pesta.  
Stettersi alfine; innumeranda, immensa  
Oste a mirar! Non vide mai Scamandro  
La ripa sua di tanti fior distinta 600  
Allor che adorna a primavera arride;  
Nè tanti scorgi in rustico abituro  
Minuti sciami di ronzanti insetti  
Errar d'intorno a pastoreccio vaso  
Qualor pian pian dalla spremuta poppa 603  
Scende di latte un candidetto rivo,  
Quanti sul campo alto-chiomanti Achéi  
Stan sitibondi del Dardanio sangue.  
Pur ogni Duce i suoi ravvisa, e scerne,  
Quai giovenche i pastor, benchè frammiste 610  
Cento e cento ne sian; ma quale appunto  
Per alte corna baldanzoso toro  
Dell' ampia torma imperador passeggia;  
Tal sovrasta agli Achivi, e tal s'avanza  
Nella sua pompa bellicosa altero 615  
Il maestoso Agamennone; un Nume  
Tu lo diresti, e qual non sai: chè tutti  
Par che gli accolga; al portamento, all' arme  
Spira Marte guerrier; Nettun ricorda  
Nell' ampio busto; e imperioso e grande 620

Giove folgorator splendegli in volto.

O voi, gioja d'Olimpo, inclite Muse,  
Dite al vostro Cantor (chè nulla a voi  
S'asconde, o Dive, e presso a voi si serba  
Il tesor di Memoria: al nostro orecchio 625

Fioca l'incerta fama aura ne porta);

Voi di tant'oste, e tante squadre accolte

Ridite i condottier; degli altri i nomi

Chi può contar? Non se ben dieci avessi

Lingue di bronzo, e ferreo petto, e lena 630

Di voce infaticabile tonante

Bastar potrei: dunque le navi e i Prenci

Sol vi piaccia narrarmi, onde la fama

Di tali Eroi vostra mercè trionfi

Del tempo edace e al muto obblío s'involi. 635

Venian primi i Beozj, Arcesilao

Peneleo, e Protenorre, e Clonio, e Leto

Duci pari in valor, pari in comando

Entro cinquanta navi all'alta impresa

Guidar seimila giovinastri ardenti 640

Da più terre raccolti; altri ne manda

Dai petrosi suoi lidi Aulide altera,

Che dentro il golfo suo primiera accolse

Le Greche prora, e l'padiglion d'Atride:

Altri calar dalle scoscese cime 645

Dell'alpestre Eteone, e lasciar altri  
Tespia sacra a Cupido, e Grea che mostra  
L'alto seggio d'Atlante, ed Iria acquosa,  
E l'ampia Micalesso incoronata  
Di verdeggianti pini, e Scolò, e Scheno 650  
Memore d'Atalanta, ed Arma infausta  
Al vate, ah! troppo nel suo mal verace!  
Nè quei mancâr, che le palustri piagge  
Tengon d'Ilesio, e d'Eleone, e d'Ilà  
Ricca di fonti, e chi calpesta e spiana 655  
L'aspro dorso di Péteo, e quel cui pasce  
La pecorosa Eritra, e quel che solca  
Medeon torreggiante, Ocálea umile,  
Copa dall'ampio lago, Eutresia albergo  
Del musico Anfione, e di colombe 660  
Tisbe nudrice, e Coronea spigosa,  
E l'erbosa Alíarto, ove Tifusa  
Porse a Tiresia l'inamabil onda.  
Nè inerme intorno al Citeron baccante  
Restò Platea, nè si ristette Onchesto 665  
Presso il sacro a Nettuno inclito bosco:  
E Tebe i suoi mandò, Tebe che sorse  
Dalle ruine sue splendida, e Mida  
Che d'Alcmena si vanta, e Nisa augusta  
Nereggiante di selve, e Glissa, ed Arne 670



A cui le viti pampinosa veste  
Tessono intorno, ed Antedón che chiara  
Rese di Glauco il memorabil salto.

Ma le genti d'Orcómeno che ha nome  
Dal ricco Minio, e d'Aspledón tepente, 675  
Venner con trenta navi, ed han per Duci  
Ascalafo e Jalméno: al Dio dell'arme  
Ambi di furto partorì la figlia  
Del generoso Attorre, Astioche bella,  
Bella del paro e pudibonda; indarno: 680  
Marte la vide; ah col pudor, di Marte  
Si disarmò il desío? sorpresa, imbellè,  
Gridò, pregò, vano soccorso: i figli  
L'alta origine in lor mostrano in volto.

Tengon dietro a costor sotto la scorta 685  
D'Epistrofo, e di Schedio, inclita prole  
D'Ifito generoso, i guerrier scelti  
Che Focide inviò: prima v'accorse  
La d'alte membra e poderose altera  
Daulica gioventù; venner le genti 690  
Di Ciparisso, e di Piton che spira  
Fatidic' aura, della fertil Crissa  
Venne pure il cultor, quel di Panópe  
Petrosa il grembo, e d'Anemoria urlante  
Per ventosa bufera, e quel che l'onda 695



Bee del Cefiso, e di Lilea le schiere,  
 Lilea che del gran fiume urta la fonte.  
 Questa è l'oste Focese, e al manco lato  
 Si collocò delle Beozie squadre:  
 Son quaranta i lor legni, ed altrettanti 700  
 Ne conducono i Locri: a questi impera  
 Il figliuolo d'Oiléo veloce al corso,  
 Degli Ajaci il minor, minor di mole  
 Molto, non molto di coraggio, e possa;  
 Picciolo è sì, nè d'altro usbergo è cinto 705  
 Fuorchè di lin, ma nel vibrar dell'asta  
 Guerrier non è che lo pareggi: ha seco  
 Quei d'Opunte e di Cino, ov'ebbe culla  
 Di Japeto il figliuol che sopravvisse  
 Alla naufraga terra, e 'l segue al campo 710  
 Calliario, e Scarfe, e la leggiadra Augéa,  
 Bessa dumosa, e l'arborosa Tarfa,  
 E Tronio ove il Boagro ora presenta  
 L'arido letto, ed or torreggia ondoso.  
 Vedi non lungi marzial baldanza 715  
 Spirar gli Abanti: essi lasciar con gioja  
 L'Euboiche spiagge, e Calcide, che ammira  
 L'Euripo alternator, vuota già resta  
 La grande Eretria, ed Istica cui cinge  
 Propizio Bacco di purpureo serto, 720

E Stira, e la marmifera Caristo,  
E l'equorea Cerinto, e Dio sublime.  
Numero e mole a quei di Locri uguali  
Rendon gli Euboici legni; a lor dà legge  
Del prode Calcodonte il nobil figlio, 725  
Elepenor, ramo di Marte, e degno  
Condottier degli Abanti: essi la fronte  
Portano ignuda, e sol flagella il tergo  
La folta chioma, colla man protesa  
Trattan frassini armati, usi gli usberghi 730  
Squarciar sul petto, e ricercarne il sangue.

Ma già lasciando la città leggiadra,  
Gara di Palla e di Nettun, d'Atene  
Il magnanimo popolo s'avanza,  
Gran retaggio d'Eretteo, Eretteo augusto 735  
Cui già produsse, portentoso parto,  
Della patria a salvezza e a fama eterna  
L'alma terra nativa, indi Minerva  
Del suo petto il nutrì per poi locarlo  
Nel suo splendido tempio, ove al prefisso 740  
Tornar degli anni un rio di sangue asperge  
La pingue ara stillante, e della Diva  
L'orecchio a lusingar s'alzan frammisti  
A vorticoso fumo inni canori.  
Guida Menésteo l'animose squadre 745

Che nel disporre ad ordinata pugna  
Cavalli, e fanti altro non vede in terra  
D'uguale a se, tratto Nestór, cui rende  
Sperto del par la lunga età. Cinquanta  
Sono le attiche navi: a queste unirsi 750  
Dodici legni; essi dal porto usciro  
Di Salamina; angusta squadra, il core  
L'uguaglia all'altre; e chi la regge? Ajace.

E te pur veggo, battaglier feroce,  
Non tralignante Diómède; hai teco 755  
Stenelo, in volto a cui risorta spira  
Di Capanéó l'alta baldanza, e l'prode  
Eurialo di Mecístéo: ardenti e piene  
Del valor dell'Eroe movono al campo  
( Ottanta navi le portar ) le genti 760  
D'Argo, e Tirinto dall'eccelse mura,  
Gran lavor de' Ciclopi, e furo a parte  
Nell'onor dell'impresa Ermione, a Dite  
Breve tragitto, ed Àzina guardanti  
I profondi lor golfi, Ejón protesà, 765  
Maseta, e la vitifera Epidauro,  
E la scogliosa Egina, ed a Nettúno  
Trezene amica, ambe a ragion del paro  
Per Eaco il giusto, e per Teséo superbe.  
Ecco le regie insegne, ecco le schiere 770

Del Gran Duce dei Re: veggo esultante  
L'imperial Micene, accorrer veggo  
Dell' opulenta bimare Corinto  
L'industre abitator, quel di Cleóna  
Con bell' arte costrutta, e quei pur anco 775  
Di Sicíon, d'Adrasto antico regno,  
D'Aretirea gentil, d'Ornéa seconda,  
E d'Iperesia, e di Gonússa alpina  
Segno de' venti, e chi Pellene alberga  
Ricca di lane preziose, e quanti 780  
Per la spiaggia d'Egialo errano, e intorno  
Elíce spaziosa, ed Egio altera  
Per la capra di Giove alma nutrice.  
Questo è 'l fior dell' armata, il nerbo è questo  
Dell' Acaiche falangi: esse già fero 785  
Di cento navi al poderoso incarco  
Gemer Nettuno: alto sul bordo, e tutto  
D'arme raggianti il grande Atride a cerchio  
Gira lo sguardo, in cui tacita splende  
Maestosa alterezza al contemplarsi 790  
Di tanti Eroi, di tante squadre il primo.  
Accanto al fratel suo sta con sessanta  
Ben corredate agili navi il fido  
Menelao bellicoso, e seco adduce  
Quei che tra' monti suoi la cavernosa 795

Lacedemone chiude, e Sparta, e Fare  
Salsa la fonte, e al susurrar gemente  
Delle colombe sue Messa, ed Augia,  
Che di Nettun lo stagno osserva e teme,  
Etilo, e Brisia, e l'Apollinea Amicla, 800  
Elo sul mar giacente e Laa montosa.  
Erra di fila in fila, e le sue genti  
Cogli atti, e colla voce incita e sprona  
Il Capitan, di doppio foco ardente  
Di vendetta e d'amor, che lo persegue 805  
Vivace ognor della rapita sposa  
L'ingiuria e l'onta, e risonarsi al core  
N' ode la voce, e i gemiti dolenti.  
Più che alla forza ubbidiente al cenno  
Di faconda ragion che all'alme impera, 810  
Vien l'oste no, ma la famiglia eletta  
Dell' egregio Nestor: vaghi di fama  
Novanta navi tragittaro i prodi  
Che Pilo manda, e Tríoessa algosa  
Che con sicuro piè varca l'Alféo, 815  
E l'amabile Arene, ed Epi adorna  
Ch'erti monti accavalca, Elo guadoso,  
E Ciparissia, e Anfigenia ferace,  
E Pteleo, e Dorio che rammenta il fato  
Del Tréicio Cantor, ch'ebbro d'orgoglio 820

Oso sfidar le venerande Muse  
 Al paraggio del canto: ah! folle! il canto  
 L'irate Dive, l'alma luce a un punto  
 A Tamiri involaro; ei tristo oggetto  
 Di scherno e di pietà, roco e discorde 825  
 Suono sol manda, e la maestra mano  
 Straniera errò sulle canore corde.

Del mar digiuna e di marittim'arti,  
 Non però resta inoperosa e lenta  
 La valorosa Arcadia: Atride i forti 830  
 Sprona all'impresa, e lor sessanta appresta  
 Navi d'arredi e di nocchieri istruite.  
 Ognun si desta, ognun s'affretta, e lascia  
 Cillene, eccelsa, e d'Épito la tomba,  
 E Feneo alpestre, e l'Orcomenie piagge 835  
 Fiorito pasco di lanuti armenti,  
 E Ripe, e Strazia, e la ventosa Enispa,  
 E l'Giunonio Stinfálo alfin sicuro  
 Dagli omicidi artigli, e le nèvose  
 Parrasie vette, e ancor di Scefro anciso 840  
 Tegea piagnente, e Mantinéa leggiadra  
 Ove asilo e sepolcro ebber l'incaute  
 Desolate Peliadi. A tutti è duce  
 Agapenór, figlio d'Ancéo. — Ma quattro  
 Eroi prole d'Eroi, Talpio, e Diore, 845

Polisseno, ed Anfimaco possenti  
( Dieci navi ha ciascun ) venner chiamando  
Sotto un vessillo sol le genti unite  
D' Elide sacra e di Buprasio, e d' altre  
Terre che Irmina e Mirsina e racchiude 850  
L' Olenia pietra, e'l tumulto d' Aliso:  
Molti Epei gli seguir. — Di guerra il grido  
Empie l' isole opposte, e ripercosse  
L' Echinadi tremar: Dulichio e l' altre  
Mandano stuolo esperto al mar: lo guida 855  
Megete di Filéo che caro a Giove  
Più che del sangue apprezzator del retto  
Trovò in Dulichio riposato impero  
L' ira fuggendo dell' ingiusto padre.  
Seguir Megete trenta navi: a fianco 860  
Stangli dipinte ( ne rosseggian l' onde )  
Dodici prore: di Laerte il figlio  
Grande in valor, più grande in senno, infonde  
Zelo d' onor nei generosi cori  
De' Cefaleni suoi, di quei che accoglie 865  
Nerito scotifronde, e Crocilea,  
E la scabra Egilipe, e l' alta Samo,  
E Zacinto selvosa, e in mezzo ad erti  
Macigni Itaca infitta, angusto nido,  
Sì, ma d' Ulisse, or qual città l' avanza? 870

Schiatta d'Éneo infelice, orba e diserta  
Ti rese il fato, Éneo è già spento, e al biondo  
Tuo Meleagro (Ahi snaturata madre!)  
Tolse morte crudel di tanta impresa  
Il meritato ónor. Toante all'opra 875  
Successe a un tempo, e degli Etóli al regno,  
Toante ora n'è scorta: egli è che innalza  
Quaranta antenne alto-velate, ed arma  
La campestre Pleurón, Pilene, Olene,  
Calcide equorea, e Calidón che ostenta 880  
Del rio cignal l'insanguinate seane,  
Spaventoso trionfo. — A Troja a Troja,  
Grida il gran Duce agitator dell'asta  
Inclito Idomenéo: Troja risponde  
Merione emuló a Marte; errò quel suono 885  
Della per leggi ed arme altera Creta  
Per le cento città: vedi ben tosto  
Ottanta navi popolarsi. Il nome  
Dei due prodi campion move ed accende  
La murata Gortina, e Gnosso augusta, 890  
Minoica reggia, e popolose e colte  
Litto, Rizio, e Mileto, e Festo in riva  
Del bel Jardano, e la cretosa il grembo  
Biancheggiante Licasto, al par ciascuna  
D'infallibili arcier nudrice illustre. 895



Chi è che vien sì maestoso e grande ,  
E sì bello a mirar di nove a fronte  
Superbe prore? ah lo ravviso: è questo  
Tlepolemo l'Eroe; Rodi lo segue,  
Rodi diletta al Sol; Lindo, Jaliso, 900  
La Candida Camiro offrir le forze  
Al mar già note, al venturier famoso  
Che al grande Alcide vincitor produsse  
La bella Astiochéa, leggiadra spoglià  
D'Éfira desolata: il garzon prode 905  
Nell'Erculea magion crescea ben degno  
Di tanto nome; involontario colpo  
Ne lo scacciò. Dal braccio incauto anciso  
Cadde Licinnio; inferoci d'Alcmena  
Tutta la stirpe; ei ne paventa; aduna 910  
Scelto drappel, navigli appresta, e all'onde  
Si commette, e alla sorte. Errò, s'avvolse  
Fra più travagli: alfin giunse alle spiagge  
Dei magnanimi Rodj: i suoi divise  
In tre parti, in tre seggi: ivi l'accoglie 915  
Tranquillo regno e caro al ciel; chè Giove  
Rodi fe' grande, e le versò nel seno  
Di fulgid'oro un prezioso nembo.  
Tu pur, Niréo, tu pur da Sima al campo  
Vieni, Niréo d'Aglaja, o, tratto Achille, 920

Dell' oste Achéa Níreo il più bel ! ma basta  
Bellezza in guerra ? pochi il Duce e lenti  
Seguaci ha , navi tre. Ma ben di trenta  
Fanno pompa sul mar Carpato ond' ebbe  
Nome l'onda soggetta , e Caso , e Coò 925  
Che pei doni di Cerere biondeggia ,  
E la rotonda Nísiro , e Calidna  
Melle stillante : gl' Isolani arditi  
Seguon Fidippo , ed Antifón , fraterna  
Piena d' emulo onor coppia , cui serve 930  
L' avito entro le vene Erculeo sangue.

Come tacer di voi sublimi Elleni ,  
Mirmidoni famosi ? ah ! con qual gioja  
Balzar vedervi al lido Ellade e Ftia  
Di femminea beltà seggio ridente , 935  
Alo , Alópe , Trachine ! e qual brillava  
Foco negli occhi vostri allor che feste  
Di cinquanta ampie vele invito ai venti !  
Achille è che vi guida ; esalta Achille  
Gli spirti vostri ; il trionfal suo nome 940  
Pegno è di gloria. Ahimè , che indarno adesso  
Ai vostri orecchi il bellicoso carne  
Suona , e v' appella ! il vostro Achille , o prodi ,  
Non è più quel di pria ; cruccioso , immerso  
Giace nel suo dolor ; solo ha presente 945

La rapita Briseide, e di sue gesta  
L'indegno guiderdon; vittoria ed arme  
Già più non cura: ah ciel! ch'io pugni? (e freme)  
Io per Atride? — E pugnerà, compagni,  
Non è lungi il gran giorno, e molto ancora 950  
Molto di gloria, e di sudor v'attende.

Dove se' tu, Protesilao? ti chiama  
La squadra tua, che 'l tuo valor seguendo  
Lasciò la nobil Filace, ed Itona  
Madre di greggi, e le ridenti piaggie 955  
Di Pirraso fiorito a Cerer sacro,  
Del cavernoso Antrón, di Pteleo erboso.  
Ahimè! ch'ei non è più: col piede audace  
Balza sul lido impaziente, e gode  
Segnarne il suol della prim' orma: un dardo 960  
Scocca, dardo fatal! ei cade e tinge  
Primo del sangue Achéo l'arena infida.  
Straniera terra or lo ricopre: i suoi  
Quaranta pini a governar succede  
Podarce il fratel suo: prode; pur l'oste 965  
Lui brama ancora: orfana resta ed orba  
La casa dell'Eroe; la fida moglie  
Inconsolabilmente dolorosa  
Si strugge in pianto, e fa sovente oltraggio  
Al biondo crine, all'amoroso volto. 970

Nè men pensose del perduto Duce,  
E tinte di pietà vengon le genti  
Di Metón, di Taumacia, e Melibéa  
Grata sede di lepri, e d'Olizonte  
Scogliosa il dorso. È ver, Medón le guida 975  
Della vaga Renéa, d'Oiléo feroce  
Furtivo figlio; ma scordar mal ponno  
Il compagno fidissimo d'Alcide,  
L'arcier famoso Filottete. Avea  
Sciolto l'Eroe con sette navi; ognuno 980  
Porta cinquanta remator dell'arco  
Sperti maestri: infausta Lenuo! un crudo  
Ivi lo punge orrido serpe; infetto  
Dal tetro odor di venenosa piaga  
Ne resta il piede, infetto l'aere; i Greci 985  
Lascianlo alfine; ei di dolenti strida  
Ma rimbombar gli antri deserti, e 'l cielo,  
Odia i Greci e la vita: ah! ti conforta,  
Misero Eroe; la rimembranza amara  
De' casi tuoi, del tuo valor ben tosto 990  
Desterassi nel campo; ivi t'attende  
Salvezza e gloria, e pagheranno a gara  
Queste lagrime tue de' lieti Achivi  
Il grato pianto, e de' Trojani il sangue.  
Più vivaci s'avanzano dal seno 995

D'undici legni altri guerrier: gl'invia  
 Bebe che del suo lago a guardia siede,  
 Glafira, e Fere, e la pomposa Jolco  
 Chiara per lui che fe' tra' Greci il primo  
 Di torreggiante mole insulto all'onde. 1000  
 Eumelo è 'l condottier, d'Alceste il figlio,  
 Della divina memoranda Alceste  
 Pompa del sesso, e sovrumano esempio  
 Di conjugale amor. — Coppia ben degna  
 Ch'hai per padre un più ch'uom, per avo un Nume,  
 Macaón, Podalirio, incliti figli  
 Del grande Asclepio, Ilio v'invita: entrambi  
 Mosser con trenta navi, e Tricca, e Tomia  
 Dalle scabrose terga, e 'l regno antico  
 D'Eurito Ecalia seguitar con gioja 1010  
 I due chiari fratei del par portanti  
 Nella maestra man salute e morte.

Quinci ne vien chi si disseta al fonte  
 Della vaga Iperéa, chi solca, o preme  
 Ormenio, Asterio, e le brillanti cime 1015  
 Di Títano gelato; entro quaranta  
 Navi raccolti gli conduce il prode  
 Euripilo d'Evémone: vien quindi  
 Numerosa del par squadra possente  
 Che Girtona, ed Argissa, Elona, ed Orte, 1020

E la bianca Oloosso aduna, ed offre  
A Polipete poderosa prole  
D' Ippodamia, che a Piritoo l' ardito  
Diello quel dì che i setolosi mostri  
Scaccio dal Pelio : a lui s' uni Leonte 1025  
Progenie marzial; per avo ei vanta  
L' indomito Cenéo, Cenéo famoso  
Del suo sesso e del nostro alto portento.

Può dei Perrebi vigorosi e fermi  
Star la possa oziosa? essi da Cifo 1030  
Guida Gunéo cogli Eniani, e regge  
Due sopra venti armate navi : il segue  
La forte gioventù che sulle fredde  
Vette soggiorna di Dodona, e quella  
Dei grassi paschi cui circonda e lambe 1035  
Il Titaresio che col bel Penéo  
S' accoppia sì, ma non si mesce; ei galla  
Quasi tardo licor di pingue ulivo  
Sull' onda lucidissima d' argento  
Con la tacita, lenta, addensata onda 1040  
Non senza tema risguardata, è dessa  
Un rampollo di Stige, orrida Stige  
Per cui Giove coi Numi a giurar trema.

Chiude le schiere alfin d' ordine estremo  
Protoo, non di valor; de' venti esperte 1045

Quaranta vele a lui recar lo stuolo  
De' suoi Magneti, e quei che Tempe accoglie  
Di fior dipinta, e del Penéo le rive  
Del primo lauro verdeggianti, e i gioghi  
Del frondifero Pelio, immenso colmo 1050  
Dei monti imposti a battagliar col cielo.

Queste dell'oste Achéa le navi, e questi  
Furo i popoli e i Duci: e senza lode  
Dovrà restar la generosa schiatta  
Dell'uom ministra e sua compagna in guerra 1055  
Dei nobili destrier? Narrami, o Musa,  
Di lor non men che dei campion qual fosse  
Il più forte, il miglior: su tutti il vanto  
Portan fra i corridori i due ch' Eumélo  
Guidò d'Admeto dalle regie stalle. 1060

Gemelli gli dirai: tutto concorda,  
Età, forma, color; il Nume arciero,  
Il celeste pastor degnò nudrirli  
Là di Pieria negli erbosi paschi  
Pompa di regal carro, al par d'augelli 1065  
Agili, rapidissimi, nel campo  
De' prodi in petto atti a destar la viva  
Col focoso nitrito aura di Marte.  
Primèggia Ajace infra i campioni, Ajace  
Di Telamón, sinch'è lontano Achille: 1070



Chè innanzi Achille al paragon chi regge?  
Qual egli i Duci, ogni corsiero in pregio  
Vincano i suoi: che pro? disciolti adesso  
Coll'altra torma in libertade oscura  
Stansi pascendo presso i vuoti carri 1075  
L'erboso prato con dimesse teste  
Immemori di guerra: invan frattanto  
Cercando il loro Achille i guerrier mesti  
Vanno altri errando sospirosi, e al campo  
Volgono il guardo; altri sospinge in alto 1080  
Disco pesante; altri schierati e opposti  
Archì ed aste vibrando all'ozio ingrato  
Cercano inganno, e al lor desio compenso  
Dall'ombra almen di simulata guerra.

Già l'armata s'avvia: foco a vedersi 1085  
Ch'arde e splende, e s'avanza: il suol percosso  
Dall'infinito scalpitar rintrona,  
E geme sì come qualora armato  
Delle folgori sue Giove tempesta  
D'Arima i campi, ove s'addita il tetro 1090  
Del fumante Tifeo squallido letto.

Messaggiera di Giove Iride intanto  
Reca a' Trojani il tristo annunzio: accolti  
Sulla porta regal giovani e vecchi  
Stavan tutti a consiglio: essa la voce 1095



Prese e i sembianti di Polite, il figlio  
Del vecchio Priamo che dall'agil piede  
Fatto sicuro ad esplorar si stava  
Là d'Asète sul tumulto le mosse  
Del campo Achéo: Padre, Trojani, esclama, 1100  
Di scioperati parlamenti il tempo  
Questo non è; guerra sovrasta, guerra  
Acerba inevitabile: più volte  
Fui tra le pugne; ma tal oste e tanta  
Non fu mai ch'io vedessi; arene e foglie 1105  
Chi può contar conti costoro: in fretta  
Già s'avanza il nemico, e alla cittade  
Minaccia assalto: Entro le mura accolte,  
Ettore a te favello, abbiám più genti  
Varie di schiatta, e di linguaggio, or dunque 1110  
Tu le scevra e scomparti, e fa che ognuna  
Sotto i suoi segni ed il natío suo Duce  
S'appresti alla battaglia. Ettór conobbe  
La voce della Dea: s'alzano in fretta,  
Corresi all'arme; romorio, scompiglio; 1115  
Si spalancan le porte, e fuor ne sbocca  
Grossa precipitosa onda di Marte,  
Cocchi, fanti, cavalli. Ergesi a fronte  
Della cittade un rilevato poggio  
Tomba dell'agilissima Mirinna, 1120

Dolce al salir, dolce al calar: sovr' esso  
Ordinata dispiegasi e distinta  
Tutta l'oste di Priamo. — A'Troi comanda  
Il luminoso squassator dell' elmo  
Il maestoso Ettór: numero e forza 1125  
Le sue schiere distingue; impazienti  
Brandiscon l'asta, e ognun di lor de' Greci  
Vibrarla in petto e colorarla agogna.  
Ma dei Dardáni l'animose squadre  
Enea conduce, il vago Enea cui diede 1130  
Venere bella al venturoso Anchise,  
Mortal beato di celesti amplessi,  
Grande invidia all'Olimpo: immenso vanto!  
Come premerlo in cor? s'uniro al Duce  
Acamante ed Archiloco, del saggio 1135  
E facondo Antenór figli e maestri  
D'ogni studio guerrier. — Vien poi chi d'Ida  
Siede alle falde, e chi feconda i campi  
Dell'opulenta Zelia, e quei che 'l cupo  
Co'nereggianti gorgi Esepo irriga. 1140  
Pandaro è 'l condottier, l'inclito figlio  
Di Licaón, cui di sua mano Apollo  
Dono già feo dell'infallibil arco.  
Ma il popolo d'Apésó, e quel che alberga  
Pitiéa la pinifera, e di Rea 1145

L' eccelso monte, e la cittade augusta  
D' Adrastéa formidabile i vessilli  
Seguon d' Anfio e d' Adraste, incauti figli  
Di Merope Percosio, nom senza pari  
Di sciéza augural: misero! ei tutto 1150  
Prevede, e piange, e i due garzoni audaci  
Sconforta dal pagnar: che pro? più forte  
Seco gli trae con invisibil braccio  
La negra Parca, e li sospinge al campo.

Ultimo alfine infra gli Eroi che 'l scettro 1155  
Riconoscon di Priamo, Asio s' avanza,  
D' Irtaco il figlio, a lui seguir son pronte  
Le genti di Percote, e dell' erbose  
Sponde di Prazio, e quei d' Abido e Sesto  
Che d' Elle al golfo con opposte fronti 1160  
Premon le fauci: dalla regia Arisba  
Esce il Duce co' suoi, superbo carro  
Con due nei paschi del Selléo nudriti  
Frementi, ardenti, alti corsier sel porta.

De' collegati popoli le schiere 1165  
Seguono i Teuceri: ecco apparir la schiatta  
De' venturieri in dardeggiar maestri  
Forti Pelasghi che occupar le piagge  
Di Larissa feraci. Ippotoonte  
Col fratello Piléo, germi di Marte, 1170

Ne accendono l'ardor. — Vedi non lunge  
D' Acamante e Piróo dietro la scorta  
I feri Traci che sul lito han seggio  
Del bollente Ellesponto, e vedi insieme  
I Ciconi, e i Peonj: a quelli impera 1173  
Eufemo a Giove caro, e questi istrutti  
A lanciar dardi a lento cuajo appesi  
Regge Pirecme che lontan sen venne  
Dal nativo Amidón, dove sorgendo  
Sopra l'ampio suo letto Assio la bella 1180  
Da più fonti raccolta onda riversa.

Pien di maschio valor l'ispido petto  
L'intrepido Piléme governa  
Gli Eneti illustri, ov'è la razza agreste  
Le padreggianti figlie de' destrieri 1185  
D'ignobil madre, e 'l Paflagon che siede  
Sul margo del Partenio a Cintia amico  
Di vaghi alberghi incoronato, e preme  
Di Sesamo la rocca, e l'ondeggiante  
Di folti bossi pallido Citoro, 1190  
Cromna, e Cobialo, e i due d'eccelsa fronte  
Rosseggianti Eritinj. — Indi più lunge  
Vengon Odio ed Epistrofo guidanti  
I robusti Alizóni, ove dal seno  
Delle ricche sue rupi Alibe vibra 1195

Biancicante splendor d'argentea vena.

Ennomo e Cromi, auguri incauti! ah voi  
Marciate al campo ai vostri Misj innanzi  
Già securi del fato, augei fallaci,  
Mal contemplati! ah non mostrarvi Achille 1200  
Nci gorgi di Scamandro: ivi v'attende  
Tinto del vostro sangue ondoso letto.

Traggono i Frigi impetuosi ardenti  
Forci ed Ascanio, e traggon seco uniti  
Di Pilémene i figli, Antifo e Mestle 1205  
Di Meonia i guerrier: vennero i primi  
Dall'Ascania palude, e questi il lago  
Gigéo lasciaro, e le seconde falde  
Del vinoso Timólo. Al rozzo suono  
Di loquela barbarica distinti 1210

Vengono i Carj, abitator felici  
Della Neléa Mileto, e del frondoso  
Latmo, d'Endimíon riposo e tomba,  
E di Micalé eccelsa, e delle sponde  
Del girevol Meandro: hanno per Duci 1215  
Di Nomio i figli, il valoroso Nastle,  
Ed il brillante Anfímaco, brillante  
Di vana pompa e femminil, che tutto  
Oro il capo, oro il busto, al campo move  
Qual fanciulla a danzar: folle! quell'oro 1220

Nol ricompra da morte; esso fia preda  
Ma bruttata di sangue al fero Achille.

Te pur, te pur del vorticoso Xanto  
Mandar le rive de' tuoi Licj a fronte,  
Inclito Sarpedon; stassi al tuo fianco 1225  
Il nobil Glauco: un generoso orgoglio  
Spirante agli atti alto passeggi e pieno  
Dell' origine tua: Giove t'è padre:  
Che non sperì da Giove! Ah! ma non basta  
Divino sangue a contrastar col fato. 1230

## ARGOMENTO.



*M*entre le due armate stanno per azzuffarsi, Paride scontratosi in Menelao si dà alla fuga. Sgridato aspramente da Ettore si rianima, e risolve di sfidar Menelao a duello. La sfida è accettata, e la guerra resta sospesa. Elena avvertita da Iride, e turbata da varj affetti va sulle mura di Troja a contemplar lo spettacolo. Sua conversazione con Priamo, a cui rende conto dei principali Capitani dell'armata Greca. Apparecchi del duello, e patti di esso confermati con solenne giuramento d' ambe le parti. Descrizione del duello. Mentre Paride è sul punto d' esser ucciso da Menelao, Venere rendutolo invisibile lo trasporta nel suo palagio, ove tosto è seguito da Elena. Colloquio d'Elena,

e di Paride. Agamennone dichiara vincitore Menelao, ed esige dai Trojani l'adempimento dei patti.

Continua la giornata 23. La scena è ora dinanzi le mura di Troja, ora dentro la città.



## CANTO III.

~~~~~

Già sotto i Duci suoi quell'oste e questa
 Vassi accostando coll'armate fronti;
 Spettacolo diverso! alto da' Teucri
 Esce disorde schiamazzio, qual suole
 Spesso mandarlo un clamoroso stormo 5
 Di peregrine grù, che le dirotte
 Piogge fuggendo e l'inamabil verno
 Dell'Ocean sorvola i gorgi, e porta
 Al minuto Pigméo sterminio e morte.
 Ma spiranti valor vedi gli Achéi 10
 In silenzio terribile avanzarsi
 Stretti, raccolti, ognuno in suo cor fermo
 Di far sostegno de' suoi corpi e scudo
 Al congiunto, al fratel: le opposte squadre
 Si divoran la via; sparisce il campo, 15
 E s'alza procellosa onda di polve,
 Che forma all'aere qual di nebbia un velo,
 Sicchè poc'oltre vi s'addentra il guardo.

Ecco già si stan presso. Or chi si mostra
 Alla testa de'Troi? Paride il bello, 20

Di divine sembianze : al portamento
Spira baldanza e leggiadria : gli pende
Pelle gentil di maculato pardo
Dagli omeri ; balzellano sul tergo
Gli archi ricurvi , e gli percote il fianco 25
La rilucente spada ; a lunghi passi
Pompeggiante s' avanza , e due squassando
Picche guernite d' affilato bronzo ,
Sembra tutti sfidar gli Achei più forti
A pagnar seco. Menelao l' adocchia , 30
E n' esulta in suo cor : così talvolta
Manda ruggito di terribil gioja
Famelico leon' , se avvien che scontri
Selvaggia capra , o rigogliosa mole
Di cervo alticornuto , in cui s' appresta 35
L' avide scane a insanguinar , spregiando
Di veltri e cacciator gli assalti e l' arme.
Tal gioi Menelao : Cadrà l' indegno ,
Grida , cadrà per la mia mano , e balza
Dal cocchio in terra armisonante : il vede 40
Paride ; a un punto sol tema e rimorso
L' assalgono e scompigliano : vacilla
D' alma e di membra , e tacito s' asconde
Tra la folla de' suoi. Tal se nel bosco
Vede incauto pastor sorgersi a fronte 45

Confio dragon che 'l sozzo corpo inalbera ,
Raccapricciando , palpitando arretrasi ,
Pallor di morte le sue guancie domina ,
Scuote tutte le membra orrido tremito ,
Nè fuggir può , ma nel vallon precipita. 50
Con tal tremor dal suo rival feroce
Arretrossi Alessandro. Osserva Ettore
L'atto , e ne freme , ed al fratel rivolto
Si lo sgrida e rampogna : Ah! drudo imbelle ,
Battaglier donnajuolo , alma di fango , 55
Oh non fostu mai nato , oh fostu morto
Senza talamo almen ; sì che 'l vorrei ,
Sì che meglio a te stesso il morir fora
Ch'esser segno d'obbrobrio : ohimè! non senti
Con quale scroscio d'insultante riso 60
Guardan gli Achéi dietro a' tuoi passi , e l'uno
T'addita all'altro ? Ecco l'Eroe di Troja
Dicon ; verace Eroe ! certo al semblante
Mostri valor , ma di valor , di forza
Non hai nel cor solo una stilla. E quando 65
Tal pur sei , tal-ti senti , osasti , indegno !
Con un drappello de' tuoi pari impresa
Tentar sì grande , e il mar varcando andarne
Fin là nell' Apia terra , onde predarvi
Donna d'alta beltà , sorella e sposa 70

Di magnanimi Duci? infausta preda,
Peste alla patria tua, lutto a' tuoi padri,
Macchia eterna al tuo nome, orrore al mondo.
Vile, con fermo piè chè non soffristi
D'aspettar Menelao? sapresti a prova 75
Di qual guerrier godi la moglie; eh no
Non ti varriano di Ciprigna i doni,
L'effeminata cetra, il liscio volto,
E la tua bionda profumata chioma,
Che già brutta saria di sangue, e polve. 80
Or va, malnato, ed abbi a Troi mercede
Ch'han pur tenero il cor; se ciò non fosse,
Gran tempo è già che te veggente e ritto
Cerchiato avrebbe un tumulo di pietre,
Premio de' meriti tuoi. — Fratello, acerbo 85
Meco sei tu, ma non a torto il sei,
Paride ripigliò, tacer m'è forza:
Ma che? poss'io te pareggiar? chi 'l puote?
È di bronzo il tuo cor, somiglia a scure
Che le fibre inflessibile penetra 90
Di noderosa quercia; ei non conosce
Nè timor nè fiacchezza. Io ti rispetto
E t'ammiro, o fratel; tu dal tuo canto
Non avvilar con oltraggiosi detti
Quei sovrani del cor soavi doni 95

Che l'amorosa Venere dispensa.
Del par grazia o valor, bellezza o forza
Son presenti del Ciel: dono celeste,
Qual ei si sia, di riverenza è degno,
Chè ad ottenerlo arte o voler non basta. 100
Pur non son qual mi credi, e la mia fuga
Non fu tutta timor. La tua virtude
Desta la mia; lo provi il fatto; ascolta:
Fa che ad un cenno tuo Trojani, e Greci
Si ristian dal pagnar: solo s'avanzi 105
L'offeso Menelao, sol io con esso
Al cimento verrò: s'abbia chi vince
Elena e i suoi tesor: Troja sia salva,
Libera, e nostra; alle lor case illesi
Tornino i Greci, e fra una gente e l'altra 110
Pace si stringa ed amistà. Giocondo
Èttor fessi a tai detti; ei tosto accorre
Ove ferve la mischia, ed accennando
Con l'asta, e colla man, ritrar fa il passo
Alle Troiche falangi; ognun rispetta 115
Del Duce il cenno, e si ritira; ei solo
Resta nel mezzo, e vuol parlar; ma 'l Greco
Non l'avverte o nol cura, e largo nembo
Scaglia su lui di strali e sassi. Alfine
Avvisossene Atride, e ad alta voce 120

CESAR. Iliade. Tom. I.

G

Grida: Fermate Achéi; cessino i colpi;
Éttore è quello, e a favellar s'appresta;
Dritto è ben che s'ascolti. Ubbidienti
Si ristettero i Greci; allor s'avanza
Di Priamo il figlio, e placido, e composto 125
Sclama: Uditemi Achéi, Trojani udite
I sensi d'Alessandro: ebbe la guerra
Da lui principio, abbia il suo fin per lui.
Eccone il mezzo: i guerrier tutti e i Duci
Posin l'arme, e gli sdegni; armato in campo 130
Alessandro verrà; con lui s'affronti
Il prode Menelao; qualunque vinca,
Elena bella e le sue ricche spoglie
Sien premio al vincitor; ciò basti, illesi
Restino i Troi, tornino i Greci, e pace 135
Tra lor si giuri, ed amistade eterna.
Tacea ciascun: Me me, grida a quei detti
Di Paride il rival (gioja e baldanza
Gli traluce nel volto), io son l'offeso,
Me tutti, udite me, la guerra è mia, 140
Mio sia pure il cimento, il bramo, il voglio;
Fossesi offerto pria! Trojani, Achivi,
Soffriste assai voi pe' miei torti, e voi
Per la colpa d'un sol; decida il fato;
Pera chi dee perir: pace a chi resta. 145

Qua due vittime, o Troi; candido agnello
Ofrasi al Sol, fosca alla terra un'agna,
Altro da noi sia scelto a Giove; ma
Priamo qua venga, e giuri; ai figli suoi
Chi può fede prestar? Troppo son noti, 150
N'è l'età mal sicura, instabil aura
È mente giovanil; ma il vecchio a fronte
Volge il guardo ed a tergo, il tutto esplora,
Consulta il senno, ed al miglior s'appiglia.
A tai parole per quel campo e questo 155
Alto gaudio si sparge: alfin sia sgombro
Della guerra il terror; potremo alfine
La patria riveder. Tosto dal carro
Sciolgonsi i corridor; smontano i Duci;
Chi slaccia l'elmo, e chi depon l'usbergo; 160
Gettansi l'astè a terra, e breve spazio
Greci, e Teucri divide: Ettore in fretta
Manda a Troja gli araldi, e manda Atride
Alle navi Taltibio, onde s'appresti
Quanto al gran rito è necessario; e ognuno 165
Che già si compia impaziente attende.

La nelle stanze maritali intanto
Sta la dolce cagion di tanti affanni,
Elena bella dal bel sen di neve.
Iri, la nunzia dei voler celesti, 170

A lei discese, simulando al volto
Dell'è cognate sue la più leggiadra,
Laodicéa che d'Elicáone è sposa
Il figlio d'Antenór: trovala assisa,
Ed a formar colle sue mani intenta 175
Ingegnoso lavor d'aurato velo,
Finissimo, vaghissimo, e per entro
Di figure mirabili distinto.
Chè sotto e sopra effigiate e inteste
Dal dito industrie si vedean le prove 180
Con cui cacciati dal flagel di Marte
S'urtavano fra lor Trojani, e Greci,
Trofei di sua bellezza acerbi e cari.

Le si accosta la Dea: Vientene, disse,
Diletta mia, vieni a veder novello 185
Non atteso spettacolo: coloro
Che poco dianzi furibondi, ardenti,
Stragi e sangue mesceano, ora si stanno
Pacatamente sullo scudo inchini;
Fitte al suolo son l'aste, e'l campo è in calma.
Soli fra tutti a battaglia son presti
Paride e Menelao; di tal battaglia
Tu sei l'oggetto, il guiderdon tu sei.
Con tai parole ad Elena nel petto
Desta un tumulto, le s'affaccia al core 195

L'amor primiero, e dolci rimembranze
Seco si tragge, e teneri desiri:
La pargoletta figlia, il vecchio padre,
La patria... alzasi in fretta, al capo adatta
Candido vel, chiama le ancelle, ed esce 200
Sparsa di vaghe lagrimette il volto.
Già palpitante il taciturno passo
Volge alla porta Scea: colà raccolti
Sull' alto d' una torre a parlamento
Sedeano i vecchi; era il buon Priamo in mezzo 205
Fiacco dagli anni e dalle cure: appresso
Stangli Pantoo, e Timete, e Clizio, e Lampo,
E Icetaón che con tristezza e gioja
Membra gli antichi fatti, e Ucalegonte,
E 'l prudente Antenór: l' età lontani 210
Tiengli dal campo, ma nel senno esperti
Seggono ne' consigli, e con favella
Equabilmente placida e composta
Fan lungo sermonar: così sedendo
Su verde pianta le cicale estive 215
Non senza grazia in lor tenor costante
Mandan dai petti esangui arguta voce
Che l' infocato mietitor conforta;
Tali sedean parlamentando i primi
Del Senato Trojan: Come appressarsi 220

Videro Eléna, s'arrestaro, il ciglio
Gravi di meraviglia, e l'uno all'altro:
Vaglia il vero, dicea, no non è strano,
Senza scusa non è se tanta guerra
Stan guerreggiando popoli e cittadi 225
Sol per costei: quanta beltà! mortale
Non par essa, ma Dea: pur vada, e tosto,
Questa beltà fatal, nè rechi a noi
E a' nostri figli alta ruina. Incerta
Ella sospende il piè, dechina il guardo, 230
Parlar non osa; ma la man le stende
Il vecchio Prence, e la conforta, e chiama:
Qua qua, diletta figlia, a me t' accosta,
Siedimi appresso, onde mirar tu possa
Il tuo primo consorte, i tuoi congiunti, 235
Gli amici tuoi; no non hai colpa, o figlia,
Delle nostre sciagure; il cielo, il cielo
Mi vuole afflitto, e mi raccolse intorno
Questo nembo di guerra: or via mi narra
Chi è quest' uom sì maestoso e grande, 240
Grande non sì che forse altri di mole
Non sia maggior; ma di più belle forme,
Nè di più altero e signoril sembiante
Altro non vidi mai: splendegli in fronte
Lume augusto di Re. Poss'io, rispose 245

Elena bella con languida voce ,
Sostener la tua vista , o venerando
Suocero e padre ? al sol pensarne io tremo.
Dolente me ! deh foss' io morta innanzi
Che mal seguissi il figlio tuo , scordando 250
Quanto più caro esser doveami e sacro :
Piacque altrimenti al fato ; io vissi , ah cielo !
Al mio sangue per onta , al tuo per danno.
Quindi vergogna e pentimento attosca
La vita mia che in lagrime si stempra. 255
Ma or s' appaghi il tuo desio : quel grande
Che tanto ammiri , è Agamennón , l' Atride
D' ampio dominio , per valor , per senno
Esempio de' guerrieri , e de' Regnanti.
Egli è 'l cognato mio... cognato !... e 'l dissi ? 260
Sciaurata ! egli lo fu... Felice Atride ,
Priamo interrompe , e d' alta invidia degno !
Ben furo al nascere tuo le Parche amiche ,
Chè immensa moltitudine guerriera
Pende da' tuoi voleri ! altra più grande. 265
Non fu nel mondo. Ei mi ricorda il tempo
Che giovinetto ebbi a recar soccorso
Nella vignosa Frigia ai Frigi amici ,
Nel carreggiar valenti , onde far fronte
Alle virili Amazoni feroci. 270

Colà d'Otréo, di Mìgdone raccolte
Stavan le squadre del Sangario in riva:
Grand'oste è ver, ma che rispetto a questa
Un drappello sarìa. Passa col guardo
E s'arresta in Ulisse: E questo, dimmi 275
Cara figlia, chi fia? di tutto il capo
È d'Atride minor, ma 'l vince in forza,
Se guardi al petto e alle quadrate spalle:
Ha l'arme appiè stese sul suolo: oh vedi
Come attento s'aggira, e accenna, e osserva: 280
Sembra montone guidator che scorre
Di branco in branco ampia lanuta greggia
Di pecore seguaci. È questo Ulisse,
Quel rinomato Ulisse: Itaca oscura
Ne' suoi scogli il produsse, in guerra, e in pace
D'accorgimenti, e tutte arti d'ingegno
Maestro impareggiabile. Ben parli,
Donnà, soggiunse Anténore, m'è noto
L'Itaco e l'arti sue; l'appresi allora
Che col consorte tuo ne venne a Troja 290
Per tua cagion: nella mia casa entrambi
Ebbero amico ed ospitale albergo;
Ambo avean pregi, ma diversi; l'uno
Grandeggiava d'altezza, e pareva l'altro
Uom d'alto affare al dignitoso aspetto. 295

S' appresentaro al parlamento: il primo
Favellò Menclao, piacque il suo dire
Che alla meta correa rapido e franco:
Pochi detti ed acconci, e all' uopo adatti,
Borra no, ma sostanza. Ei tacque. Ulisse 300

S' alzò, spettacol novo! avea lo sguardo
Confitto al suolo; immobile lo scettro
Gli pendea dalle man; confuso il credi
Qual rustic' uom che pauroso ammuta.
« Quando rozzò e selvatico s' inurba. » 305

Sciolse le labbra alfin, sorpresa estrema!
Soave, arcana, irresistibil forza
Serpea ne' detti suoi, scorrean dirotti
E sul cor ci fioccavano qual fiocca
Tacita pioggia d' affollata neve 310
Dall' alto rovesciantesi, che fiede.

Dolce il terren, dolce si stempra, e dolce
Nelle terrestri viscere s' interna.
È questi Ulisse? ognun chiedea; no quello
Non è di pria: che affascinato e preso 315
Smentia l' orecchio il testimón del guardo.

Tacque Antenór: tutti assentiano; intanto
Uom di membruta torreggiante mole
Ferma il guardo del Re, ch' ei colla testa
Tutti soverchia, e signoreggia il campo. 320

Chi è? dic' ei meravigliando: Ajace,
Rispose Eléna, il poderoso Ajace,
Rocca dei Greci: poco lungi avverti.
L'altero Idomenéo, ch'aria ha di Nume,
De' Cretesi signor; spesso io l'accolsi 325
Nella nostra magion, ch'ospite egli era
Di Menelao. Ma che? fra tanti Duci
Tutti scorgó e ravviso, e ad uno ad uno
Potrei nomarli; sol coll'occhio indarno
Cerco due degli Eroi, Castore il prode 330
Domacayalli, e 'l lottator Polluce,
Fratelli miei, di una sol madre nati:
Che pensarne mai deggio? a Sparta forse
Sarian rimasti, della gloria in petto
Affogando le voci? o forse a Troja 335
Vennero sì, ma in tal impresa a sdegno
Han di meschiarsi, e stan celati e mesti,
Vergognosi per me: giusta vergogna!
Misera!..... e in così dir spunta sull'occhio
Vezzosa stilla: ambi però già spenti 340
L'alma terra natia chiudeasi in grembo.
Ma già tornarò i banditori; han seco
Ciò che al rito si dee, gli agnelli, e 'l vino,
Dolce frutto del suol, fonte di gioja.
Splendid'urna d'argento, e nappi d'oro 345

Reca l'araldo Idéo; quindi la torre
Sale, e Priamo sollecita: T' affretta,
Figlio di Laomedonte, alzati, al campo
Scendi; colà t' attendono i Primati
De' Trojani, e de' Greci; il giuramento 350
Prestar tu déi della vicina pace.
Paride tuo d' eroico foco acceso
Mandò la sfida al suo rivale; entrambi
Di lunghe picche armati a corpo a corpo.
Son già pronti a pugar; fia di chi vince 355
Elena e 'l suo corredo, e in ogni evento
Sarà sciolta la guerra. A tale annunzio
Il vecchio inorridì, trema pel figlio;
Pur tace, e s' alza, i suoi seguaci appella;
Fa che i destrier s' accoppino; sul cocchio 360
Sale, e con esso Anténore; le briglie
Tien colla destra vacillante; muto
Esce e pensoso, e lentamente al campo
Giunge, e dal cocchio lentamente scende.
Alzasi Atride ad incontrarlo; Ulisse 365
V' accorre anch' esso: i venerati araldi
Presentano a' due Regi i sacri pegni
Dell' accordo bramato; essi nell' urne
Meschiaro il vino, e limpid' acqua e pura
Alle mani apprestar: ciò fatto. Atride 370

Trasse il coltello ch'ei portava appeso
Al ponderoso brando, e dalla fronte
La crescente lanugine recise
Dei sacri agnelli, e questa poi fra i Duci
Distribuissi dai ministri; allora, 375
Stese al cielo le braccia il Re dei Greci,
Fra l'augusto silenzio alza la voce:

Giove, Dio degli Dei, che in Ida imperi,
Massimo, potentissimo, Tonante,
Tu, Sol, che d'alto vegli, occhio del mondo 380
Tuttoveggente; o madre Terra, o sacre
Fonti de' fiumi, o voi, del cupo abisso
Numi tremendi, che i spergiuri e gli empj
Dannate a strazj ed a perpetuo lutto;
Voi tutti invoco testimonj augusti 385
Del giuramento mio: se avvien che cada
Per la lancia di Paride trafitto
Il fratel mio, cedasi al fato; in pace
La pingue preda, e la rapita donna
S'abbia chi vinse, e sia l'assedio sciolto; 390
Ma se da Menelao vinto ed ucciso
Paride resta, i Troi rendano alfine
Quanto rapiro ingiustamente, e a noi
Paghino insieme in adeguata ammenda
Giusto tributo che alle tarde etadi 395

L'ingiuria a un tempo e la vendetta attesti.
Che se, Paride spento, ai sacri patti
Manca Priamo, o i suoi figli, ah non si speri
Nè pace nè pietà: finchè una stilla
Resti di sangue Achéo, finchè Ilio, e Troja 400
Non sia polve e deserto, alcun de' Greci
L'arme non deporrà: lo giuro a voi,
Numi eterni del giusto, e il braccio vostro
Della tradita fè vindice imploro.

Disse, e le fauci coll'acuto ferro 405
Degli agnelli segò: quei palpitanti
Caddero al suolo; nei bicchier dall'urna
Versasi il vino, e i popoli congiunti
Mandan prego concorde: O Giove, o Dei,
Se alcun pur è, che di mancare ardisca 410
All'accordo, alla fè, possa costui
Mirar la sposa al suo nemico in braccio,
E a lui co' figli suoi dal capo infranto
Stilli a terra il cervel, come al presente
Stilla il sacro licor ch'offresi ai Numi. 415

Trojani, Achéi, con fioca voce allora
Parla il vecchio regal, quanto il gran rito
Da me chiedeva: ebbe il suo fine; io parto,
Ritorno a Troja; della dubbia pugna
Qual esser debba il periglioso evento. 420

Sasselo il ciel, ma non ho cor che basti
A mirar con quest'occhi al rischio estremo
Esposto un caro figlio: io già le parti
Compiei di Re; voi rispettate un padre.

Disse, e sul coccchio risalendo insieme 425

Coll' assennato Anténore, ritorna

Alle regie sue stanze, impaziente

Di celar la sua doglia. Allor prescelti

Quinci Ettore, quindi Ulisse il luogo acconcio

Pria misurar; indi crollar le sorti 430

Poste nell'elmo, onde saper qual primò

Debba l'asta lanciar: n'uscì primiero

Paride: a questo nome errò d'intorno

Sommessamente il mormorio confuso

Di questo voto: O santo Giove, ah rendi 435

Ai travagliati popoli innocenti

La pace e l'amistade, e fa che 'l tristo

Autor di tanti guai paghi col sangue

Il suo delitto e le sciagure nostre!

Già disarmati ai lor cavalli appresso [440

Tutti schierarsi: della bella Eléna

Il leggiadro amator s'accinge, e pompa

Fa di beltade anco nell'arme; ei calza

Vaghi schinier, cui di polito argento

Sringe fibbia tenace; arma di salda 445

Corazza il petto; agli omeri sospesa
Trapunta ciarpa l'attraversa, e quindi
D'argentee borchie luminosa spada
Scendegli al fianco; il ponderoso incarco
Sostien dell' ampio scudo; in sulla testa 450
Lo splendid' elmo alteramente ondeggia
Con setolosa cresta, e la man regge
Asta che 'l suol di lungo solco adombra.
Men vago, ma terribile nell' arme
Comparve Atride: i due campion da lunge 455
Vibransi incontro gl'infocati sguardi
Traboccanti di sdegno: al rimirarli
Di meraviglia e di timor comprese
Stanno le schiere: al convenuto loco
Stettersi entrambi, e minacciosi in atto 460
Le di sangue nemico assetate aste
Librandole crollar: Paride il primo
Vibrò la sua, ma non però lo scudo
Valse a passar, che intoppo aspro di scoglio
Trovò la punta nelle salde piastre, 465
Si curvò, s'arrestò: Vindice Giove,
Sclama allor Menelao, fa che diretta
La mia lancia da te nel cor s'infigga
Del rapitor Trojano, onde all'esempio
Tremi ciascuno, e quanto costi apprenda 470

Al fido amico, all'ospite cortese
Render compenso di perfidia e d'onta.
Si prega, e scaglia; il poderoso acciario
Passò lo scudo, traforò l'usbergo,
Straziò l'interna tunica, e confitto 475
Già si sarà nel delicato fianco;
Ma Paride avvisossene, e piegando
Dal lato opposto la persona a tempo,
Schisò la morte: in suo furor mal pago
Trasse Atride la spada; e un gran fendente, 480
Calò sul capo; ma quell'arme infida,
Qual se ne fosse la cagion, si spezza
Tra le sue mani; luccicanti al suolo
Ne miri i tronchi; ei visto il braccio inermie
Manda uno strido al ciel: Giove crudele, 485
Così deludi la mia speme? il giusto
Così proteggi? furibondo ei balza
Ratto così, che le difese e i moti
Del nemico previen; n'asserra l'elmo
Pel crinito cimier, scrollalo, stiralo 490
Gagliardamente: Paride lo segue
Con tutto il corpo, nè d'aitarsi ha forza,
Nè di ritrarsi, chè le fauci stringe
E già l'affoga il trapuntato cuojo
Che sotto il mento la celata annoda. 495

Già preval Menelao, già in foggia strana
Si trae cattivo il suo rival; ma d'alto
Del suo fedel vede il periglio, e accorre
La bella Dea che de' suoi giorni ha cura.
Spezzasi il cuajo; il vuoto elmo s'arrende. 500
Alla mano d'Atride; ei con dispetto
Fra' suoi lo scaglia, affrettasi a ricorlo
Lo stuolo amico, e d'alta picca in cima
Festeggiante il solleva, e 'l mostra al campo
Memorando trofeo. Non però sazia 505
Fa tal trofeo l'ira del Duce; impugna
Nuovamente la lancia, e vibra un colpo
D'inevitabil morte: alto prodigio!
L'asta percote un aer vano, e torna
Digiuna al suol: che fia? travede, o sogna? 510
Paride già svanì: Venere amica,
Tuoï portenti son questi: essa l'involve
Entro un ceruleo nubiloso velo,
E 'l solleva nell'aria, e lo trasporta
Nell'amabile talamo vezzoso 515
Profumi soavissimi spirante.

Cala poscia alla torre, ove di Leda
Sede la figlia, e avea corona intorno
Delle spose Trojane: a lei s'appressa,
Preso la forma di una donna antica. 520

Lavoratrice di polite lane,
Che sino in Lacedémone la cara
Era tra molte, e a lei scotendo il manto
Olezzante di nettare celeste
Pian pian la tragge, e con sommesse voci: 525
Vieni, le dice, Paride t'attende
Sul profumato letto; oh se vedessi
Come egli è bel! come riluce! amore
Spira da capo a piè; già non diresti
Che dal campo ei ne vien, ma da una danza, 530
O alla danza s'appresta. A ciò la bella
Arrossì, palpitò; ma quando innanzi
Le balenò l'eburneo collo e 'l petto
Sorgente di desiri, e i vivid'occhi
Dolce tremanti d'amoroso lume, 535
Vener conobbe, e sdegnosetta in volto:
Insidiosa Dea, disse, nè sazia
Se' ancor de' mali miei? che sì che un giorno
Vorrà di Frigia, o di Meonia ai lidi
Trarmi di nuovo, onde ripormi in braccio 540
D'altro tuo vago alla tua scola istrutto.
Lassa! or che Atride vincitor vorrà
Me svergognata ricondurre alfine
A' patrj tetti, e al mio dover, tu torni
Colle tue frodi, e far vorresti eterno 545

Il mio turpe servaggio : e donde mai
Questo tuo cieco struggimento insano
Per quel vile Trojan? Se tanto l'ami,
Scorda l'Olimpo tuo, siedigli a canto,
Veglialo attenta; e docile e sommessas 550
Méndica il suo favor, sinch'ei ti faccia
Almeno ancella sua, se non sua sposa.
Me no non sedurrai; servir non voglio
Al letto di costui; favola farmi
Non vo' delle Trojane: assai già soffro 555
Di rossor, di tormenti, assai... deh! parti,
Lasciami in pace. Sciagurata! ingrata!
(Così sgridolla, e folgorò nel guardo
Minacciosa la Dea) non far che tanto
Io ti deggia abborrir quanto pur t'amò: 560
Guai se m'irriti; appassirà quel volto
A un sol mio cenno, e non serbando un'orma
Dell'Elena di pria, d'ogni vivente
Sarai sorpresa, e vil rifiuto, e scherno:
Taci, e mi segui. Sbigottì la bella, 565
E vergognosa, e nel suo velo avvolta
Tacito move e inosservato il passo
Dietro la scorta sua; giunge alla reggia;
La precede la Dea sino alle stanze
Del cupido amator, le addita un seggio 570

Di Paride a rimpetto, e sogguardando
La ritrosetta con furtivo riso
Presago dell' evento, al ciel ritorna.
Gettasi Eléna in su la sedia; il guardo
Ritorce altrove, e con rampogne amare 575
Morde Paride suo: Tornasti, o prode,
Dalla battaglia: oh fossi tu rimasto
Colà steso sul campo, innanzi al piede
Del primo, e solo mio vero consorte,
E vero Eroe! dove son ora i vanti, 580
Le ciance tue? Venga, dicevi, Atride,
Nol temo io no, della tua man più degno
Mi rende il mio coraggio: or via ritorna,
Ricomincia, s' hai cor: folle, te stesso
Meglio conosci, e i miei consigli ascolta, 585
Che al tuo miglior son volti (ah! mal mio grado
Pur n' ho pietà). Da Menelao t' ascondi
Se ti cal di tua vita. Amata donna,
Cessa gli acerbi detti, al tuo bel labbro
Sol s' addice dolcezza (a lei risponde 590
Paride lusinghier), sempre di guerra
Varia è la sorte; or Menelao prevalse,
Ch' avea seco Minerva; io forse un giorno
Lui vincerò, chè ho qualche Nume anch' io.
Ma sia che può: tu mio compenso e vanto, 595

Ti posseggo, mi basta: amor m'ingombra;
Tutto m'inonda amor: no, più vezzosa
Nè bella più non ti vid' io quel giorno,
Che n'abbagliasti a Sparta, o quello in cui
L'isola vaga che da te si nomia, 600
Prima mi beò co' tuoi divini amplessi.

Or m'adeschi di più, per te son foco;
E di dolce desío tutto mi struggo:
Ah! vieni omai dove il piacer ne invita;
Perchè più tardi? egli s'avvia; la bella 505
Par che frema, e desía, repugna il labbro,
Consente il passo; ambi un sol letto accoglie,
E Imenéo co'suoi dritti amor seconda.

Ma d'altra parte di sua preda in caccia
Qual per gran fame inferocita belva 610
L'irato Menelao scorre col guardo
Le file de' Trojani, e cerca, e grida:
Paride ov'è? chi me lo addita? alcuno
Che dir non sa, nè già celarlo brama,
Chè ognun costui quanto la negra Parca 615
Avea in orrore e in abbominio. Allora
Il maggior degli Atridi alzasi, e parla:
Trojani udite, e voi Dardanij, e voi
Popoli a Troja amici: È la vittoria
Di Menelao, ciascun sel vede; or dunque 620

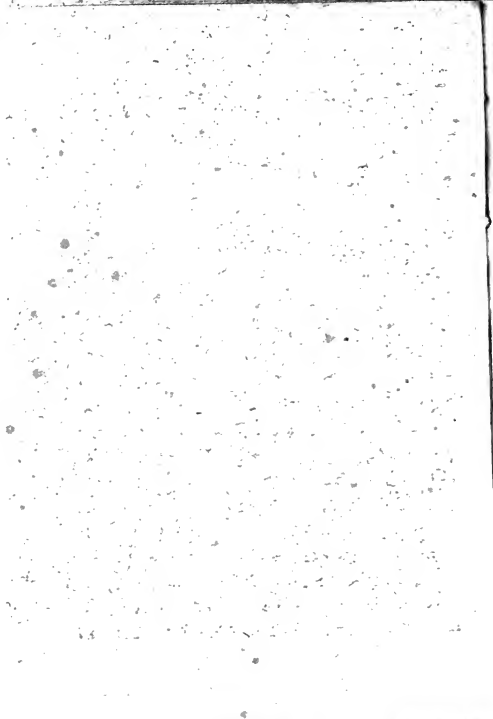
S'attenga il patto, la rapita donna
Rendasi a noi co' suoi tesor; s'aggiunga
La giusta ammienda, e sia suggello e pegno
Di pace e d'amistà. Disse, e concorde
Lieto grido d'assenso alto si sparse. 625

ARGOMENTO.



*G*iove, dopo qualche altercazione con Giunone, acconsente che si continui la guerra. Minerva scesa in terra persuade Pandaro a romper la tregua, scagliando una freccia contro Menelao. L'Eroe ferito vien risanato da Macaone. Ambedue i campi si mettono in movimento. Agamennone va in giro per animar le sue truppe, e parla con lode o con rimprovero a varj de' suoi Capitani. La battaglia ricomincia; i Trojani dapprima cedono, poscia inanimati da Apollo voltano faccia, e si combatte con ugual valore d' ambe le parti. Diore Capitano degli Epei, e Piro condottier dei Traci restano uccisi sul campo.

Segue la stessa giornata. La scena è costantemente nella pianura dinanzi a Troja.



CANTO IV.



Ma in aureo suol sopra dorati seggi
 Cerchio facendo al sommo Giove i Numi
 Tenean consiglio, e la bell' Ebe intanto
 Già lor mescendo il buon licor celeste
 Che la vita immortal nutre ed irriga. 5
 Gioiosamente a centellar l'un l'altro
 S'invitan essi, ad or ad or volgendo
 Sulla Troica città, sul campo Achéo
 Sguardo di sdegno, o di pietade: alfine
 Pacato in volto il Regnator d'Olimpo 10
 Così favella: Esser già paghe omai
 Dovrian l'emule Dee; Paride è salvo,
 Menelao vincitor: perchè non dunque
 La cara pace i popoli dolenti
 Ritorna a consolar? che più si brama? 15
 Abbia Atride la sposa; abbiano i Greci
 Memorabil compenso; e Troja afflitta
 Respiri alfine: or non son questi i patti
 Dell'accordo-giurato? e non fur essi
 Concordemente alla giustizia nostra 20

Commessi in guardia? Amici Dei, vi basti :
Vorràn pace i mortali, e guerra i Numi?
Troppo disdice. In ascoltar tai detti
Giuno, e Minerva, che sedeansi appresso
Macchinando a' Trojani eccidio e lutto, 25
Strinser le labbra ed avvampar. Minerva
Pur si contenne; ma Giunon nel petto
Non compresse lo sdegno, e altera e torva :
Ah! che intesi? esclamò; questo io dovea
Aspettarmi da Giove? e con sì scarsa 30
Pena l'empio ladron, la stirpe indegna
Sazieran l'ira mia? fia questo il frutto
Di tante cure, e dei sudor ch'io sparsi
Sempre nemici suscitando e danni
Alla schiatta di Priamo? Io la detesto 35
Tutta, chè tutta è rea: l'altrui delitto
Suo fa chi 'l soffre, e lo protegge. Ingiusto
Sii tu, se 'l vuoi; ma non sperar che i Numi
Pieghin la fronte al tuo voler. Spietata!
Disse il Prencè d'Olimpo, a' Troi nemica 40
Sarai più che gli Atridi? e la vendetta,
Che placa i Greci, al tuo furor non basta?
Che pretendi di più? con le tue mani
Ad uno ad uno dibranar vuoi forse
Di Priamo i figli, e 'l miserando vecchio 45

Trucidar su i lor corpi, e berne il sangue?
Sien rei costor, ma i popoli soggetti
Esser dovran le vittime innocenti

Del delirio dei Re? Ma che? del Fato
Sei tu cieco strumento; il veggo: or basta; 50
Seconda il tuo furor; la guerra accendi

Ch'io volea spenta; e quel destino affretta
Che già pende su Troja: ancor matura
Non è però l'ora fatale, e forse

Della tua smania bellicosa insana 55
Si lieta non sarai. L'inulto Achille,
Tetide afflitta ei si rammenta, e parte.

Libere allor le Dee, maligna trama
Dansi ad ordir per cui qualcun de' Teucri
Perfidamente del giurato accordo 60

Rompa la fede, e con novella colpa
L'antiche aggravi, onde in furor de' Greci
Si converta lo sdegno, e memoranda

Ne tragga inesorabile vendetta.
Ai cenni di Giunon Palla dall'alto 65
Rapida scende, e disfavilla appunto

Qual balena talvolta astro mal noto,
Che scintillando di corrente solco
Segna dell'aria, ed inverniglia i campi,

Al navigante, all'affollate genti 70

Dubbio portento. All' improvviso lume
Alzò gli sguardi quell' armata e questa
Meravigliando , e ognun dicea : Che mai
Giove ne annunzia ? è questo lampo un' arra
Di sdegno , o di favore ? avremo alfine 75
Stabile calma , o ree sciagure eterne ?

Tra la folla del popolo si mesce
La Diva , e in volto somigliante al prode
Laodoco d' Anténore s' avvolge
A rintracciar di Licaone il figlio 80

Pandaro , cupid' alma , e vano ingegno.
Trovollo appunto a una corona in mezzo
De' suoi fidi scudieri ; a lui s' accosta ,
E sì favella : O delle Licie squadre
Inclito condottier , pur ora udisti 85

Con qual baldanza l' orgoglioso Atride
La vittoria s' arroghi : onde tal vanto ?
Paride spira , anzi dall' asta illeso

Il suo corpo restò ; pari è la pugna ,
Incompiuto è il cimento : e con tal dritto 90
Pur si pretende che a tributo indegno
Troja soggiaccia , e se ne sfregi il nome ?

Nessun risponde , istupiditi e lenti
Stannosi i Duci : Se tardiam , bentosto
Sopra le incerte sprovvedute schiere 95

Piomberanno gli Achei: vergogna e strage
Già ne sovrasta, e'l soffrirem? Deb! sorgi;
Pandaro generoso, adempi un'opra
Degna solo di te, vibra un tuo dardo,
Infallibile arcier: di Licia il Nume 100
Che te protegge, ed i tuoi voti ascolta,
Reggerà la tua man; ne senta il colpo
Menelao baldanzoso, e caggia esangue
Quanto applauso n'avrai! di quanti domi
Colmeratti Alessandro allor che scorga 105
Per le tue man trafitto arder sul rogo
L'abborrito rival! maggior conquisto
Di ricchezze e di gloria onde lo sperì?
Deh! non tardar. Lo sconsigliato spirito
Sedar lasciassi a tal favella; e tosto 110
Gonfio d'altéra speme afferra un arco,
Arco famoso, e fra cent'altri eletto.
Spoglia ei fu già della ramosa fronte
Di vasto poderoso agile cervo
Onor de' boschi, a cui dal capo uscìa 115
Per ben sedeci palmi in fuor protesa
Gemina mole di pompose corna.
Lui sbucante da un masso in guato ascosto
Di Licia il cacciator colpi nel petto,
E sul suo masso il rovescio: reciso 120

Poi l'un de' tronchi esperto fabbro industrie
Lo lisciò, l'apprestò, guernì la cima
Di fulgid' òr con gentil arte. A questo
Diede ei di piglio, e acconciamente a terra
Prima piantollo, a lui frattanto intorno 125
Fea cogli scudi suoi cerchio e riparo
Lo stuolo de' suoi fidi, onde gli Achèi
Sull' arcier non corressero pria ch' egli
Scagliato avesse il fatal colpo; allora
Scoperchiando il turcasso, indi ne trasse 130
Vergine alata freccia ancor diginna
Di sangue ostil, fonte di doglia amara.
Apollo invoca; in lui confida; a lui
Giura d' offerir, come in Zeléa ritorni,
Di bianchi pingui primonati agnelli 135
Solenne splendidissima Ecatombe.
Ecco all' opra s' accinge, il dardo incocca,
E alla corda l'acconcia, e cocca e corda
Trae poscia a se gagliardamente, e accosta
Il nervo alla mammella, il ferro all' arco. 140
Già si torce il gran cerchio, a un punto scricchiola
L' arco, stride la corda, il dardo scivola,
E ratto balza, e sitibondo e eúpido
Vola a te, Menelao; ma i Dei pietosi
Non t'han posto in obblío: v'accorre in fretta 145

Pallade, e storna, ed addentrar non lascia
Del mortifero stral l'acuta punta
In vital parte: affettuosa madre
Dal pargoletto addormentato figlio
Così talor con pronta man distorna 150
Piccante insetto, che gli ronzia intorno;
Guidò la Dea lo stral dove del cinto
L'auree fibbie s'annodano, e s'addoppia
L'assettata lorica; e quello e questa
Passò il rapido stral, ma l'arrestò 155
Nella sua foga la pieghevol fascia,
Che col suo bronzo, e con la lenta lana
Facea siepe agli strali, e guardia al fianco;
Non sì però, che non isfiori e stringa
Le vispe carni, e non ne spicci il sangue. 160
E qual fora a mirar se Caria donna
Fregi con arte di purpureo panno
Candido avorio, onde a destrier superbo
Farne splendido fren, vaghezza e gara
Di cavalier, pompa di Re; tal era 165
Il sangue, o Menelao, che a te rigando
Le bianche cosce di vermiglia striscia
Sino al suol discorrea. Gelò, tremò
A quella vista il grande Atride, anch'esso
Sbigottì Menelao, se non che scorto 170

Che fuor della ferita erano gli ami
E 'l nervo della freccia, entro il suo core
Riconfortossi; ma conforto o calma
Non sente il buon fratel; per mano il prende,
E geme, ed a' suoi gemiti risponde 175
Il drappel de' suoi cari. Oh me dolente!
Grida, fratello amato, io dunque, io stesso
Ti sospinsi alla morte, io che approvai
L' esecranda tenzon: ma chi potea
Tal perfidia aspettar? Felloni! indegni! 180
Osar cotanto! calpestar gli eterni
Dritti del giusto, i giuramenti; i patti.
Prendersi a scherno, ed are e tazze e Numi
Insultar, profanar! Vendetta, o Giove,
Giove, è tua quest'ingiuria: ah sì, l'ardente 185
Folgore impugnerà; lo so, lo sento,
Supplicio atroce, triplicato, orrendo
Cadrà su i capi rei, Troja fia spenta;
Pasto alle fiamme, spaventoso monte,
E spose e vecchi e pargoletti e madri 190
Straziati, insanguinati, ai cani in preda
Pagheran sì l'alto misfatto. Ah! lasso!
Che pro, se tu succombi; e che mi cale
Più di vendetta? a che vittorie e spoglie
Non divise con te? folle! che sogno? 195

Senza te qual vittoria? e chi, te spento,
Pugnar vorrà? come arrestar la fuga
Dei Greci oppressi? ed io deserto e solo
Potrò in Argo tornar? soffrir potrei
Che un perfido Trojan faccia onte e scherni 200
Alle ceneri tue? che al mio cordoglio
Superbo insulti? Oh sia felice Atride,
Dirà, sempre com' ora; ei lascia a Troja
Certo del suo valor trofeo sublime,
La tomba del fratello; ah sotto il piede 205
Mi si squarci la terra e mi divorì
Pria ch'io l'ascolti: no fratel, qui salvo
Meco avrai tu vendetta, o teco io morte;
Ma che temo? o che spero?... Omai pon freno
Alla doglia, o fratel, placidamente 210
Rispose Menelao; non far che i Greci
Scorati siano a' tuoi lamenti; il ferro
Non fe' piaga mortal; scemonne il colpo
Il saldo usbergo, e la lanosa fascia:
No non c'è che temer. Lo voglia il cielo, 215
Ripiglia Atride; ah quanto aita o cura
Mai può, s'adopri. Or va, Taltibio, corri,
Cerca di Macaone: ei venga, e arrechi
Tutti della divina arte paterna
Gli alti presidj. Andò, trovò l'Eroe 220

CESAR. Iliade. Tom. I.

Cinto da' suoi scudier: Vieni, gli disse,
Figlio d'Asclepio, ogni tardar sia tronco,
Ripara al comun danno; uom d'arco esperto,
Troico, o Licio, non so, ferì di furto
L'incauto Menelao, recando, indegno! 225
A se perfida gloria, e lutto a noi.
Vieni, t'attende Atride. Il Sir di Tricca
S'avvía pel campo frettoloso, e passa
Senza parlar, senza far motto. In vista
Giunge de' Regi; Menelao rimira 230
Sparso di sangue; Agamennón fremente
Di sdegno e di dolor; gli amici in pianto;
Sbigottite le schiere. Il Duce apparve
Qual benefico Dio; ciascun l'accerchia;
Tosto all'opra s'accinge; ei tenta il dardo 235
Destramente crollando; le barbe
Ritorte addietro s'incurvâr, lo strale
Pronto n'estrae; poi cinto, usbergo, e fascia
Scioglie, slaccia, ed allenta, e cauto esplora
Con l'occhio e colla man l'ampiezza e 'l fondo 240
Della ferita ostil; su lei s'inchina,
Ne succhia il sangue, e sopra indi v'infonde
Farmachi salutiferi soavi,
Tesor paterni, e preziosi doni
Dell'amico Chirone: in pochi istanti 245

Rammarginossi la ferita; al corpo
Torno la gagliardia; tornaro all'anima
Gli usati spiriti, e s'acchetar le doglie.

Consej intanto del fatto, e certi a un tempo
D'esser già rei dell'altrui colpa i Tèuceri, 250
Da disperato intrepido coraggio
Cercano scampo, e dan di piglio all'arme.

A quella vista Agamemnón divampa
Di furibondo ardor; cavalli e cocchio
Lascia in balia d'Eurimedón che pronti 255

Gli tenga all'uopo; ed ei pedon s'avvolge
Di schiera in schiera ad infiammar gli audaci,
I fiacchi a rinfrancar, destare in tutti
Di vendetta e d'onor fervidi sensi.

Scontra gli Achei già presti? Oprodi, esclama, 260
Seguite; è certa la vittoria; avremo

Giove compagno: tradimenti e frodi
Ei non protegge; i rei fellon che osaro
Far onta ai patti, gli avvoltoj voraci
Sfameran coi lor corpi; a noi sien preda 265

Spose e sostanze, e coll'opime spoglie
Di Troja incenerita audremó alteri.

La patria a riveder. S'avviene in altri
Freddi, e tremanti di battaglia al nome?

Si gli sgrida aspramente: Ah! svergognati! 270

Vil bersaglio di frecce, a che vi state
Là quai smarriti cavioli ansanti
Senza cor, senza lena? e che? il nemico
Forse attendete sullè navi? o forse
Sperate voi che in vostro cambio Giove 275
L'Egida impugni, e la sostenga in alto
Per far coperechio ai vostri capi imbelli?
Stolti! i codardi hanno del paro avversi
Uomini e Dei: sol chi s'adopra ha scampo.
Così mescendo con vicenda accorta 280
Gli acerbi detti ai lusinghieri, ei giunge
Dei Cretesi alle file: alla lor testa
Vede il possente Idomenéo che i primi
Chiama a seguirlo, e Meríon che aduna
Le sparse genti, ed i più tardi incalza: 285
Idomenéo, gli dice Atride, in pregio
T'ebbi sempre e t'amai; sempre distinto
Fosti al campo e al convito: a te dinanzi
Capace al par della mia stessa, e colma
D'onorato licor tazza spumante 290
Ed i tuoi meriti e la mia stima attesta.
Or tu, se l'fosti mai, fedele e grato
A me ti mostra in sì grand'uopo: Atride,
Rispose il Duce, il dilungarsi è vano,
Sarò qual fui, la mia promessa è sacra, 295

Fermo il mio core; altri conforta, e affretta
Dei spergiuiri la pena. Il Re s' inoltra,
Mira il Locrese e 'l Salaminio Ajace
Che impazienti precorrendo ai cenni
Le già disposte squadronate schiere 300
Movean prestè al pugar: quale da un masso
Alpigiano pastor vede avanzarsi
Nugolo rapidissimo nerissimo
Spinto sul mar dal soffio aspro di Zefiro
Che difilato s' avvicina e brontola 305
Gravido il grembo di tempeste e turbini,
Ei cala in fretta, e la sua greggia pavida
Si caccia innanzi e risguardando ingrottasi;
Tal dietro all' orme degli Ajaci armisoni
Le falangi movean, siepe foltissima 310
Negra pei scudi, e per picche aspra ed orrida.
N' esulta il Re dei Regi, e grida: O prodi,
Non v' esorto, v' ammiro; oh pari a voi
Fosser tutti in valor, che sparsa a terra
Fora già Troja! Or va, coppia ben degna, 315
Tutto spero da te. Trapassa, scontra
De' Pilj il padre e condottier che i suoi
Schiera e conforta: dal suo labbro intenti
Pendon Cromio, Alastorre, Emón scettrato,
Biante il saggio, e Pelagonte altero. 320

Cavalli e cocchi, formidabil mostra!
Pon nella fronte il Duce esperto, e pone
A tergo i folti poderosi fanti,
Muro di guerra; i più codardi, e i fiacchi
Loca nel centro, onde al fuggir trovando 325
Chiusa ogui via, siano a pugar costretti,
E da necessitate acquistin forza.
Bello è veder come l'augusto vecchio
S' affaccenda, s' adopra, ordina, esorta,
Detta leggi e consigli: O cavalieri, 330
Fayello a voi; vuolsi a' cavalli vostri
Molta aver cura, e con misure e norma
Regolarne l'ardor; strette le file,
Ed uguali s' avanzino, e composte;
Guerrier non sia che baldanzoso o lento 335
Solo s' inoltri, o resti addietro; ah tutti
Fiacchi sareste, e l'un dell' altro inciampo,
Sol rechereste a voi scompiglio e danno.
Che s' un dal carro suo scende ed assalta
Cocchio nemico, il dardo getti, e l'asta 340
Tosto impugnì e la stenda. In cotal guisa
Gli avi nostri pugnaro, a noi lasciando
Sublime scola e memorandi esempj
Di costanti vittorie. Ad ascoltarlo
S' arresta Atride, indi prorompe: O saggio, 345

Hai pur vegeta l'alma: ah! perchè al core
Non risponde il vigor? perchè l'etàde
Non si sfoga nei vili, e non rispetta
Un corpo albergator d'alma sì grande?
Qual trionfo per noi! Vani desiri, 350
Disse l'Eroe, crollando il capo; io pure
Esser vorrei, ben lo vorrei, qual era
Quando per la mia destra al piè prosteso
Mi cadde il grande Ereotalón; ma il cielo
È ne' suoi doni generoso, e parco, 355
Nè tutto a tutti ad un sol tempo accorda.
Già spiccai fra i garzoni, or di vecchiezza
Mi rodé il tarlo che a nessun perdona,
Ma non giunge allo spirto, e non lo spoglia
D'ogni sua possa; il giovine nell'arme 360
Primeggi, io cedo; ma consiglio e lingua
Son corona dei vecchi; e s'io l'ottengo,
Nestore a Troja non fia giunto invano.

Parte il Re lieto, e l' suo pensier seguendo
Giunge colà dove raccolte stanno 365
Le falangi d'Atene; alle lor mosse
Veglia il prode Menésteo; e a lui sta presso
Coi Cefaleni suoi l'accorto Ulisse.
Ritti e sospesi d'osservar in atto
Stannosi i Duci, che remota parte 370

Tenean del campo, nè di guerra inteso
Aveano il grido, e sol vedean da lungi
Un moto incerto, un corazzar confuso.
Ciò non avverte Atride, e sol notando
L'immobil vista: Ohimè! che veggio? esclama,
Figlio di Péteo, e tu di frodi artista,
Rotta è la tregua, Menelao tradito;
E voi state sì lenti? è questo il prezzo
Che a me rendete delle pingui mense,
Dei generosi calici spumanti. 380
Ond'io? onoro? ah! della mischia ancora
Non vi scagliaste in mezzo? e l'cor vi soffre
Altri mirar, che vi precorra e avanzi.
Nell'aringo d'onor? forse v'alletta
D'esser primi al convito, ultimi al campo? 385
Eroico vanto! Sconsigliato Prence,
Brusco Ulisse il ripiglia, e qual ti scappa
Dalla chiostra dei labbri insana voce?
Codardi noi? dov'è l'araldo? il segno
Dov'è di guerra? prevenir dee forse 390
Saggio guerrier del maggior Duce i cenni;
E mal certo del fatto infra la turba
Mover cieco scompiglio? altrui l'insegna,
Non ad Ulisse; ma se fermo e certo
Sei di pugnar, vieni, s'hai core, e uguaglia 395

Di Telemaco il padre; altro fia questo
Che vanne ciance. S' avviso del fallo
Atride, e aggiunse sorridendo: O sempre
Per senno e per coraggio inclito Ulisse;
Tropo noto mi sei; so che il tuo spirito 400
Nel mio s' interna, e che perdona al core
I trasporti del labbro; altro io non volli
Che attizzarne l'ardor; se pur trascorsi,
Farne saprò ben generosa ammenda.
Sii tu pari a te stesso, e sgombri il cielo 405
Ogni acerba memoria. Indi si toglie,
E tuttora aggirandosi penetra
Fra l'Argive coorti: in mezzo ai cocchi
Sta col fidato suo Stenelo accanto
L' Etolio Duce; ai corridor fumanti 410
Stringe la briglia, e guarda intorno, a stento
Frena il suo cor; pur lo ritien, che ancora
Non sa ben che far giovi. A quella vista
Ritorna Atride alle sue smanie; ogn' ombra
Sol di dubbiezza, ancorchè saggia, i sensi 415
Gli scompiglia e la mente: Ulisse obblia
E 'l recente suo fallo, e arcigno in volto
Ola, grida all'Eroe, che fai? che guardi?
Cerchi un varco alla fuga? Oh ciel! divampa
Foco di guerra, e irresoluto, incerto 420

Sta il figlio di Tidéo? Tidéo! qual nome!
Qual esempio per te! Già non avresti
Veduto il padre tuo ritroso o tardo
Nei cimenti guerrier volgersi addietro
A mirar chi 'l seguisse; ei sol de' rischi 425
Volca tutto l'onor. Fresca è la fama
Ancor del dì che senza scorta ei venne
D'Argo Orator nelle Tebane mura
A domandar di Polimice il trono
Al superbo Eteócle; entro la reggia 430
Banchettavan con esso i più gagliardi
Della stirpe Cadméa. Parlò quel prode
Con intrepida audacia, e tutti ei solo
Costor d'orgoglio e vin colmi e fumanti
Ai certami sfidò, tutti gli vinse 435
In ogni aringo: infellonir di sdegno
Gli avviliti Tebani, e al suo ritorno
Tessero agguato micidial; cinquanta
Guerrier feroci s'imboscarò, e in frotta
Repente l'assalir: ma che? qual lampo. 440
Si volse a cerchio, e 'l guiderdon condegno
Diede a ciascun d'amara morte; in vita
Lasciò solo Meón, perchè recasse
Al Tiranno di Tebe il grande annunzio.
Tal fu Tidéo; ma il dì lui figlio sdegna 445

L'orïme paterne, e d'avanzarlo aspira
Non in opre, in parole. Il Duce offeso
Con tranquilla pietà sel guarda e tace.
Ma del fier Capanéo l'altero figlio
Non tace ei già: Queste rampogne, Atride, 450
Son di scorno a te sol; tu i nostri padri
Osi a noi preferir? menti, e tel sai.
Noi sopra lor di ben guidate imprese
Possiam darci la gloria; è nostro vanto
Tebe diserta da più scarso stuolo, 455
E le sette sue porte a terra sparse;
Tebe oye quei di lor ferocia stolta
Ebber danno e vergogna; il cielo amico
Al più saggio valor porse corona.
Or taci, e cessa di dar lode ai spenti, 460
A calunnia dei vivi. Amico, a lui
Placido sì, ma dignitoso in volto
Tidide ripigliò; vuolsi anche i torti
Rispettar dei Regnanti: affatto indegno
Non è Atride di scusa; ei troppo avvampa 465
Di giusto ardor; troppo lo grava il peso
Della causa comun: se in noi s'allenta
Zelo e valor, che fia di lui? che fia
Del Greco nome? Or dunque all'arme; il brando
Sgombri i suoi dubbj, e rispondiam con l'opre.

Così dicendo, dall' acconcio carro
Balza d'un salto al suolo; il suol percosso
Geme al gran pondo; al rimbombar dell'arme,
Al fermo minaccevole semblante
Tremere il cor de' più gagliardi in petto; 475
Tutta l'oste è già presta: e qual da lungi
Dall'aure succedentisi sommosso
Fiotto su fiotto s'accavalla e affolta,
Sinchè vie via fatto maggior colmeggia
L'ondoso monte, indi all'opposta ripa 480
Spezzasi e mugghia, e colle curve spume
Pur anco al sasso infrangitor sovrasta;
Tai le falangi Achée l'una appo l'altra
Succedendo fan massa; il ciel scintilla
Per le vibranti arme diverse: un Duce 485
Guida ogni squadra. Per la vasta spiaggia
Suono non odi, non parola intendi
Che di lor soli; le seguaci turbe
Mute mute s'avanzano; diresti
Che sì grand'oste non ha voce in petto; 490
Così profondo era il silenzio; e tanta
L'ubbidiente riverenza e fida.
Non i Teuceri così; ma quai talvolta
D'opulento pastor nel tetto rustico
Lanute madri, innumerevol numero, 495

Il sen di latte traboccanti e gravide ,
Belano senza termine e ribelano ,
La valle eccheggia , e a quel belar rispondono
I quéruli vagiti interminabili
Degli agnelletti che alla poppa anelano ; 500
Tal pel campo Trojano un rumor sorse
Lungo , alto , vario ; chè d' un nome , ed una
Non era l'oste ; ma diversi e misti
N'eran popoli , e schiatte , e suoni , e lingue.
Già stansi in vista ambe le armate , ed ambe 505
Hanno un Dio che le regge ; incita Marte
Di Troja i Duci : ed agli Achéi Minerva
Foco inspira e fortezza : erra nel mezzo
Il Terror , lo Scompiglio , e la feroce
Di risse insatollabile e di sangue 510
Di Marte micidial suora e compagna ,
Discordia pazza , smisurato mostro ,
Che picciola da pria sorge ; ma tosto
Fassi Gigante che percote e squassa
Col piè la terra , e con la fronte il cielo. 515
Costei strillando ed ululando addoppia
L' orror , la rabbia , e di strage e di morte
Desta una smania senza fine cupa
Che i cori attosca : ecco in due masse opposte
S'affrontano i nemici ; ecco accozzarsi 520

Bronzo-vestiti corpi; elmi, aste, e scudi
Con poderoso scontro a scudi, elmi, aste
Fanno inciampo mortal; di qua, di là
Un fere, un cade; scoppiano confusi
Gridi di gioja, e gemiti profondi 525
D'uccisori e d'uccisi, e 'l suolo inonda
Gonfio di sparsi corpi un rio di sangue.
E quali in alpe da due sbocchi opposti
Due fragorosi e turgidi torrenti
Slancian le sprigionate indomite onde 530
L'un contro l'altro, indi accozzati e misti
Piombano a flagellar l'immenso fondo
Di spumante voragine; da lungi
Nel sen di cupa inospita foresta
N'ode il pastor l'alto rimbombo, e sbalza 535
Pallido il volto, irto le chiome; uscì
Tal dai nemici eserciti cozzanti
Sconcio, tremendo, assordator fracasso.

Primo fra i Greci di Nestore il figlio
La lancia insanguinò; primo la tiuse 540
Echebbo animoso; egli i suoi Teucri
Spronava all'arme; Antiloco ferillo
Colà dell'elmo alla crinita cresta;
Spezzò la fronte; penetrò nell'osso
L'acuta punta; tenebria di morte 545

Fasciò gli occhi a quel misero; ei stramazza
 Qual dierollata torre. Avido a trarne
 L'arme e le spoglie Elepenór v'accorre
 Sir degli Abanti, e chinasi, e l'afferra
 Per un de' piedi, opra odiosa e vana, 550
 Chè nel chinarsi disarmato il fianco
 Lasciò l'incauto: lo ravvisa, e pronto
 Il magnanimo Agénore v'immerge
 L'asta così che lo dissangua e spossa,
 E boccon sul cadavero lo stende. 555
 Pugna destossi allor pugnace e forte
 Sopra l'anciso corpo; ognun fa prova
 Di rapir, di salvarlo; ognun fa pompa
 Di novella ferocia (ingordi lupi
 S'azzannano così); piovon sul morto 560
 Tristi doni funebri, anime, e sangue.

Vago figlio d'Antemio, ah! tu cadesti,
 Cadesti, o cura dell'amabil madre,
 Simoisio leggiadro! essa dall'Ida
 Mentre scendea sulle dilette traccie 565
 Dei genitori alla lor greggia intenti,
 Lo partorì sopra un erboso letto
 Del Simoénta in riva; indi i suoi padri
 Simoisio nomarlo: egli crescea
 L'omestica vaghezza; ah! cure vane, 570

E del materno uizioso affetto
Mal promessa mercé! tronca ogni speme
Il Telamonio ferro; il ferro crudo
Passò la poppa, e gli spuntò pel dorso;
Cadde in terra il garzon, qual cade un pioppo
Cresciuto in grembo d'un irrigua valle
Candido e liscio i rigogliosi rami,
E di fiocco frondoso il capo adorno,
Qualor di carri un ingegnoso mastro
Con una scure il rovesciò per farne. 580
Polito cerchio di volubil rota,
Giace ei negletto in sulla ripa, e lascia
Al Sole, ai venti il vital succo in preda;
Così per man del Salaminio Ajace
Giacea prosteso il bel garzone Idéo. 585
Pietoso a cotal vista Antifo accorse
Regal sangue di Troja, Antifo adorno
Di brillante lorica; un'asta ei scaglia
Contro Ajace, ma invan, chè l'asta in vece
Leuco trafisse, il bel compagno e fido. 590
D'Ulisse, allor ch'ei ritirava intento
Fuor della mischia il morto corpo; il corpo
Di man gli cade, e vi ricade ei sopra.
Vedelo Ulisse: ah qual furor! vendetta
Vuol egli, e grave, rapido divide. 595

La folla; a' Troi piantasi in faccia, e guarda
Ove più far colpo funesto: in fretta
Ciascun si scosta; ma non fugge a tempo
Democoonte, che d'Abido or giunse
Su destrier generosi, e d'esser vanta 600
De' giovenili amor privato frutto
Del vecchio Priamo; il cocchio altero, e l' fasto
Tradi l' incauto, e lo fe' segno all' asta
Dell' Itaco guerriero; in una tempia
Quella confitta uscì per l' altra; il Prence 605
Dal suo carro precipita; la morte
D' infinita caligine profonda
Gli preme gli occhi; alto rimbomban l' arme
Al cader dell' estinto, e largo intorno
Suon di spavento si propaga e serpe. 610
Ne sbigottì l' oste Trojana; i primi
Vansi arretrando; il grande Ettore ei stesso
Già ne sta in forse; imbaldanzisce e manda
Grido di gioja, e più e più s' avanza
L' armata Achèa. Ma dall' Iliaca rocca 615
Mira de' Teuceri lo scompiglio, e d' alto
Scelama il gran Nume arcier: Che fate, o vili?
Onde tanto timor? sì tosto ai Greci
Cedete il campo? e che? credete forse
Che sien macigno le lor carni o ferro, 620

Sicchè rimbalzi, e non le morda il brando?
Coraggio: Achille, ah vi sovvenga! Achille
Non è coi Greci: in sulle navi assiso
A covar l'ira, e l' suo cordoglio attende:
Volgetevi, arrestatevi. Si forte 625
Gridava il Dio; ma la Tritonia Diva
Scorre pel campo Achéo, scuote i più lenti,
E alla pugna gl'innanima e rinfranca.
Si raccende il furor: qui fu che colse
L'amara Parca a inevitabil laccio 630
L'Epeo Diore: il condottier de' Traci
Piro feroce armò la man di grave
Puntuto sasso, ed assestogli un colpo
Nella nocca del piede: e nervi ed osso
Ruppe e spezzò la sconcia pietra; ei cadde 635
Supin, stendendo ai fidi amici inerme
Ambe le palme ad implorarne aita.
Ma sopra lui coll' affilata spada
Piro gittossi, e d'un fendente il ventre
Tagliò di netto, sul terren fumanti 640
Traboccano le viscere; dell' alma
Vedovo ei resta, si dibatte e spira.
Non però a lungo il furibondo Trace
Godè del suo trionfo: il pro' Toante
Contro costui, che infellonisce, avventa 645

Asta fatal che nel polmon s'infigge;
 Poi gli si accosta, e d'atro sangue intrisa
 Ritrae l'asta dal petto, e a lui col brando
 Toglie di vita i palpitanti avanzi;
 Ma brama anco l'Etólo il corpo e l'arme 650
 Trofei di guerra: a propulsar tal onta
 Corrono i Traci impetuosi, ardenti,
 Ed all'estinto fan di scudi e lance
 Riparo inaccessibile: Toante
 Tentò più volte d'assalir, più volte 655
 Tentollo indarno; ei minaccioso e torvo
 Alfin s'arresta lentamente, e lascia
 Incompiuto il trionfo: armato il corpo
 Restò senz'onta, ma giacendo in faccia
 All'Epeo Duce inanimato esangue 660
 Consolò l'ombra del nemico anciso.
 Segue la strage, i due Campioni estinti
 Corona di cadaveri circonda
 L'un sull'altro cadenti: uom ch'è di marmo
 Armato il cor contro pietade, e scorto 665
 Per man da Palla passeggiasse illeso
 Fra i nembi degli strali, e quinci e quindi
 Girasse il guardo a contemplar la vasta
 Doppia scena di morte, alto soggetto
 Avria di lode e di stupor, ch'è tutti 670

Della scola terribile di Marte
Vedria gli esempj, e mal sapria cui desse
Dell'oste Achéa, delle Trojane schiere
D'alto coraggio e di prodezza il vanto.

ARGOMENTO.



Diomede assistito da Pallade fa prodigj di valore. Ferito da Pandaro con una freccia è risanato dalla Dea, che gl' infonde vigor più che umano. Enea unito a Pandaro va per attaccarlo, Pandaro resta ucciso, ed Enea in gran pericolo. Venere accorre per salvarlo, ma nel ritirar il figlio dalla mischia è ferita da Diomede in una mano. Enea è sottratto da Apollo. Marte rianima i Trojani, ed assiste Ettore. Combattimento fra Tleptolemo e Sarpedone colla morte del primo. Ettore e Marte prevalgono, e Diomede è costretto a ritirarsi. Descrizione del carro di Giunone, e dell' armatura di Minerva. Ambedue le Dee scendono insieme dall' Olimpo in soccorso de'

Greci. Diomede rinfrancato da Minerva osa far fronte al Dio della guerra, e lo ferisce sconciamente. Marte gittando un grido terribile fugge verso l'Olimpo, ove è sgridato da Giove, indi per ordine dello stesso curato da Peone.

Continua la prima battaglia: la scena è la stessa.

CANTO V.

man

Stiamo a veder: questi è Tidide. Oh quanta
 Gloria l'attende! a lui Minerva inspira
 Più che umano vigor: vedi, già l'elmo
 Ed il rotondo scudo indora e lambe
 Vampa inestinta, alto portento e pegno 5
 Del favor della Dea. Qual è a mirarsi:
 L'astro autunnal che l'infocata chioma
 Nei gorghi d'Oceàn lavato e terso
 Di luce vivacissima sfavilla;
 Tal dell'Eroe sul capo arde e sul busto 10
 Abbagliatrice fiamma, e in tale aspetto
 Palla il sospinge ove del gran conflitto
 È il periglio maggior. Primi fer saggio
 Della sua possa di Darete i figli,
 Darete egregio, di Vulcan ministro, 15
 Ricco d'irrinfiacciabile ricchezza.
 Prole di lui Fegeo, ed Ideo, sedotti
 Da mal sicura esperienza, innanzi
 Movono audaci al fier Tidide incontro;
 Essi dal cocchio, egli pedon. Primiero 20

Vibrò Fegeo la lancia, inutil prova;
Chè l'omero radendolo sorvalica
L'innocua punta, e cade al suol: ma vano
Già non uscì, nè inaccertato il colpo
Dalla man di Tidide; egli nel petto 25
Conficca il dardo infra le poppe, e d'alto
Il Trojano precipita. A tal vista
Tostò al suolo riversasi tremante
Confuso Ideo, nè in abbandon sol lascia
Il corpo del fratello; obblia pur anco 30
Cocchio e destrier (toglie allo scampo i mezzi
La smania di fuggir) fra il popol folto
Spera celarsi inosservato: indarno
Però schifati della negra Parca
Avria gli artigli; ma Vulcan pietoso 35
Tra la nebbia l'avvolge, onde non resti
Il sacerdote suo, l'afflitto padre
In lutto inconsolabile sepolto.
I conquistati corridori il Duce
A' suoi confida; s'attristaro i Teucri, 40
L'un fuggito mirando e l'altro anciso
Degl' illustri germani. A compensarne
Il danno e l'onta le Dardanie squadre
Già già Marte spingea, se non che Palla
Per man lo prende, e con parole accorte 45

Così favella: O formidabil Nume,
 Delle pugne signor, vorrem noi dunque
 Nella mischia frapparci? A noi qual vanto?
 Qual difesa a' mortali? Un contro l'altro
 Dovrem forse azzuffarci? a Giove ingrati 50
 Del nostro zelo per gli umani eventi
 Sono gli eccessi, il sai: su via, si lasci
 Le avverse genti bilanciar tra loro
 L'emule forze, e non si cozzi indarno
 Col supremo voler. Fu colto al laccio 55
 Della Dea del consiglio il Dio forzoso;
 Lascia egli il campo, e spensieratamente
 S'adagia in ripa allo Scamandro, inteso
 A mirar de' due popoli l'alterna
 Dubbia tenzon, chè, quel prevalga o questo, 60
 Son sempre a Marte trionfali canti
 Gli urli di guerra e i gemiti di morte.

Partito il Dio, non han riparo i Teucri
 Dall'Acaico valor: ciascun dei Duci
 Segnala il braccio suo. L'asta d'Atride 65
 Colorò del suo sangue il grandeggiante
 Capo degli Alizóni, Odio: nel dorso
 La punta infitta uscì dal petto; ei cadde;
 Grave percossa, alto rimbombo! In vano
 Cerca schifar d'Idomenéo la lancia 60

Festo il Meonio; egli sul carro in fretta
Sta per salir; ma più veloce il coglie
A mezzo il salto in su la destra spalla
L'asta Cretese, e a lui su gli occhi un velo
Di sempiterne tenebre distende. 75

Sventurato Scamandrio, e che ti giova
L'esser caro a Diana? Essa dell'arco
Gl'ingegni e le di caccia arti diverse
Tutte già t'insegnò; da lei le belve
Quante annidano in tana, errano in selva 80
Apprendesti a ferir; ma non ti scampa
L'amica Diva: cacciator più forte
T'insegue Menelao; sta la sua lancia
Già nel tuo tergo, e l'predatore è preda.

Nè te sottrasse dal fatal momento 85
Di Minerva il favor, Fereclo illustre
Per artefice man, feconda madre
D'ingegnosi lavori: appien felice
Se fra tanti prodigj una sol opra
Di tua man non uscì, l'infausta nave 90
Dell'audacia di Paride ministra,
D'Elena rapitrice, e fonte amara
Del comun danno, e del tuo fato acerbo,
Presagito dal cielo, e mal compreso
Dalla cieca tua mente: ecco, ma tardi, 65

Lo rileva Merione; egli per l'anca
Il ferro nelle viscere gl'immerge;
Strilla l'altro e s'accoscia, e morte intorno
Di nerissimo vortice l'avvolge.

Per la man di Megete indi non lunge 100
Spento è Pedéo: lui di furtivi amplessi
Ebbe Antenór; ma rispettando il sangue
Teano augusta del diletto sposo
Qual suo nudrillo, ed i materni uffizi
Seco diwise e l'amorose cure. 105

Cure infelici! la Dulichia lancia
Nella nuca il fer; l'asta passando
Squarcia la lingua; ei nella polve intride
La bocca insanguinata, e l'freddo acciario
Scricchia fra' denti ond'ei l'afferra e morde. 110

Ma vittima d'Euripilo succombe
L'almo Ipsenorre, sacerdote augusto
Dello Scamandro, e che dal popol tutto
Quasi in onor si confondea col Nume.
Egli fuggia, d'Evémone l'incalza 115
L'ardito germe, e nella spalla il coglie
D'un gran fendente; sdruc-ciola la spada
Mal sicura per l'impeto, sul braccio
Cala, e la man tronca di netto; al suolo
Guizza recisa entro il suo sangue; ei manca 120

Del suo Scamandro in vista; e già la nera
Morte l'abbranca, e l'inamabil Parca.

Tai son le gesta degli Achei: ma dove,
Diomede dov'è? qua, là? se Greco,
Se Teucro ei sia non sai ben dir; sì corre 125
Da un campo all'altro, e dove men l'attendi
Impetuoso irreparabil piomba.

Qual torrente a mirar cui pregno e gonfio
Per lanciata da Giove immensa pioggia
Di grosse, tempestose, indocili onde, 130

Letto non cape, non riparo arresta,
Spezza i ponti sdegnoso, argini e moli
Soverchia, atterra, e sull'ondoso corno
Le bionde messi, e la matura speme
Del desolato agricoltor trasporta; 135

Tai del Tidide all'impeto, alla possa,
Cadon rinfusi i Troi: vedelo e freme
Di Licáon l'altero figlio, impugna
L'arco famoso, ed al suo stral fa segno
L'Achéo temuto; la pennuta freccia 140

Nell'omero s'infigge ov'apre il varco
L'incavata lorica: a quella vista
L'arcier di Licia imbaldanzisce, e grida:
Coraggio, Amici, il gran campione Argivo
Fu ferito da me, nè certo io credo 145

Che a lungo in vita ei resterà, se in vano
 D'Apollo il figlio, il tutelar mio Nume
 A Troja non mi spinse. Intempestivo
 Fallace vanto! non timor, non doglia
 Doma l'Eroe; sol del suo cocchio all'ombra 150
 Cerca riparo, e a Stenelo presenta
 L'omero offeso, onde ritrarne il dardo.
 Acconciamente ei lo divelse; il sangue
 Però ne sgorga, e di vermiglia striscia
 Riga l'usbergo: al-rimirarlo il Duce 155
 Al ciel rivolto: O del Tonante, esclama,
 Indomabile Figlia, i preghi miei
 Odi; se a me, se al padre mio cortese
 Mai ti mostrasti, ora propizia e larga
 Siami del tuo favor; fa che s'appresti 160
 Alla mia lancia il tracotante e vile,
 Che al tuo fido cultore i rai del giorno
 Toglier si vanta, ed il tuo Nume obblia.
 Udi Minerva il caldo prego, e a lui
 Spirò spirto celeste, aura di vita, 165
 Che la doglia acchetò, rattenne il sangue,
 Irraggiò l'anima, ingagliardì le membra;
 E gli si affaccia, e l'riedifica, e dice:
 Non dubitar, mio fido, io nel tuo petto
 La paterna imperterrita forza 170

Tutta trasfusi, e da' tuoi lumi insieme
Disgombrai la caligine che appanna
La vista de' mortali, onde tu scerna
Sotto spoglie indistinte uomini e Dei.
Tu gli augusti del ciel veraci Numi 175
Fa ch'è rispetti; ma s'avvien che scontri
Citerèa nella mischia, assalta ardito
La molle Dea, la seduttrice imbelle,
Cagion di tanti mali, e fa che porti
Dell' indegne opre sue pena condegna. 180
Sparve la Dea, torna alla pugna il Duce
Con triplicate forze; e qual se scaglia
A giubbato leon pastor da lungi
Con vacillante braccio un dardo incerto
Che il punge appena, e ne deliba il sangue, 185
Smania la belva inferocita, e manda
Ruggio di morte; il mandrian smarrito
Dove fugga non sa; l' una sull' altra
Le pecore si addossano, s' affoltano
Tremolanti, belanti; ei d'un gran salto 190
Balza nel mezzo, e di sua larga preda
Pasce pria che le fauci il guardo ardente;
Tal s'avventa Tidide: uno appo l' altro
Cade Astinoo per esso, Ipénor cade,
Di lancia quel, questo di spada; ei passa, 195

E uccide Abante e Pollideo , rampolli
 D' Euridamante che dei sogni altrui
 Sagace spositor , non seppe ai figli
 L' arcana lingua interpretar del fato :
 Crudo pensier ! Nè men dolente ed orbo 200
 Fénopè si restò : misero ! i soli
 Della sua tarda età teneri frutti
 Xanto e Toón dalle paterne braccia
 Strappò la guerra , ei fra vecchiezza e doglia
 Passava i giorni sospirosi , e solo 205
 Pur si pascea dell' affannosa speme
 Di vedergli tornar , lo spera indarno ,
 Chè lo vieta Tidide , ad ambi ei toglie
 L' amata luce ; altro non resta al padre
 Che lutto interminabile , e la doglia 210
 Che il nome suo tutto si spenga , e passi
 Il suo pingue retaggio a stranio sangue.

Cromio , Echemón , coppia infelice , e fida
 Vaghi figli di Priamo ! ambi in un cocchio
 Stavano assisi , e l' un dell' altro al fianco 215
 Per lo campo scorrean ; l' Eroe feroce
 Rovescia entrambi , e gli calpesta , e strazia ,
 Come leon che col vorace dente
 Il collo azzanna di toro vivace
 Che già trescando in verde pasco erboso , 220

E mugolante lo si sbrana. Osserva
Del popol suo la miseranda strage
L' illustre Enea ; di Licaone il figlio
Fra la turba rintraccia, e a lui favella :
Pandarò, ov' è il tuo arco? ove le frecce? 225
Ove il braccio infallibile per cui
A Troja e in Licia hai tal rinomo e vanto?
Su dunque a Giove alza le mani, e vibra
Dardo mortal contro quest' uom feroce
Che fa dei aostri così orribil scempio, 230
Se pur uomo è costui, non anzi un Nume
Co' Troi sdegnato per neglette offerte
O mal compiuti voti. Ah se tal fosse
Placarlo converria; grave è a portarsi
L' ira d' un Dio. Figlio d' Anchise, a lui 235
Pandarò ripigliò, Tidide al certo
Quest' uom soniglia; io lo ravviso al carro,
All' ampio scudo, al torreggiar dell' elmo;
Ma giurar non vorrei che in quel sembiante
Non si celasse un Dio: s' egli è pur desso 240
Non senza Nume un tal furor l' investe.
Ah! sì qualcun degli immortali avvolto
D' oscura nebbia gli s' è posto al fianco,
E da lui storna aste e saette; or ora
Segno lo fei d' un' appuntata freccia, 245

Nè invan mirai, nell' omero lo colsi,
 Sì nell' omero destro, e certo a Pluto
 Di cacciarlo credei; pur non l'uccisi.
 Qualche Dio l'ha con me: quel che mi cuoce,
 Cocchio non ho su cui salir: pur io 250
 Ben undici ne serbo entro l'eccelsa
 Magion paterna, di lavor leggiadro;
 Meraviglia a vedersi! un bianco velo
 Gli fascia intorno, ed a ciascuno accanto
 Sta di corsieri una superba coppia 255
 Nudrita a candid' orzo, e pingui ayene.
 Lasso! ben mel diceva il mio buon vecchio
 Il saggio Licaon: non girne, o figlio,
 Senza il tuo carro a Troja: ah! ch' io da stolto
 Non l'ascoltai, ch' ebbi rispetto e cura 260
 De' miei destrier più che di me, temendo
 Che a largo pasto avvezzi, indi racchiusi
 Entro città cinta d'assedio a scarso
 Cibo fossero astrètti, e manco in loro
 Quindi venisse il bel natío rigoglio. 265
 Così qua venni a piè troppo sperando
 In quei che mi tradiro archi rubelli
 Per ben due volte, chè con lor io punsi
 Atride pria, poscia Tidide, e vivo
 Sangue ne trassi, io con quest'occhi il vidi. 270

Che pro? colpi da scherno: altro non feci
Che irritarue il furore. Ah che in mal punto
Dalla caviglia io gli spiccai quel giorno
Che venni ad Ilio a governar de' Teuceri
L'opprese squadre, compiacendo a' preghi 275
Del generoso Ettór. Ma che? s'io torno
A riveder la sposa, e 'l maestoso
Palagio mio che tanto d'aria ingombra,
Mozzo il capo mi sia, se non vi spezzo
Con queste mani, e non vi scaglio infranti 280
Entro un ardente rogo, archi malnati
Che sol valeste a saettare il vento.

Non disperar, Enea riprese, e all'ira
Cerca sfogo miglior; meco congiungi
Le forze e l'armi, e le rivolgi incontro 285
Al nemico comun; scorda i tuoi cocchi,
Del mio fa prova, ed i destrier conosci
Della razza di Troe: vedrai se santo
Correre velocissimi, e trascorrere,
Avanzarsi, ritrarsi; a Troja illesi 290
Essi ci condurràn, se vuol pur Giove
Colmar di gloria il fier Tidide. Or prendi
Il flagello e le briglie; io là dall'alto
Combatterollo, o se pur vuoi l'assalta
Tu, de' cavalli io n'avrò cura. Appunto, 295

Rispose il Licio; i tuoi destrier qual pria
 Fa che tu guidi; alla tua voce avvezzi
 Mal forse udrian d'altro rettore i cenni;
 Io l'asta imbrandiro. Ciò detto, insieme
 Montano il cocchio, e già con foga ardente 300
 Ver Tidide si spingono. Da lungi
 Sténelo gli ravvisa: Oh, disse, amico,
 Due campioni vegg'io, per cor, per possa
 I più forti de' Troi, Pandaro è l'uno
 Valente arcier, ben lo conosci; è l'altro 305
 Il gran figlio di Venere, e d'Anchise:
 Corrono a te, n'agognano la morte.
 Oprasti assai, già di ritrarsi è tempo
 Sul carro tuo, non por tua vita in forse:
 Cessa, che vuoi tu far? Che far? lo chiedi? 310
 Tu 'l chiedi? e a me? (bieco lo sguardo, e altero
 Tidide a lui) pensier di fuga, o tema
 Conobbi io mai? Vengan pur essi, io sdegno
 In sul cocchio salir; qui qui tranquillo
 Gli attendo a fermo piè, Pallade è meco, 315
 Nè già cred'io, che i corridor veloci
 In cui fidan costor, sottrarli entrambi
 Potran da morte: io ben t'avverto (attendi);
 Se a me la Dea doppia vittoria accorda,
 Corri al cocchio d'Enea, corri, n'arresta 320

Pronto i destrieri, ed alle Greche navi
Fa di cacciarli: se nol sai, son questi
Schiatta di lor che Giove istesso, Giove
Diede una volta a Troe, premio e conforto
Di Ganimede in ciel traslato, e certo 325
Mai non vide i più bei l'Aurora e l'Sole.
Di questo scme accortamente Anchise
Sei procaccionne di furtive madri,
E due son quei che maestosi al cocchio
Brillan del figlio: se alle tende nostre 330
Trarli a noi lice, un tal conquisto in tutti
Desterà invidia e meraviglia, e fia
Del valor nostro alto compenso e vanto.

Disse, e colà dove il terren s'inalza
Dolcemente in un tumulto arrestossi 335
Ad aspettar; quei s'accostaro, e primo
Grida il Duce de' Lici: Alma di bronzo,
Duro Tidide, il mio terribil arco
Il tuo sangue assaggio; non so qual Nume
Valse a camparti; or via, proviam se sappia 340
La lancia mia del tuo vital nei varchi
Meglio internarsi; e in così dir la scaglia.
Con quanto ha nerbo nel robusto braccio.
Tutta la mole del pesante scudo
Quella trapassa, e per l'usbergo al ventre 345

S'accosta sì che paryi infitta: il crede
 Pandaro, e ne trionfa. Ho vinto, esclama,
 Sei colto alfin, va la mia fama al cielo:
 Mori, che tardi? Vantator da scherno
 Sol di perfidie e vane ciance altero, 350
 Tu sei lungi dal ver (ferocemente
 L'Eroe risponde), la tua lancia imbelle
 Me non toccò, ben tu la mia tantosto
 Farai satolla del tuo sangue. A un tratto
 D'alto la scaglia, ne diresse il colpo 355
 Presso l'occhio la Dea: scempio del volto,
 Fece l'asta crudel, spezzarne i denti,
 Mozzar la lingua, e per le fauci uscirne
 Non fu che un punto; il misero stramazza
 Con forte scroscio; rimbombaron l'arme, 360
 Tremò il suolo d'intorno, impaurati
 S'arrestaro i destrieri; ei senza forza
 La terra ingombra, immobil pondo, e passa
 Dispettosa ombra della notte al regno.
 Morto il compagno, Enea dal carro in fretta 365
 Balza, compreso dal timor, che i Greci
 Non traggano il cadavere, e mandando
 Terribil grido, asta protende, e scudo,
 Riparo al corpo, agli aggressor spavento,
 Non a Tidide. Egli un gran sasso afferra 370

Di sconcia mole, e tal che due de' figli
Della presente tralignata etade
Smosso a stento l'avriano, e a lui pur solo
Gioco era più che ponderoso incarco:
Contro Enea l'avvento; piomba il gran colpo 375
Sull'osso della coscia, e ne fracassa
Ciottola e nervi, e alla polita pelle
Fa strazio; il Prence s'agginocchia, e appunta
Pur colla destra il suol; ma già già manca;
Le luci gli si appannano; di morte 380
Sta nelle braccia; ma sel vede e accorre
La Diva madre; al caro figlio intorno
Le braccia candidissime distende,
E fa riparo del ceruleo peplo
All'Acaiche saette, e dai perigli 385
Della mischia il ritrae. Negletti intanto
Stan senza Duce i corridor; rammenta
Sténelo il prode dell'amico i cenni,
E colla man robusta avido afferra
L'erranti briglie, e ne s'indonna, e altero 390
Della sua preda, di guidargli impone
Ver le navi a Deipilo fra tutti
Di sensi e di pensieri a' suoi conforme;
Poscia sul carro suo risale, e segue
Di Tidide le traccie. Egli che scorta 395

Venere avea, nè di Minerva i detti
 Ha già posti in obblío, nè corre in caccia,
 E la persegue coll'acciar, membrandò
 Ch'è bensì Dea, ma non la Dea de' prodi,
 Nè di gloria maestra o di virtude, 400
 Ma sol di bassi e molli sensi amica.
 Ei la raggiunge, e nel leggiadro velo,
 Testura delle Grazie, immerge audace,
 La lancia irriverente, e ne fa strazio,
 E della man nei cari vezzi esperta 405
 Fere la palma delicata; ond' esce
 Sacro ambrosio licor, sangue de' Numi,
 Non al nostro simil che di terrestri
 Cibi si nutre e crea, feccioso rivo:
 Diè uno strido la Dea; del figlio il corpo 410
 Di man le cadde; lo raccolse Apollo,
 E l'avvolse di nebbia; esulta il fero,
 Ed all'oltraggio onte aggiungendo: Eh fuggi,
 Grida, rinunzia alle battaglie, all'armi,
 Molle Dea del piacer; sedur ti basti 415
 Imbelli donne, effeminati spirti,
 Cedi il campo agli Eroi; che sì che istrutta
 Da questo esempio, sol di guerra al nome
 Tremar dovrai, me rimembrando? Oppressa
 Da dolor, da timor, pallida, ansante 420

Fugge la Diva : ufiziosa accorre
Iri , e l'aita : pel suo fulgid' arco
Poggia ella a stento dell' Olimpo in vetta.
Qui della madre appiè gittasi : Ah figlia ,
Chiede Dione , e al sen la stringe , e quale 425
Qual fu de' Numi che sì reo governo
Fece di te ? Nume non fu , rispose ,
Ma un mortale esecrabile e feroce ,
Un nuovo figlio della Terra , un mostro ,
L'empio Tidide , ei mi feri , mentr' io 450
Volea far salvo del mio sangue il frutto ,
Il mio diletto Enea : già non coi Teucri
Fan guerra i Greci , cogli Dei la fanno ,
E a Giove stesso la faran. Deh ! soffri
Amata figlia , ripigliò la madre , 435
Soffri , sola non sei , non sei la prima
Fra gli abitanti dell' Olimpo eterni
Cui fessero i mortali ingiurie ed onte ,
Benchè di tanto gli avanziam (sia questa
Colpa di noi che di nostr' ire alterne 440
Con vergogna comun facciam strumento
Il braccio dei terrestri , o sia del Fato
Arcano inesplicabile consiglio)
Sasselo Marte che nei ceppi stretto
Dai figli d' Aloéo restò fremendo 445

Tredici lune in carcer tetro, e sallo
 Giunon trafitta nella destra poppa
 Dal figlio formidabile d' Alcmena
 Di saetta tricuspidè: lo stesso
 Imperator de' tenebrosi regni 450
 Plato, sel sa, che dal medesmo Alcide
 Fu colpito nell' omero d' un colpo
 Mortal, se morte conoscesse un Nume,
 Sulle porte d' Inferno, in faccia all' ombre:
 Strane memorie, ed ai mortali istessi 455
 Prodigj incomprendibili. Minerva
 Spinse or Tidide contro te; ma l' empio
 Non è perciò meno esecrando. Insano!
 Forse non sa che ha corta vita e trista
 Chi cozza contro i Numi? e invano ei spera 460
 Veder al suo ritorno i figliuoletti
 Correr festosi al suo ginocchio, e babbo
 Ripeter, babbo, e batter palma a palma?
 Tremi costui, già lo circonda e veglia
 La vendetta del ciel; tremi che un giorno 465
 Di cruda morte, disperata, orrenda
 Non pera, e tal che l' angosciosa moglie
 Frema in udirla, e per orror non osi
 Dar nemmeno al suo corpo amplessi e pianto.
 Disse, e con ambe le sue mani espresse 470

Dalla piagata man l' ambrosio sangue,
E v' instillo nettarei sughi: a un tratto
Sparve ogn'orma del colpo, il duol fu spento.

A cotal nuova s'adunaro intanto

Gli altri Celesti: le scaltrite Dive 475

Con maligno sorriso, e cenni amari

Sogguardavan Ciprigna, e Palla a Giove

Si prese a dir: Padre e Signor, deh soffri

Ch' io qui palesi il mio pensier; poc' anzi

Venere bella a stimolare intesa 480

Un' Elena novella onde seguisse

Qualche vezzoso suo mignon Trojano,

Mentre la palpa e la careggia, incauta

Della cintura nell' aurata fibbia

Punse la mano tenerella: il caso 485

Degno è in ver di pietà. Sorrise il Padre,

E volto a Citeréa: Figlia, le disse,

Non fan per te l'opre di guerra; in sorte

Hai tu le dolci nuziali cure,

E l' imprese d'amor; di queste paga 490

Lascia ai Numi dell' arme onor di sangue.

Erano in ciel tali i colloquj: intanto

La prole di Tidéo consumar tenta

Sopra il Trojano il suo furor; ned egli

Ignora già che di Latona il figlio 495

Guarda l' Eroe ; ma dacchè l' asta intrise
 Nel sangue d' una Dea, rispetto , o tema
 Che l' arresti non è , d' Enea la vita
 Tuttora agogna e l' arme sue : tre volte
 Contro lui si scagliò , tre volte Apollo 500
 Vibrogli al volto l' abbagliante luce
 Del suo celeste adamantino scudo ,
 E lo rispinse ; ma quand' ei s' attenda
 Al quarto assalto , formidabil voce
 Tonò d' intorno : Olà profano , arresta , 505
 Folle , chi son ? chi sei ? tu pareggiarti ,
 Passeggiero mortal , rettile oscuro ,
 Ombra di polve , alle Possanze eterne
 Che nella destra han della terra il fato ?
 Guai se t' avanzi. Shigotti l' audace 510
 A queste voci , ed arretrossi : allora
 Sottrasse Apollo a nuovi colpi il Duce
 Diletto al cielo , e nel suo tempio augusto
 In Pergamo locollo ; accorser pronte
 Del Dio la madre , e la germana arciera , 515
 Ed apprestaro al corpo egro e languente
 Ristoro acconcio , e sparsero sul volto ,
 E sulle membra di beltà , di forze
 Vigoria rinascente , e roseo lume :
 Mentre intanto in sua vece aerea forma. 520

Compose Apollo, e la piantò nel campo,
Forma fallace che d'Enea l'aspetto
Serbava e l'arme, onde in mirarla i Teucri
Punti d'onore, e di pugar credendo
Del Prence a scampo, di valor, di zelo 525
Fesser contro gli Achèi sforzi più grandi.
Nè di ciò pago, al bellicoso Nume
Febo si volse, e Marte, esclama, oh Marte
Di rocche atterrator, gran Dio del sangue,
Della guerra Tiran, che fai? che badi? 530
Sei più desso, o nol sei? lasciar vuoi forse
Che un superbo mortal s'arroggi e usurpi
I tuoi dritti, il tuo nome? e che? nol sai?
La sacrilega destra osa Tidide
Alzar sopra gli Dei; da lui trafitta 535
Fuggi Venere tua; me stesso or ora
Quasi affrontò: le folgori di Giove
Provocherà, nuovo Tiféo: su sorgi,
Vendica il cielo, è tua l'impresa. A tanto
Come da strano alto sopor si scosse 540
Marte, e in sembianza d'Acamante, il prode
De' Traci condottier, di Priamo ai figli
Così favella: O d'una regia stirpe
Soesa da Giove incliti germi, e lenti
Soffrir potete che sì largo strazio 545

Faccian gli Achèi del popol vostro? omai
 Che più s'attende? che col ferro e 'l foco
 Vengan di Troja ad espugnar le porte?
 Ohimè! sorgete; semivivo in campo
 Giace quell'uom che i primi onor divide. 550
 Col vostro Ettore, il chiaro Enea, si corra
 L'amico a riscattar. Con questi detti
 Foco raccende in ogni cor; più ch'altri
 Sarpedone magnanimo ne sente
 Vive faville, e d'irritar fa prova. 555
 L'Ettoreo orgoglio con rimbrotti accorti.
 Ov'è la tua possanza? ove i tuoi vanti,
 Grida, famoso Eroe? Sei tu pur quello
 Che senza ajuto di straniere genti
 Dicesti già che a liberar bastante. 560
 Eri la tua città, sol colle forze
 Della tua schiatta, e de' fratelli tuoi:
 Or dove son costoro? io guardo intorno;
 Nè alcun ne scorgo; essi appiattati stanno,
 Qual se rugge leon, timidi cervi. 565
 Noi qui frattanto volontarie schiere
 Pugnam per voi, ch'io qua di Licia, il sai,
 Fin di Licia men venni, ivi lasciando
 Diletta sposa, tenerello figlio,
 Ricchezze tai che satollar ben ponno. 570

Le più cupide voglie, e qui m'adopro
Non di travagli, non di sangue avaro,
Nè da quest' uom m'ascondo, ancorchè in Troja
Cosa io non abbia preziosa e cara
Che di salvar mi caglia; e tu cui tanto 575
Rischio riguarda, a cui pensier sì grande
Giorno ozioso o riposata notte
Lasciar non deve, intorpidito e tardo
Così ti resti? Ah se de' tuoi nel petto
D'onor non arde una scintilla, almeno 580
Deponi il cieco e mal locato orgoglio,
E ai Capitan de' collegati assedio
Fa di preghi incessanti, onde a lor piaccia
Della schiatta regal compir le veci,
E il rancore abbia fine, e le querele 585
Sulla vostra alterezza. Or va; se tardi,
Temi, Ettór, temi che sbadati incauti
Come stormo d'augei l'Achéo feroce
Entro un'immensa inestricabil rete
Tutti non colga, e affastellati insieme 590
I figli vostri, e voi, di Troja ardente
Scagli sul rogo; universale il danno,
Tua l'infamia sarà. Crudeli morsi
Fur tai detti ad Ettór; tace, e coll'opre
A risponder s'accinge; in fretta ei scende 595

Dal carro, avviarsi per le file; esorta,
 Sprona, rinfranca: al suo parlar la faccia
 Volgono i Teuceri e tengon fronte; i Greci
 Non s'arretran per ciò; la zuffa innaspra;
 Quinci e quindi s'accalcano: confusi 600

Rimescolati cavalieri e fanti
 Vedi di polve biancheggiar, qual suole
 In aja estiva volteggiar qualora
 Nudo le braccia il vagliator sospinge
 Rotato vaglio, e dalle vuote paglie 605

Cerere bionda all'agitar del vento
 De' suoi doni il tesor divide e scevra;
 Tal de' cavalli al calpestio si sparse
 Nube di polve; ma più densa e tetra
 Nuvola di caligine diffonde 610

Marte sul campo; ei fa sentire ai Greci
 Di Minerva l'assenza, ed asseconda
 D'Apollo i prieghi. Già del Dio la voce
 Ode Enea che l'appella; esce dal tempio,
 E si mostra alle schiere; ognun risente 615

Gioja al mirar l'illustre Eroe che spira
 Vita e vigor; non è però chi 'l chieda
 Come salvo, onde venga; altro domanda
 La cosa e 'l tempo, di Bellona irata
 Le forti grida, e gli ululi feroci 620

Della Discordia, e 'l furiar di Marte.

Dal contrasto irritata in petto ai Greci

Si rinforza virtù; Tidide, Ulisse,

Ambo gli Ajaci al cor degli altri e al guardo

Son quai facelle: ad osservarle intesi 625

De' Troi spregiando le minaccie e i gridi

Stansi gli Achiivi raggruppati e lenti

Con guardo feritor, con protese aste

Ferocemente taciti e tranquilli,

Come falangi d'affollate nubi 630

Terribilmente immobili, che Giove

Là sulla cima d'erme roccie accampa,

Mentre di Borea e de' fratelli alati

Dorme la possa nelle grotte alpine,

E per l'onda e nel ciel regna foriera 635

Di più grave tempesta orrida calma.

Di condottier, di consiglier le parti

Adempie Atride, e non ha posa: Amici,

Ciascun, grida l'Eroe, degno si mostri

Del nome d'uom, del Greco nome, ed abbia 640

De' suoi pari e di se nobil vergogna:

Non d'onor solo, auco di vita è scudo

Generoso pudor; l'abbietto e vile

Attendono a un sol varco infamia e morte.

Coll'opra i detti indi avvalorà, e l'asta 645

Avventa, e nelle viscere l'infigge
 Di Deïcon d'Enea compagno, e molto
 Per zelo e per valor pregiato e chiaro:
 Grave doglia ad Enea; grave compenso
 Però ne trasse; di sua man cadéro 650
 Orsilo e Cretón, nipoti alteri
 Dell' ampio Alféo, che all' arenosa Pilo
 Del suo limo ferace il sen feconda.
 Dalla ricca magion, da' patrj amplessi
 Nell' aprir dell' età divelse entrambi 655
 Dolce ebbrezza di gloria, e li sospinse
 A Troja, i torti a vendicar d'Atride,
 Vendetta ah! troppo cara! acerbo fato
 D'Enea per l' asta li congiunge, e tronca
 A mezzo il fior la rigogliosa speme. 660
 Tai due schiomati lioncelli insieme
 Cui nudria in tana la selvaggia madre,
 E inuzzolia di sanguinose carni
 Non da lor conquistate, appena il collo
 D' orato vel giubba nascente inombra 665
 Slanciansi impazienti a cercar pasto
 Dai proprj artigli, ed il vorace dente
 Saggiando vanno di monton velluto
 Nel pingue fianco, o di torel che appena
 Segna la fronte di lunate corna, 670

Gavazzanti nel sangue, insin che armato
Pro' cacciator d' acuto stral repente
Uno appo l' altro gli trapassa, e intorno
Mandre e pastor del loro scempio allegra;
Tai dal divo guerrier caddero ancisi 675
I due fratelli. Menelao ne sente
Sdegno e pietà; corre ad Enea; l' istiga
L' insidioso Marte ond' egli onori
Vittima illustre la Trojana lancia.
Vede il periglio Antiloco, e paventa 680
Che l' autor non succomba ed il sostegno
Dell' alta impresa; frettoloso al fianco
Corregli a sostenerlo. Al doppio scontro
D' Anchise il figlio, benchè ardito e forte,
Mal s' assicura, e lascia i corpi esangui 685
In balia degli Achivi: altrove i Duci
Van la lor possa a esercitar. L' irsuto
Muscoloso Pilémene riversa
Sanguigno lago dall' aperta gola,
Varco all' asta d' Atride: a fuggir presto 690
Volta il suo carro il buon Midón; più ratto
Antiloco il previene, e d' un gran sasso
Gli spezza il braccio, dalla man gli scappano
Le abbandonate redini, e si strascicano,
Sotto si caccia colla spada il Pilio, 695

E a quel meschino che barcolla e tremola
 Fende le tempie; il Pallagón riversasi
 E capovolto nell' immensa polvere
 Colla testa e cogli omeri sprofondasi,
 Mentre impacciato tra le briglie spénzola 700
 Il piè sospeso; ma i destrier lo strigano
 Cacciati e spinti dal flagello Acáico;
 Stramazza il corpo; ei sull'arena esanime
 Con lunga sanguinosa orma protendesi.
 All' aspetto dolente orribil grido 705
 Alza Ettorre, e si scaglia; il segue il nerbo
 Delle Troiche falangi; ad esse intorno
 Mandan Marte e Bellona ululi alterni:
 Ella sul campo dalle man distilla
 Schiumosa rabbia; ei colla destra squassa 710
 Immensa spaventosa asta raggianti
 D'atra luce infernal; d' Ettorre al fianco
 Guarda Ettór, mostra Ettór, l'ayanza, o l' segue.

Tidide il mira, e un raccapriccio ignoto
 Suo malgrado il ricerca, e qual pur fora 715
 Affaticato peregrin, se a mezzo
 Del suo cammino inaspettato a fronte
 Vegga brillarsi romoroso, altero
 Spumoso inappressabile torrente,
 Gira il guardo smarrito, arresta, arretra 720

L'incerto passo; in tal atto, in tal vista
Stava Tidide, e a' suoi rivolto: Antici,
Grida, non è stupor se ognun d'Ettore
Teme e fugge lo scontro: alcun de' Numi
Gli è sempre a fianco; io con quest'occhi, io veggio
Marte colà sotto mortali spoglie
Che stanne a guardia: ritiriamci or dunque;
Ma lenti, alteri, di battaglia in atto,
Minacciosa la mano, il piè sia fermo,
L'occhio guardi al nemico; ognun conosca 730
Che al ciel cediam, ma non cediam che al cielo.

Rinculan quei, s' inoltran questi: incalza
Ettore, il sente Mnésteo, Anchialo il sente,
Ambo sedenti in un sol carro, ed ambo
Da lui travolti entro la polve. Ajace 735
Freme, e cercando non volgar compenso
Trapassa Anfio, quel ricco Anfio di Peso
Di messi opulentissimo e d'armenti;
Tristo destin lo trasse a Troja; ei cade,
E i suoi tesori lascia gemendo: agogna 740
Anco le spoglie il vincitore, e tenta
Farle sua preda; ma di strali un nembo
Versano i Teuceri; già lo scudo e l'elmo
Un bosco ne sostengono; vacillano
Già sotto il pondo: estragge ei l'asta a stento 745

Dal calpestato petto; or cede, or torna
Cacciato, e cacciatore; alfin si parte
Crollando il capo, e si rivolge e guata.

Mentre così qui si travaglia, altrove

La Parca irresistibile sospinge

750

A battaglia l'un contro l'altro, quinci

Il nipote di Giove, e quindi il figlio.

Chè di sue forze e dell'Erculeo sangue

Tlepolemo superbo a Sarpedonte

Così favella: O delle Licie genti

755

Prode Orator, deh! chi a lasciar t'indusse

Gli aringhi della lingua, ed i consigli

Pei cimenti di guerra? A tremar atto

Sei tu, non a pugnare: e tu di Giove

Germe ti vanti? Alta menzogna! E quale

760

È in te dei pregi onde splendea que' grandi

Dell'altre età che il lor celeste seme

Guidar con opre oltre l'uman? Tal era

Il mio gran padre, imperturbabil alma,

Cuor di leon. Troja il rammenta, Troja

765

Che da lui con sei legni e scarse genti

Di Laomedonte per l'oltraggio indegno

Fu disfatta e diserta: e tu che festi?

Chi ti conosce? Ilio è ben grama e in fondo

Se in te confida: or qua t'accosta, ond'abbia

770

Morte da me; per questa via sol puoi.
Ombra non ignorata irtene a Pluto.

A lui rispose dignitosamente
Il licio Condottier: divino sangue
Mal prova alma villana, e lingua audace: 775
Chi di noi due meglio i suoi padri attesti

L'aste nostre il diranno. Ambi ad un punto
Le brandir, le vibraro; uscìo più certo

Di Sarpédone il colpo; egli le fauci
Al Rodio vantator squarcia e trapassa 780

Dirittamente, ed in silenzio eterno
Chiude le vie dell'abusata voce.

Cadde il guerrier; ma inonorato e inulto
Però non cadde; chè al nemico anch'egli

Portato avea pur nel medesimo istante 785
Colpo mortal; la furibonda lancia

Trafisse il manco lato, e conficcossi
Nell'osso al Licio; ei sì morria, ma Giove

Pur lo ritenne. Semivivo e roso
Da doglie cocentissime dal campo 790

Trasserlo i fidi suoi: ma che? fra tanti
Non fu chi l'asta nella coscia infitta

S'avvisasse d'estrar, tanto la fretta,
Il trambusto, il periglio avea di tutti

L'alma offuscata e scompigliati i sensi. 795

Ma d'altra parte esanimato corpo
 Mira Ulisse, Tlepólemo che i Greci
 Fuor della mischia da più crudi insulti
 Cercan sottrarre; ei n'ha cordoglio ed ira,
 E sta fra due se ad inseguir si volga 800
 Di Giove il figlio, o se di Licj ancisi
 Mandi a placar la lamentevol ombra
 Larga corona: già di gloria ardente
 Avviási a Sarpédón, ma tanta morte
 Non vuole il Fato che la destra onori 805
 Dell'Itaco guerriero; altrove il chiama
 Di Minerva la voce; a voi sen viene
 Pritani, Alio, Alastór, Cromio, Noéno,
 Cerano, Alcandro; un sopra l'altro estinti
 Caggiono, e più cadean; ma giunge, ah giunge 810
 L'eccelso Ettór; chi non paventa? Il vede
 Moribondo Sarpédone, e già serpe
 Nel suo dolor languida gioja: Ettorre,
 (Così lo prega con flebile voce)
 Deh mi soccorri; non soffrir ch'io giaccia 815
 Preda e strazio de' Greci; ah! s'è pur fisso
 Ch'io non allegri la diletta sposa
 Col sospirato mio ritorno, almeno
 La tua città copra il mio corpo, Troja
 Per cui spargo la vita, il cener mio 820

D' amichevoli lagrime cosperga.
Non risponde l'Eroe, ma vola, e a cerchio
Rota l'acciar, turbo fra nubi; allora
Del Licio Duce il corpo i fidi amici
Bellamente adagiarono in disparte 825
Sotto un gran faggio a Giove sacro, e quivi
Pelagón che fra gli altri era il più caro,
Fuor della coscia il frassino pungente
Pian piano estragge, il duol s'allenta, ma.....
Le forze l'abbandonano..... già l'anima 830
Sta per volar; densissima caligine
Fascia le luci..... ecco repente un' aura
Che vien; Giove l'invia; del Duce intorno
Soave aleggia; la sfuggevol alma
Ella ai sensi ritorna, e già già spenta 835
La favilla vital raccende in petto.

Certi gli Achivi che d'Ettore al fianco
Sta della guerra il Dio, nè contro i Teucri
Movono l'arme, nè però le terga
Volgono per timor; ma lentamente 840
Più di difesa che di fuga in atto
Dan sempre addietro: or quai dirò fra tanti
Che il Marte Iliaco, e quel d'Olimpo uniti
Mandar vittime all'Orco? Oresbio, adorno
Di colorata mitra, il qual fendea 845

D' Ila palustre gli ubertosi solchi
 Presso l' ampio Cefiso, Oresbio il ricco,
 E di ricchezze ognor più ingordo; e 'l prode
 Teutrante emulo a Numi, e 'l destro Oreste
 Sferzator di cavalli, e 'l nobil Treco 850
 Di picca impareggiabile maestro,
 Ed Eleno, ed Enomao..... Osserva in cielo
 (Lungo fora il seguir) l' eccelsa Giuno
 L' ampia strage de' suoi; ne freme, e volta
 A Minerva favella: Ohimè, di Giove 855
 Veracissima figlia, ov' è la fede
 Da noi già data a Menelao, che a Sparta
 La sua diletta e conquistata sposa
 Trarrà di gloria e ricche spoglie onusto?
 Ah i nostri nomi, e la giustizia eterna 860
 Chi più apprezzi non fia, se ancor si lascia
 Imperversar questo arrabbiato Nume,
 Peste del mondo: orsù moviamci; è tempo
 Che forza a forza anco per noi s' opponga.
 Al grato invito sfavillò nel volto 865
 La Dea de' Greci e del valor: del cielo
 L' alta Regina ad ammanir s' accinge
 Gli oro-bardati corridor pomposi,
 Mentre Ebe il carro luminoso appresta,
 Meraviglia d' Olimpo; e tosto appiccavi 870

Le ruote rapidissime che girano
Sopra un asse ferrato, e in otto spartonsi
Razzi di rame rosseggiante e vivido
Quasi fulgidi rai che il Sol coronano:
Mentre d'eterea incorruttibil tempera 875
D'oro un bel cerchio per la ruota attorcresi,
E di rosso metal ne stanno a guardia
Lamine di mirabil magisterio:
Stringono argentei mozzi i razzi stabili,
E il vivo rogio col candore attemprano: 880
D'oro e d'argento in bel tessuto armonico
Leggiadre cinghie mollemente ondeggiano
Sotto aureo seggio equilibrato e pendulo;
Ritegno dei destrier, posa alle redini,
Rotondi cerchi vagamente sporgonsi; 885
Timon di liscio argento in fuor protendesi,
Bel giogo d'oro ivi si lega, ed aurei
Ivi pendono i fregi, oro oro sfolgora
La briglia, il morso, e petto e testa oreggiano.
La Diva esulta, e impaziente e cùpida 890
Coll'Olimpiche mani al giogo accoppia
I destrier che di spuma il freno ingemmano.
Ma l'altra Dea ch'è del gran padre immago
Arme arme intuona, e dalle spalle al suolo
Lascia cader lo storiato peplo 895

Dell'ingegnosa mano opra ammiranda,
 E della guerra lagrimosa indossa
 Tutta la maestosa orrida pompa.
 Pria del temuto Agitator dei nembi
 Veste l'usbergo; indi alle spalle adatta 900
 L'Egida incorruttibile che vibra
 Per cento fiocchi sanguinoso lume,
 L'Egida cui d'intorno errano accolti
 Tutti di guerra gli abborriti mostri,
 Spaventevol corona: ivi la Rabbia 905
 Schiumosa i labbri; ivi la Zuffa, e l'Ira
 Lacere i volti, e di flagello armata
 La Caccia inseguitrice, e la strillante
 Trepida fuga, e l'erin scomposto ed irto
 L'ululante Spavento, orribil orlo 910
 Forma allo scudo in cento gruppi attorta
 L'anguivelluta Górgone tremenda,
 Portento inenarrabile, che in mezzo
 Grandeggia, e sporge coll'atroce testa,
 E già si slancia, e dagli occhi ebbri e carichi 915
 Di Tartarco velen spande la morte.
 Quindi il capo immortal grava del pondo
 Dell'elmo d'oro altocrestato, e tale
 Che porría ricoprir coll'immensa ombra
 Cittadi e genti: ecco sul carro ascende 920

I più che alati, altisonanti, ardenti
 Corsieri delle Dee varcar d'un salto.
 Già sono a Troja, e già calaro al luogo
 Ove Scamandro e Simoenta insieme
 Mescon l'onde d'argento: ivi dal carro 950
 Giuno scioglie i destrieri, e gli circonda
 Di folta nebbia; in sulla riva intanto
 All'anelante coppia il fiume appresta
 Di rugiada d'ambrosia erba stillante.

Degli Achivi in soccorso avviansi in fretta 955
 L'amiche Dive, ed un drappel di prodi
 Scorgon che al figlio di Tidéo corona
 Faccano intorno; essi in disparte alquanto
 Stavan di là dove rotar l'acciaro
 Vedeasi il Dio; ma di leon satollo 960
 Hanno il sembiante, che uno stuol veggendo
 Di ben armati villanzon, già stanco
 Fuggir non sa, ferir non cura, e solo
 Pugna col ruggio, e in se raccolto e lento
 Sol dello sguardo il cacciator spaventa. 965
 Ma Giunon non s'appaga, e a suscitarn
 L'onta e'l furor, fatta simile al noto
 Sonorissimo Sténtore che avea
 Petto di bronzo e ferrea voce: Oh, grida,
 Vituperati Achèi, vili, che d'uomo 970

Non avete che il volto, infin che Achille
Stava appo voi, non fu Trojan che osasse
Pure affacciarsi alle Dardanie porte,
Chè della lancia sua l'ombra, fin l'ombra
Mettea loro spavento. Or ch'ei vi manca 975
Non sol fuor delle mura impunemente
Osano uscir; ma lungi anco da Troja
Su gli occhi vostri, ai vostri legni in faccia
Vengono ad insultarvi. Ira e vergogna
Arse in volto agli Achéi: d'orgoglio e forza 980
Rigonfiosi ogni cor: ma Palla in cerca
Va del diletto Eroe; trovollo assiso
Fra i palpitanti suoi destrieri, e intento
A rinfrescar l'ardente piaga impressa
Dalla Licia saetta: egli alleggiando 985
L'oppresso braccio dell'enorme scudo
Lavando già le grosse stille e miste
D'infocato sudor, di negro sangue,
Ond'è lordo e grondante: a lui s'accosta
Non veduta la Diva, e di sua voce 990
Si lo colpisce: Ah di Tidéo tu figlio?
Ne menti il nome, inestinguibil vampa
Era Palma di lui; Minerva istessa
Mal potea raffrenarlo, ove il chiamava
Bel cimento d'onore; e tu che oggetto 995

Fa tanta Dea delle sue cure, e veglia
 Sempre al tuo fianco, da stanchezza imbelles,
 O da freddo timor compreso e vinto
 Così ti stai? No del paterno sangue
 Stilla non è nelle tue vene. — Indarno 1000
 Da me t'ascondi, e del mio cor fai prova,
 Santa Dea del valor, placidamente
 L'Eroe riprese, io ti conosco, e aperti
 Sono i miei sensi a te: no non m'arresta
 Nè stanchezza, nè tema; i detti tuoi 1005
 Sol mi son freno; abbi agli Dei rispetto,
 Fuorchè a Ciprigna: il tuo comando è questo:
 Poss'io scordarlo? E ben, cedo, tu l'sai,
 Nebbioso vel più non m'offusca; osserva,
 Non è Marte colui? — Sialo; tu Marte 1010
 Non curar, non temer; son io, son dessa
 (Disse la Diva, e balenogli a fronte
 D'iusitato lume); osa, sei meco,
 Osa affrontar questa insensata peste
 De' mortali, e de' Numi; ei non conosce 1015
 Nè giustizia, nè fe; vuol zuffe e sangue
 Sol per diletto, nè Trojani, o Greci
 Cura di più; ma i deboli francheggia
 Perchè mai non sia calma, ed abbia il mondo
 Alternate vittorie, e guerra eterna. 1020

Seguimi, non tardar; vedrem che possa
Il furor cieco, e la ferocia insana
Contro il senno e il valor. Dice, e si scaglia
La Dea sul carro (riverente a terra
Stenelo è sceso); cigolò, curvossi 1025
Il ferrato asse al sovrumano incarco.
Già già sferzando i corridor fumanti
Va difilato incontro il Dio; ma prima,
Per sottrarsi al suo sguardo, il capo involve
Entro il caliginoso elmo di Pluto, 1030
Celator delle cose. Osserva Marte
Avanzarsi Tidide, in terra ei lascia
Di Perifante la membruta mole
Da lui spoglia di vita, e l'enorme asta
Calda di fresco sangue iratamente. 1035
Drizza alla faccia dell'Eroe; la sbalza
Ratta più che baleno, e l'colpo al vento
Manda la Dea con una man; con l'altra
Afferra il braccio di Tidide, il braccio
Del grand'atto tremante, e lo sospinge 1040
L'asta a cacciar del bellicoso Nume
Fin sotto il balteo, indi l'estragge: Oh vedi!
Stilla il sangue di Marte. Il Dio ferito
Manda alto, immenso, reboabil muggio
Di mille tuoni uguagliator, che assorda 1045

L'eteree volte ; degli Achéi , de' Teueri
 Ricercò l'ossa un tremito profondo ,
 S'arrestò lo Scamandro , Ida crollò.
 L'infinita sorpresa al Dio nel petto
 Quasi affoga il furor ; ma tosto avvisa 1050
 La man del colpo guidatrice , e corre
 Qua là pel ciel della nemica in traccia :
 Invan : ne smania , di dispetto e d'onta
 Confuso , incerto , alto si leva ; e quale
 Talor sospinto da pestifer' Austro 1055
 Vapor ferrigno , il sen pregno di morte ,
 Scorgesi errar negl'infocati giorni
 Che dissecca la terra , e l'cielo annegra ,
 Da polveroso turbine sospinto ;
 Tal pareo Marte che di nebu in nebu 1060
 Poggia all'Olimpo ; furibondo al trono
 Si appresenta di Giove , e a lui mostrando
 La stillante ferita : Ah Sire ! ah padre !
 Puoi tu , grida , mirar freddo e tranquillo
 Quest'opre indegne ? Ecco l'egregie imprese 1065
 Di questa del tuo capó inclita figlia.
 Piena di te , del tuo favor superba
 Non rispetta che se , sconosce , oltraggia
 I congiunti , i fratei ; doveri , e dritti
 Obblia , calpesta ; del suo sangue in onta 1070

Sprona i mortali a violar l'augusto
Carattere divin; da costei spinto
Feri Tidide Citerea, tu l'vedi,
Me pur ferì sol per costei, che dico?
Tutto il delitto è suo, chè solo il braccio 1075
Fu di colui, ma fu di Palla il colpo.
Contro un basso mortal, cieco strumento
D'alto, e per lui non restando eccesso
Sdegnai vendetta; ma vendetta esigo
Contro una Dea ch'è del suo nome indegna 1080
E dell'affetto tuo; potrei dall'arme
Cercar (son Marte) alto compenso e degno,
Ma lo chieggo da te. Taci, rispose
Il Dio Tonante con severo ciglio;
Sprezzator de' miei cenni ove ti spinge 1085
Violento furor? non farmi adesso
Vindice de' tuoi scorni. Hai del tuo merto
Degna mercè: sempre a concordia avverso,
E sol di guerra forsennato amante,
Dritto è che colga della guerra i frutti. 1090
Vago di sangue, or tu lo versi: insano!
Che val la forza onde t'innebrj? Apprendi
Che brutal forza e di consiglio ignara
Cade sotto il suo pondo: al cruccio in preda
Io lasciarti dovrei, pur mi sei figlio, 1095

Benchè il rissoso contumace spinto
Della madre rammenti. Or va, sanarti
Cura fia di Peón; ma guai se torni
Al tuo cieco furor: qual sia l'evento.
Non sperarne pietà, legge è del Fato: 1100
Chi alla colpa s'attien pera in sua colpa.

Così lo lascia: alla sua voce accorre
Il Nume soccorrevole, e salubri
Balsami sparge in sulla piaga; e come
Di dolce fico l'apprestato succhio 1105
Infuso in liquidissima corrente
Di fresco latte, e dall'esperta mano
In giro rapidissimo ravvolto
Il bianco rio con lenti nodi addensa;
Tale la destra di Peón raprende 1110
Di Marte il sangue; la sdrucita pelle
Si raccosta, e rintesse: Ebe gentile
Quindi in tepido bagno asterge, e monda
Le polverose membra, e di lucente
Veste le adorna, ond'ei pomposo e cheto 1115
S'assise al trono del Tonante appresso.
Palla intanto, e Giunon, cacciato e vinto
L'emulo Nume, in trionfale aspetto
Tornar superbe ai luminosi alberghi.



ARGOMENTO.



*P*rodezze dei Greci dopo la partenza degli Dei. Ettore per consiglio di Eleno ritorna a Troja ad ordinar alla madre di offrire un velo a Minerva. Scontro di Diomede e di Glauco. Storia di Bellerofonte. I due guerrieri si riconoscono per ospiti, e fanno tra loro il cambio dell' arme. Processione delle Trojane, e preci alla Dea. Rimproveri di Ettore e di Elena a Paride, che scosso alfine determina di tornar alla guerra. Colloquio e separazione toccante d' Ettore e d' Andromaca. Paride armato si unisce al fratello, e lo segue al campo.

La scena per una metà del libro è sul campo di battaglia, per l'altra a Troja.



CANTO VI.

~~~~~

**P**artiro i Numi; de' guerrieri il merto  
 Solo campeggia: ora s'avanza, or cede  
 La marea della zuffa, e alternamente  
 Con ugual urto equilibrata ondeggia.  
 Prevale alfin la Greca parte: Aiace  
 Primo dirada l'addensata massa  
 Delle Troiche falangi, e un lume apporta  
 Avvivor di gloriosa speme,  
 Chè d'un suo colpo vigoroso a terra  
 Piombò l'eccelsa soperchievol forma 10  
 Del Sir de' Traci, d'Acamante; il ferro  
 Sul crinito cimier d'alto cadendo  
 Spezzò la fronte del guerriero, e in grembo  
 D'immensa notte rovesciollo. Incauto  
 Fero Tidide, oh risparmiato avessi 15  
 L'acerbo colpo! ohimè tu cadi, o primo  
 Onor d'Arisba, oh sopra ogn'altro in terra  
 Di viver degno, Assilo egregio, amante  
 D'umanità (con sì adorabil nome  
 Lo chiamava ciascuno): era ricchezza 20

Di largitate, e cortesia ministra  
 Per le sue man: tuttora aperta in capo  
 A molte vie la sua magion si stava  
 Alta, e dei sguardi allettatrice, albergo  
 De' peregrini, agli infelici asilo, 25  
 E riparo comun; chè noti e stranj  
 Con ospitale, anzi fraterno affetto  
 Sempre accolse e sovvenne. Ahi! che fra tanti  
 Ristorati da lui non trova adesso  
 Chi lo tolga al suo fato: il sol compagno 30  
~~Il suo non~~ Callesio, a cui commessa  
 Dei destrieri è la cura, osa d'esporsi  
 Al ferro micidial, debole schermo  
 A una vita sì cara; ei passa a Dite  
 Ombra indivisa, ed i sospiri estremi 35  
 Con quei del suo Signor confonde e mesce.  
 Seguon gli Achéi l'esempio: Eurialo uccide  
 Dresò ed Ofelzio, indi ad Esépo ei corre  
 E Pedaséo, coppia gemella e cara  
 Che Abarbarea gentil, cerulea Ninfa, 40  
 Diede a Bucoleón, furtivo figlio  
 Di Laomedontè, a cui stretta si giacque  
 Tratta da caldo amor dal fondo algoso,  
 Mentre in Ida ei pascea tra 'l gregge e l'erba.  
 Cacciò lo spinto il fero Duce Argivo 45

Dai vaghi membri, ove splendea la traccia  
Delle grazie materne. Oh qual succede  
Strage de' Troi! Da Polipéte oppresso  
Succombe Assíalo, Arataón trafitto.  
Giace da Teucro; là boccheggia a' piedi 50  
Del primo Atride Elato illustre, altrove  
Euripilo ed Ulisse hanno le spoglie  
Di Melanto e di Pidio; entra nel dorso  
Del fuggitivo Filaco l' acciaio  
Di Leito audace, e del Nestoreo figlio 55  
Tutta Ablero la lancia accoglie in petto.  
Misero Adrasto! egli fuggia, cacciato  
Dallo spavento i suoi cavalli a Troja  
Precipitosi lo traeano, un ramo  
D' alta ginestra arrovesciata inciampo 60  
Fassi al suo carro; imbizzarriti e briglie  
Spezzano e giogo i corridori; ei cade  
Boccone a terra: gli sta sopra, e l' asta  
Gli appunta al volto Menelao; ma stringe  
L' altro le sue ginocchia; e Pietà, grida, 65  
Prence, pietà, vivo mi serba, e accetta  
Del mio riscatto il prezzo; il padre mio  
Ha molti ricchi preziosi arredi,  
E lavorato ferro, ed ori, e bronzi,  
Tutto darà per liberarmi: ah! Prence, 70

Del mio sangue qual pro? L'anima commossa  
Già sentia lo Spartano, a' suoi seguaci  
Già commettealo, onde da lor condotto  
Fosse alle navi; ma sbuffante ardente  
Corre, e lo sgrida Agamennone: Ah fiacco, 75  
Anima effeminata, onde in te nasce  
Quest' indegna pietà! pietà co' Teucri?  
Sì, perchè n'hai ben donde, e perchè serbi  
Monumenti domestici sublimi  
Dei loro meriti: ah di costor non sia 80  
Chi sfugga al nostro ferro; etade o sesso  
Non ti difenda, il bambolin, non ch'altro,  
Sia che penda da poppa, o in ventre annidi,  
Pera coi padri, e per sua colpa basti  
D'esser Trojano; incenerito e sperso 85  
Ilio svanisca; l'esecrabil seme  
Tutto si spenga, e se ne purghi il mondo.  
Disse, e al fratello rincrudì nel petto  
L'anima impietosita; egli la faccia  
Rivolge altrove, e l'supplice tremante 90  
Da se rispinge colla man, gli pianta  
L'asta nel petto Agamennon: Cogli altri  
Va, disse, a Pluto; e sanguinoso il ferro  
Dal calpestato corpo estragge, e parte.  
Con tal furor qui si combatte: Amici, 95

Grida Nestór, servi di Marte, alcuno  
Non sia tra voi, che a vil guadagno inteso  
Alla preda s'arresti; infin che un solo  
De' Troi resiste, sia la man ministra  
Sol di morte e valor; spento il nemico 100  
Comune, immensa, incontrastata spoglia  
Tutta allor la giacente oste v'attende.  
L'ubbidirono i Greci, e già tremante  
Rotto correa verso le mura un grosso  
Stuolo di Teucri, se di Priamo il figlio 105  
Eleno il saggio, interprete de' Numi,  
Là non volgeasi ove ad Enea congiunto  
Pugnava Ettorre il suo fratello: Amici,  
Così gli appella, ambo assennati, e proli  
Da voi doppia di Troja ultima speme 110  
Pende il fato comun; qua qua rivolte  
Sien le vostr' arme, il valor vostro arresti  
Sì turpe fuga, nè riparo indegno  
Cerchin costoro alle lor mogli in grembo,  
Ludibrio de' nemici; in sulle porte 115  
Statevi, e i fiacchi ricacciate al campo.  
Scorti da voi, del vostro foco ardenti  
Piomberan sugli Achivi, e forse aspetto  
Cangerà la battaglia, e in fuga volto  
Vedrassi il fugator: non spero indarno, 120

Osiam ; ma che ? Sforzo mortale è vano  
Senza aita celeste. Ettor m'ascolta ,  
Risospinto il nemico , in su quel poggio  
Che s'inalza colà raccolti e stretti  
Facciam di ripararci ; ivi dal sito 125  
Meglio difesi sosterrem più fermi  
L'impeto ostile ; allor tu parti , a Troja  
Ritorna , e fa che la diletta madre  
Là nel tempio di Pallade raccolga  
Le matrone , e le spose , e alla gran Diva 130  
Il più leggiadro e prezioso e caro  
De' veli suoi sulle ginocchia umile  
Ponga , e inalzi un gran prego , e le prometta  
D'offerir vittime a lei dodici elette  
Immacolate indomito ~~giorenche~~ , 135  
Perchè di noi prenda pietade , e storni  
Tanto flagel dalle paterne mura ,  
Dico quest'empio battaglier furente ,  
Turbine irreparabile di guerra ,  
Questo atroce Tidide : Achille , Achille , 140  
Benchè nato di Dea , benchè sì grande ,  
Fu per noi formidabile , e funesto  
Men di costui. L'Augure disse , a terra  
Ettor balza dal cocchio , e là dov'uopo  
Maggior l'invita accorre , e grida , e sgrida , 145



E rinfranca, e rincalza: alla ben nota  
Voce di forza ispiratrice i Teucri  
S'arrestano, s'infocano, s'avventano  
Contro il nemico; ognun si sente in petto  
Novo cor, nova lena. All'improvviso 150  
Gagliardo, inaspettato urto scomposti  
Rinculano gli Achéi. Che fu? l'un l'altro  
Guarda, e domanda, onde in costor si desta  
Così nova baldanza? Alcun de' Numi  
Sceso esser dee dallo stellante Olimpo 155  
I Teucri a rinforzar; cedasi. Allora  
Poichè il suo campo rassettato, e l'onda  
Vide de' Greci risospinta, il Duce  
Tacitamente a' suoi rivolto: Oh! dice,  
Magnanimi Trojani, e voi compagni. 160  
Delle nostre vicende, a voi simili  
Siate sempre così; di più non chieggo:  
Parto per poco; ma tra voi s'aggira  
Pur il mio spirito: a Troja io vado il cielo  
A interessar per noi: dell'onor vostro 165  
Vi confido alla guardia; ah vi francheggi  
Di voi, di me la rimembranza, e l'alta  
Del celeste soccorso amica speme!

Parte l'Eroe; de' suoi guerrier gli sguardi  
Dubitosi lo seguono; s'allenta 170



Della mischia il furor; Trojani e Greci  
Raccolgon forze; e ad ogni mossa intesi  
Stansi guatando in sospettosa calma.  
Solo quinci Tidide, e quindi altero  
Glaucò il Duce de' Licj in mezzo al campo 175  
Vedi avanzarsi, e l' un portar sull' altro  
Occhi di sfida: dell' Achéo sul volto  
Mandan l' arme del Licio aurati lampi.  
Chi sei? grida, onde vieni? io non ti scorsi  
Finor nel campo dell' onor; ma certo 180  
Varchi ogni meta di mortal baldanza  
Se farti ardisci alla mia lancia incontro.  
Folle! non sai che di sciagura è figlio  
Chi la mia possa affronta? E che? sei forse  
Un de' Numi d' Olimpo? Ah! se tal sei 185  
Non pugnerò, chè di Licurgo il fato  
Tropo rammento (e n' ho ben donde); al cielo  
Cedasi pur; ma se ti serpe in petto  
Terreno sangue, a me t' accosta, e scendi  
Per la mia lancia alle Tartaree porte 190  
Poichè n' hai sì gran fretta. Alto Tidide,  
Rispose il Capitan, perchè domandi  
La mia stirpe, il mio nome? Umane schiatte  
Son fronde in bosco: inaridite, o verdi  
Le sparge il vento, e le rinnova Aprile. 195

Tal d'uom lignaggio primavera e verno  
Sente a vicenda, è per morir s'avviva;  
Par se di ciò ti cale, esce il mio sangue  
D'illustre vena, e conta al mondo: ascolta:  
S'alza nobil città sul confin d'Argo 200  
Efira detta; ivi avea seggio un tempo  
Sifiso impareggiabile maestro  
Di scaltrimenti e chiare arti d'ingegno:  
Glauco nacque di lui, nacque di Glauco  
Bellerofonte, eroe famoso; il cielo 205  
Lo colmò de' suoi doni, alta beltade,  
E amabile valor, valor sublime,  
Che nel giovar altrui ripon suo vanto.  
Reggea Preto gli Argivi; a lui sen venne  
Dalla fama precorso; a quel sembiante 210  
La sciagurata Antea, la regia sposa  
D'illegittimo foco arse; ma indarno,  
Chè orror ne sente il garzon saggio, e al core  
Chiude ogni varco il santo amor del retto.  
La donna inferoci, giura vendetta, 215  
Corre allo sposo: Ah Preto, o mori, o morte  
Abbia per te Bellerofón; l'indegno  
Vuol far onta al tuo letto. Ai falsi detti  
Crede l'incauto, e di furore avvampa;  
Spento lo vuol; ma gli ospitali dritti 220

Violar non s'attenta, e cerca altrove  
Chi strumento si faccia al suo delitto:  
Finge pretesti, e al suocero lo manda  
Che avea su i Licj venerato impero  
Con suggellate tavole, che chiuso 225  
Serbano dentro con arcane note  
L'ordine micidial. L'Eroe s'avvia  
Portator di sua morte, e va sicuro  
Chè ha nel cor l'innocenza, e i Numi al fianco.  
Giunse in riva del Xanto; il Re l'accolse 230  
Lieto e cortese; nove giorni in festa  
Passaro insieme, e agli ospitali Dei  
L'are rigò di nove tori il sangue.  
Sorse il decimo Sole; allor domanda  
A che venga? che porti? Or come intese 235  
Il comando fatale, a certa morte  
Pensò mandarlo, e di domar gl'impose  
L'indomabil Chimera, informe mostro,  
Razza del cielo o dell'inferno? al corpo  
Selvaggia capra, ha di leon la testa, 240  
Goda di drago, e dalle fauci ardenti  
Sboccavan onde di tartarea vampa.  
Pur la domò, chè i portentosi segni  
Del cielo intese: indi a perir fu spinto  
Tra i bellicosi Sòlini, e l'attaglia 245

Vinse, ei dicea, la più feroce; alfine  
Ei debellò quelle selvaggie donne.  
Rubelle di natura, all' uom nemiche.  
Fra' trionfi ei venia; perfido agguato  
Per via lo colse; una masnada ascosta 250  
Di Licj l' assalì; ma degl' indegni  
Vivo un sol non tornò; tutti gli uccise  
La man possente a domar mostri avvezza.  
A tante prove luminose il vero  
Conobbe il Re, che rea calunnia oppresse 255  
L' eccelso Eroe, ch' egli è del ciel rampollo,  
E protetto dal ciel; seco il ritenne,  
Diegli a sposa la figlia, e 'l volle a parte  
Di sua regale autorità. Nè ingrati  
Furo i Licj a' suoi meriti; a lui fer dono 260  
D' ampio irriguo terren, scelto, fecondo,  
Spighifero, vitifero, ridente.  
Ei dalla sposa ebbe tre figli, Isandro,  
Ippoloco, e la bella, amor di Giove,  
Laodamia che a Sarpedón fu madre. 265  
Di sue virtùdi, e di sue gesta il frutto  
Godea la nobil alma: ah! scarsa e corta  
Gioja mortal! l' invido Marte uccise  
Isandro suo, la sua crescente speme,  
Mentre là contro i Solimi del padre 270

Calca le tracce; indi Dìana irata  
Di sue frecce invisibile trafisse  
La diletta sua figlia: il doppio colpo  
L'inondò di cordoglio; odia la luce;  
Pallido, muto pei deserti campi 275  
Erra solingo cogli sguardi intesi  
Indi a fuggir dove l'arena impressa  
Mostri umano vestigio, e l'cor suo rode  
Di lento cruccio, e in suo lutto si pasce.  
L'angoscia lo finì; sol quindi in vita 280  
Ippoloco restò, di lui son figlio.  
Egli a Troja inviommi, e Va, mi disse,  
Parli fama di te; nessun t'avanzi  
Nel valor, nell'onor; pensa a' tuoi padri  
Che d'ogni alta virtù colser le cime; 285  
Non tralignar. Forte Tidide, è questa  
La schiatta mia; di questo sangue uscito  
Teco m'affronto; e se di te sia degno  
Il mio coraggio, il braccio mio l'attesti.  
Gioja a Tidide sfavillava in volto 290  
Nell'ascoltarlo, e implacidito in terra  
Confitta l'asta: Ah tolga il cielo, esclama,  
Ch'io contro te la volga, ospite avito  
A me sei tu. Nella magion d'Enéo  
Ebbe già per più giorni amico albergo 295

Bellerofonte , ed ospitali doni  
Fersi a vicenda ; a lui diè l' altro un cinto  
Fiammeggiante di porpora , e da lui  
N' ebbe in ricambio un' aurea coppa , intorno  
Di bei fregi distinta , alto ornamento 300  
Della mensa paterna : io lo riseppi  
Dall' ajo mio , non da Tideo , che in casa  
Egli lascionimi ancor bambino allora  
Ch' ei corse a Tebe a cercar gloria e morte.  
Vieni dunque al mio seno , e i sacri nodi 305  
Dell' amistade , e dell' ospizio antico  
Si rinnovin da noi ; te sempre in Argo  
La mia magione accolga , e a me si schiuda  
Sempre in Licia la tua ; le lance nostre  
Sien nella mischia a rispettarsi intese , 310  
Non manca lor pasto di sangue. Or scendi ,  
E in faccia al campo uno scambievol pegno  
Diamci di fe che ai risguardanti attesti  
Il vincol nostro , e riverenza ispiri  
All' ospital religion. Dal cocchio 315  
Balzano a un punto ; s' accostaro , e petti  
Strinsero e destre , e fe giurarsi. Allora  
Caldo di sacro ardor Glauco discinse  
La sua regia armatura , aurea , raggiante ,  
Abbagliatrice , e la scambio gioioso 320

Con quella dell' amico , oro con bronzo ,  
Bronzo eran l' arme dell' Achéo ; ma l' arme  
Son di Tidide , immenso prezzo , altero  
Scambio d' Eroi , scherno de' vili , inteso  
Sol dai gran cor , l' uno dà più , nè l' sente ; 325  
L' accetta l' altro , e di men dar non crede.

Di là dal faggio alla Scea porta intanto  
Ettore è giunto ; un affannoso cerchio  
Gli fanno intorno le Trojane madri ,  
Le trepide donzelle. Il caro figlio , 330

Il buon germano , il mio diletto sposo  
Ohimè ! vive ? che fa ? Nulla ei risponde.  
Inviale al tempio a distornar co' preghi  
L' alto flagel che le minaccia. In fretta  
Togliesi ai loro sguardi ; ei già s' accosta 335  
Ai maestosi portici , su cui

Posa l' Iliaca reggia : ivi cinquanta  
Di marmo forbitissimo lucenti  
Di Priamo ai figli e alle regali nuore  
S' alzan talami eletti , ed a rincontro 340

Dodici al par politi , al paro adorni  
Dei generi amorosi , e delle figlie  
Prestan ricetto ai maritali amplessi.  
Ecco indi uscirne Écuba illustre ; al fianco  
Ha Laodicéa , la più vezzosa prole 345



Del fecondo suo letto : Ettore osserva,  
Ed affannosa e palpitante affretta  
L'incerto passo: Ah figlio mio, gli dice,  
Facendo al collo delle braccia un nodo,  
Qual cagion ti condusse? inferociti 350  
Quei Greci detestabili la stretta  
Danno alle mura; e tu ritorni? intendo,  
Religion ti mosse; ad alzar vieni  
Le mani supplichevoli nell'alto  
Là della rocca al sommo Giove, a quello 355  
Che sol governa della terra il fato,  
E dispensa vittoria. Or dunque attendi  
Sinch' io t'arredo il sacro vino; ai Numi  
Tu l'offri a un tempo e ne ricrea te stesso,  
Chè il vino è all'uom ristoro, e spirito, e forza, 360  
E tu n'hai d'uopo, o figliuol mio, che tanto  
Sudi e travagli a pro di Troja. O madre,  
Non fa per me licor di Bacco; ei forse  
Infiacchirmi potrà: ma che? poss'io  
Libar ai Dei con mani immonde, e l'are 365  
Sante toccar brutto di sangue e polve?  
Tu tu nel tempio di Minerva arrega  
Odorosi profumi; in esso aduna  
Le matrone di Troja, e de' tuoi veli  
Il più grande, il più ricco, il più leggiadro, 370



Quel ch' è più caro a te, scegli e lo stendi  
Su i ginocchi di Palla, e le prometti  
Dal giogo intatte dodici giovenche  
Fior della torma, se raffrena e storna  
Dalla città questo leon feroce, 375  
Questo Tidide che spavento e morte  
Sparge dinanzi a se. Sia del tuo zelo  
Questa la cura: io Paride frattanto  
A scuoter vado. Ah se a costui nel petto 380  
Non è spenta anco l'ultima favilla  
Di coraggio e d'onor, saprò destarlo  
Dal sonno suo; ma s'ei non m'ode, oh possa  
Squarciarsi il suol sotto i suoi piedi al vile,  
Peste di Troja, e seppellir nel fondo  
La sua vergogna e le miserie nostre! 385  
Disse, e partì; l'addolorata madre  
Torna alle stanze, ed alle serve impone  
Delle matrone ragunar la schiera  
Nell'alto della rocca; indi giù scende  
Nell'odorato talamo, ove accolti 390  
Stavan più veli preziosi, industrie  
Vago lavor delle Sidonie ancelle  
Che seco a Troja di Sidon, seguaci  
D'Elena sua, Paride trasse, e quello  
Ch'ultimo si giacea, chiuso, riposto, 395

Qual sacro arnese, indi cavò, che l'vanto  
Portava di mirabile testura,  
E vario di color, trapunto d'oro,  
Astro pareva di sfavillante luce.  
S'avvia con questo: seguono i suoi passi 400  
Le meste Iliadi, taciturna fila  
Di dolorosa maestà composta,  
Sparsa il crin, lenta il piè, dimessa il guardo.  
Giunsero in vetta all'alta rocca; ad esse  
L'alma Teano della Dea ministra, 405  
Schiuse le porte del gran tempio: allora  
S'alza un compianto, un ululo confuso,  
Un picchio alto di petti, un incessante  
Sollevar delle destre; Ecuba il velo  
Colla tremante man porge all'augusta 410  
Sacerdotessa; ella il dispiega, e ponlo  
Sulle ginocchia della Diva, e queste  
Dal profondo del cor voci dischiude:  
Pietà, Dea delle Dee, Pallade invitta,  
Della città custode, unica speme 415  
Di Troja tua, deh! ne soccorri; accogli  
Questo mistico velo, e a te sia pegno  
Di tributo maggior. Dodici intatte  
Dal giogo candidissime giovenche,  
Fior della torma, righeran di sangue 420

Gli altari tuoi; ma tu propizio intanto  
China lo sguardo a' tuoi divoti; ah! spezza,  
Spezza colle tue man l'asta feroce  
Del rio Tidide, e lui boccon riversa  
Sulla porta di Troja in grembo a morte: 425  
Salva la rocca tua, salva l'inerte  
Sesso, e i vecchi infelici, e gl'innocenti  
Teneri figli; e in lieti inni festosi  
Cangia i dolenti sospirosi voti,  
Che a te, gran Diva, il nostro cor sospinge. 430  
Così pregò: fredda a quel prego e sorda  
Palla resiste. Ma di Pari è giunto  
Ettore alla magion, magion ridente,  
Opra del genio suo, ch'egli raccolse  
Ed ispirò tutti i più scorti fabri 435  
Di leggiadri lavori allor che a Troja  
Fioria la pace alle bell'arti amica.  
Entra l'Eroe, trova il fratello inteso  
A rassettare, a ripulir lo scudo,  
E l'fulgid' elmo, e la corazza, e gli arehi, 440  
Vana vaghezza! a lui stava non lungi  
Elena assisa, ad or ad or lo sguarda  
Con amara pietade, ed alle ancelle  
Ordini intanto e lavorii dispensa.  
Bieco Ettore lo squadra, e Che fai? grida, 445

L'arme vagheggi? ah di trattarle è tempo.  
Qui tu qui scioperato? è sonno, è tema,  
O dispetto, o follia? Troja è in periglio,  
Sciagurato, per te; per te di guerra  
Arde l'incendio a queste mura intorno: 450  
Così ripari i torti tuoi? compensi  
Con tai prove d'amor la fede e 'l zelo  
Del popol tuo che sudor versa e sangue  
Per tua difesa? Cittadino ingrato!  
Che non diresti tu s'altri vedessi 455  
Lento e ritroso? Orsù ti desta; il foco  
Già minaccia la reggia, e allor che fia  
Delle donne, e di te? Fratel, rispose  
L'altro confuso con mal ferma voce,  
Non è viltà che mi trattenga, o rea 460  
Spensierata freddezza; è cruccio ed onta  
Del recente mio caso; esso tuttora  
Mi stava innanzi, e qui m'ascosi agli occhi  
De'nemici, e de' miei; ma che? pur ora  
La sposa mia con tenere rampogne 465  
Mi rincorava: io già torno a me stesso,  
E 'l mio cor, tu 'l vedesti, erra fra l'arme.  
Ah si tentiamo, o l'altrui sangue o 'l mio  
Purghi il macchiato onor; sorte di guerra  
Di vicende è seconda: or dunque attendi, 470

L'arme indosso, e son teco; oppur precedi,  
Ti segniro. Lieto e dubbioso il guarda  
Ettore e tace: a lui lenta s'accosta  
Elena, e parla sospirando: Amato  
Generoso fratel d'una rea donna, 475  
E sventurata, oh nell' infausto giorno  
Che apersi gli occhi a questa luce un turbo  
M'avesse infranta ad una rupe, o 'l vento  
Nell'onde insane inabissata e spenta,  
Pria ch'esser fonte di sciagure e colpe! 480  
Ma se tale era il fato, almen foss'io  
Moglie d'un valoroso e di cor fermo,  
Della fama e de'suoi verace amante,  
Non di quest' uom che i stimoli focosi  
D'onor non sente, ma leggero ondeggia 485  
Tra viltade e baldanza, e in cui succede  
Lunga mollezza a momentanea forza:  
N'abbian cura gli Dei; ma tu t'assidi  
Conforto nostro, e ti ristora: assai  
Travagli e soffri per cagion di questa 490  
Malnata coppia, che unir volle il cielo  
Nell'ira sua, perchè poi fosse, ah! lassa!  
Favola vergognosa ai di futuri.  
No no, diss'ei, cortese Eléna, ah troppo  
Di già m'è tardo il ritornar; m'attende 495

Il popol mio che di salvar mi struggo.  
Tu conspira con me, sprona il tuo sposo,  
Fa che s'affretti, e mi raggiunga intanto  
Chè in Troja anco m'arresto; io pochi istanti  
A donar vado alla fedel consorte, 500  
Al pargoletto figlio: ah chi sa? questo  
Forse è l'ultimo addio..... Spunta un sospiro  
Sul labbro dell'Eroe, l'affoga e parte:  
Vola alle stanze, di sorprendere crede  
La sposa, e non la trova; incerto il passo 505  
Volge altrove, e ne cerca: Or dite, ancelle,  
Andromaca dov'è? di Palla al tempio?  
Dalle cognate sue? Non già, rispose  
Della magion la vigile maestra,  
Su la torre ella sta. Muta e pensosa 510  
Nella romita stanza intese il grave  
Rischio de'Troi; tremò per te; scomposta  
Il crine e l'manto, desolata, ansante  
Con la nutrice e col bambin diletto  
Cola sen corse, ed ora invan col guardo 515  
Ti cerca e geme. Rapido qual lampo  
Ricalca Ettor la stessa via che l'guida  
Del parò al campo ed alla torre, e giunto  
Alla Scea porta, Andromaca ravyisa  
Chè il suo passo precipita; la segue 520

La fida ancella che sostiene al petto  
Il bambolin gentile, Astianatte,  
Sola speme di Troja, unico germe  
De' casti amplessi: gli traluce il padre  
In tutto il volto, e amabile qual astro 525  
Del ridente mattin dolce sfavilla.  
S'arresta Ettore, e in lui s'affisa alquanto  
Con tacito sorriso; ah! ma s'avanza  
Molle di pianto, e a lui cade sul collo  
L'addolorata Andromaca, e lo stringe, 530  
E sì gli parla: Ah dove corri, o troppo  
Nobile spirito? vittima vuoi farti  
D'una crudel virtù? Diletto Ettore,  
Pensa che padre sei, che tu sei sposo:  
Mira tuo figlio, e me; di te siam parte, 535  
In te viviamo: ah! che te solo i Greci  
Cercheran nella mischia; in te fien vinti  
Tutti i lor dardi, chè in Ettore è Troja,  
E cade al suo cader. Lassa! se manchi  
Che mi resta? la tomba: i giorni miei 540  
D'amarissime tenebre coperti  
Scorreran nelle lagrime; più speme,  
Più conforto non ho; padre, congiunti,  
Madre, tutto perdei: la patria è in polve,  
L'alta città de' Cilici Regina 545

Tebe superba , il furibondo Achille  
La fe' pasto alle fiamme , Achille uccise  
Il mio buon genitor , quel sì compianto  
Famoso Efezión. Ah padre amato  
Che pro , se il merto tuo dal crudo ottenne 550  
L' onor del rogo , e un tumulo di terra  
Che ornar le Ninfe di funeree piante?  
Tristo conforto , che rimembra il peso  
Della perdita mia : cari al mio core  
Sette fratelli avea , sette un sull' altro 555  
Cadder dal braccio di quell' empio ; in vita  
Restò la madre onde di rio servaggio  
Sentisse il giogo desolata schiava  
Del distruttor della sua stirpe ; alfine  
Quell' alma avara per immenso prezzo 560  
La rese a questo seno : ah che ben tosto  
L' arciera Diva , oh dei sofferti affanni  
L' acerbo colmo ! all' amor mio la tolse.  
Così perì quanto fu mio ; tu solo  
Mi resti , Ettore , tu fratel , tu padre , 565  
Tu mi sei tutto , o mio diletto sposo ,  
Tutto posseggo in te ; se tu pur manchi  
Quanto nel mondo amai , tutto ripерdo.  
Per pietà non partir , non far che resti  
Vedova la consorte , orfano il figlio : 570



Nella torre t'arresta, e di tue genti  
Cola fa massa ove il silvestre fico  
Spande i suoi rami; ivi men aspra ed erta  
La muraglia accessibile all' assalto  
Fa la cittade; ben tre volte Ajace, 575  
Tidide, Atride, Idomenéo fer prova  
Di qua salir, ch'è un qualche Dio maligno  
Mostro lor questo varco; ah! non indarno  
Porrian tentarlo: un tal periglio è degno  
Del tuo valore; altri combatta in campo, 580  
Tu la città, la sposa tua difendi.

Sposa diletta, intenerito il guardo,  
Così l'Eroe: ti rassicura, o degna  
Parte di me, tutta è mia cura, a tutto  
Io già vegliai; ma di sì scarso merto 585  
Non s'appaga il mio cor. Degg'io qual vile  
Contro la furia ostil farmi riparo  
Di queste mura or che colà nel campo  
Il fido popol mio versa il suo sangue,  
E lo consacra a me? qual onta, oh cielo! 590  
Ah che diriano i Teucri, e le de' Teucri  
Donne calde d'onor, se tralignante  
Da se stesso mirassero e codardo  
Il loro Ettorre? lo della gloria in grembo  
Da' prim'anni nudrito ognor fui primo 595

Ne' cimenti onorati; in me riposa  
Di Troja il nome, e della schiatta il vanto.  
Ma che? dolce compagna, altra nel core  
Voce mi parla coll' onor concorde,  
La voce dell' amor; del puro e sacro 600  
Nodo che a te mi stringe: essa mi grida  
Di non tornar, di non depor l' acciario  
Sinchè cacciati alle lor navi e spersi  
Non ho costoro; anzi costretti all' fine  
Nudi di speme e di soccorso all' onde 605  
Fidar lor sorte, e via fuggirne: è questo  
L' acconcio istante or che l' irato Achille  
Niega agli Achéi del poderoso braccio  
La forte aita. Ah! lo confesso, o cara,  
Finchè accolta tant' oste, e finchè scorgo 610  
Sì da presso l' incendio, e Troja intorno  
Cinta di così orribile corona  
Pace non ho, non ho conforto, io tremo  
Sul destin nostro; immagini funeste  
Fanno assedio al mio spirto, e i sogni miei 615  
Turban d' orride larve. Io veggio, ah! vista!  
Incenerita Troja, a terra stesa  
Ecuba, Priamo semivivo e tratto  
Col crin canuto per la polve, immersi  
Nel proprio sangue; e l' un sull' altro ancisi 620

Tutti i fratelli; e te, te veggio ( ah questo  
Piu mi lacera il cor ! ), fra pianti e strida  
Regale schiava strascinata in Argo  
Attigner l'acqua di Messeide al fonte  
Doma dall'inflessibile tiranna 625  
Necessitate, o di padrona altera  
Servir al fasto; e parmi udir chi dica  
Con pietade insultante: Oh vedi è questa,  
Questa è d'Ettór la sposa! A una tal voce  
Sgorga dalle tue luci amara vena 630  
D'inessicabil pianto, ed io mi desto  
Fra' palpiti di morte, ebbro di doglia.  
Onnipossenti Dei! da noi stien lungi  
Siffatti orrori, Andromaca sia salva,  
E sul capo d'Ettór tutta si sfoghi 635  
L'ira del ciel. Ma che? respiro, e l'asta  
Tratta ancor questa mano; ella due volte  
Gli Achéi respinse; omai si sgombri appieno  
Il nembo rio che ne funesta; aita  
Dara Minerva a' suoi divoti, io corro, 640  
No non temer, per te combatto, o sposa,  
E vincerò per te. Così dicendo  
Cupidamente ambo le braccia stese  
Verso il bambin; mise il bambino un grido,  
Ritorse il volto, e lo celò nel petto 645

Della nutrice, impaurito al fosco  
Lume dell' arme, ed al cimier che d' alto  
Con lunga cresta minaccioso ondeggia.  
Sorrise il padre a cotal atto, e a terra  
Deposto l' elmo, il pargoletto in collo 650  
Recasi, e lo si bacia, e lo palleggia  
Tre volte e quattro caramente, e in alto  
Lui sollevando ad ambe mani: O Giove,  
Eccoti il figlio mio, grida; tu guarda  
La sua crescente età, fa tu ch' ei regni 655  
Felice in Troja, e sia de' suoi sostegno,  
De' nemici spavento, e in rimirarlo  
Carco tornar delle sanguigne spoglie  
D' aspro nemico, ognuno esclami: Ah! questo,  
Questo le glorie anco del padre adombra: 660  
L' oda la madre palpitante, e un rivo  
Di dolcissima gioja il cor le inondi.  
Di nuovo il bacia, e nel materno grembo  
Ripone il figlio; ella sel guarda e stringe  
Con tristo gaudio; e un tenero sorriso 665  
Spunta sugli orli al lagrimoso sguardo.  
A sì dolce spettacolo pietoso  
Ondeggia Ettor tra varj affetti; alfine  
Fatto più fermo: Assai, le dice, o cara,  
Dicessi a natura, omai cessa col pianto 670

Di turbar la mia speme; alfin ripensa  
Che trarmi a morte anzi il voler del Fato  
Forza umana non può; che in tetto o in campo  
Tutti del paro un fatal punto attende.

Sia che può dunque, ed il dover si compia. 675

Torna agli usati uffizj; io là m' affretto

Dove il mio mi rappella: addio; rammenta

Che sei moglie d' Ettór, di me più degua

Ti renda il tuo coraggio. Il fulgid' elmo

Riprende, e frettoloso indi si toglie. 680

Resta la sposa senza moto, e pende

Col cor sui passi del suo caro: ei sparve;

Lenta lenta s' avvia; ma spesso indietro

Torna col guardo; alfin muta, dolente

Giunge alla regia stanza; accorron tosto 685

L' ancelle ufiziose; il mesto aspetto

Della sposa regal diffonde in tutte

Alta e cupa tristezza; e a lei mirando,

D' Ettor vivente per istinto ignoto

Ogni volto, ogni cor, piange la morte. 690

Punto d' onor dai stimoli fraterni

Paride intanto nell' eccelso albergo

Più non indugia, e di tutt' arme armato

Va frettoloso del germano in traccia.

Come destriero, che in agiata stalla 695

Lungamente pasciuto alfin si sdegna  
Del suo riposo, i nodi spezza, e corre  
Al vicin fiume, e si diguazza e sbuffa  
Gioiosamente, imbaldanzisce, e 'l suolo  
Pesta con vaghe tresche, empie le valli 700  
Di bei nitriti, la cervice altera  
Squassa le chiome, e ne flagella il tergo,  
E già focoso in se non cape, e ai cari  
Usati paschi ed alle torme amiche  
L'agilissimo piè leve sel porta; 705  
Tal ne scendea dalla Pergamea rocca  
Paride il bello in suo leggiadro arnese  
Che vibra al par del Sol raggi focosi,  
Lussureggiante in bellicosa pompa.  
Riscontra Ettór che pur allor divelto 710  
S'è dalla sposa, e in gentil atto umile  
Gli dice: Ah! forse alla tua fretta indugio  
Frapposto avrei contro mia voglia? Oh vero  
Fratello mio, con accoglienza amica  
Rispose Ettór, tal ti ravviso adesso; 715  
Nè di me solo, anche di te sei degno:  
Chè gagliardo sei tu, nè c'è chi possa  
Dirti fiacco ed imbelle: Ah! perchè poi  
Così rallenti il tuo vigore, e servo  
Ti fai d'ozio e mollezza? ond'io mi struggo 720

Qualor odo i Trojani obbrobrj ed onte  
Scagliar contro il tuo nome, e non a torto,  
Chè tanti han guai solo per te. Ma tutto  
Saprai, spero, emendar; così pur Giove  
Un dì la sorte alle nostr'arme accordi 725  
Di discacciar questi arrabbiati Achivi  
Dai nostri lidi, onde possiamo al Nume  
Vendicator di Troja incoronata  
La coppa offrir di libertade e pace.

## ARGOMENTO.



*Ettore e Paride tornati al campo respingono i Greci. Volendo Ettore incalzar maggiormente il nemico, n'è sconsortato da Eleno, sul di cui consiglio sfida a duello il più valoroso dell'armata Greca. I Greci pria sbigottiti e rimproverati da Agamennone e da Nestore, alle parole d'Ulisse si rinfrancano, e nove Campioni accettano a gara la sfida. La sorte decide tra loro e cade sopra d'Ajace. Descrizione del duello; gli Eroi dopo varj attacchi non decisivi sono divisi dalla notte. Parla-mento tumultuoso dei Trojani. Antenore consiglia di restituir Elena ai Greci: Paride vi resiste con forza. Parlate opposte di Polidamante e d'Antimaco. Ettore propone altre*



*condizioni d' accomodamento. L' araldo Ideo è spedito al campo Greco a farne l' offerta, e insieme a domandar una tregua per seppellire i morti. La tregua è accordata, ma le proposizioni si rigettano. Descrizione dei funerali. I Greci per avviso di Nestore alzano un muro per fortificare il loro campo e difender le navi. Le armate passano la notte in festa, ma Giove disanima i Greci col tuono e altri segni sfavorevoli.*

*Il duello d' Ajace e di Ettore termina il giorno 23 dell' assedio. Il giorno seguente si accetta la tregua; un altro è dedicato alla sepoltura dei morti, e un terzo a fabbricar la trincea dinanzi alle navi; sicchè questo libro contiene tre giorni e mezzo. La scena è costantemente nel campo.*

## CANTO VII.



**F**uor della porta il pro' campion di Troja  
 Slanciasi impetuoso, e a lui di fianco  
 Move Alessandro ad emularlo inteso.  
 Ardor vivace, e marzial baldanza  
 Spirano agli atti, al volto. A quella vista      5  
 Raggio di speme sereno repente  
 L'annubilate alme de' Teuceri: e quale  
 Se manda amico Nume aura seconda  
 Al buon nocchiero travagliato e logro  
 Dall'incessante remeggiar penoso,      10  
 Che stemprato in sudor, munto di forze  
 Cade già già sul vacillante remo;  
 Tal di coraggio apportatrice apparve  
 Ai stanchi Troi l'altera coppia. Il foco  
 Si raccende di guerra: impaziente      15  
 Di riparar i torti suoi previene  
 Paride il fratel suo; per lui trafitto  
 Cade Menestio dell'amabil Arne  
 Famoso abitator, vantata prole  
 Del clavigero Arétoo; indi non lunge      20

Per l'aperta cervice, a cui fu l'elmo  
Contro l'asta d'Ettór frale riparo,  
Versa nel sangue l'anima natante  
L'audace Egionéo. Nè tu frattanto,  
Delle Ettoree prodezze emulo altero 25  
Glauco, stai lento a risguardar; sul carro  
Montava Ifinoo, di destrier veloci  
Rettor valente; all'omero lo coglie  
La lancia tua, lancia fatal; trabocca  
Quei d'improvviso capovolto, e preme 30  
Il duro suol colle spossate membra.  
Seguono i Troi l'esempio, in ogni petto  
Già rinasce il valor, soldati, e Duci  
Vansi affoltando, e in poderosa massa  
Piomban sull'oste Argiva; all'improvviso 35  
Urto d'inaspettata onda, al crescente  
Impeto irreparabile rinculano  
Gli Achéi scomposti; sbaragliata o spenta  
Vedi la turba; dall'Iliache mura  
Sgombra il nembo di Marte, e romoreggia 40  
Sull'ostil campo, e già d'Olimpo in vetta  
Sul destino de' suoi freme Minerva.  
Se non che ardenti di vergogna, e d'ira  
I maggior Duci con rampogne e grida  
Correndo intorno d'arrestar fan prova 45

Le shigottite schiere; alfin raccolto  
Scelto drappel de' più gagliardi, e gli altri  
De'scudi lor chiamando all' ombra in atto,  
D' assalto più, che di difesa alteri  
Stan del nemico ad aspettar la possa. 50

Caldo de'suoi successi e pien di speme  
Di trionfo maggiore Ettore intanto  
Sprona i Teucri al cimento: Andiam, compagni,  
Grida, alla spiaggia, alle lor navi, all' onde  
Ricacciamli, inseguiamli. E già s' accinge 55  
Ad assalir; ma dignitoso e dolce

A lui s' accosta e per la man lo prende  
Eleno il saggio, interprete del cielo,  
E sì gli parla: Ettór, fratello, amico  
T' amo, e t' onoro: ah! tu m' ascolta; indarno 60  
Non parlo a te: dove t' inoltri? è giusto

Se in te confidi, il tuo gran core è noto;  
Ma che puoi solo? e che pretendi o speri  
Dalle forze de' Teucri? È scarsa, il sai,  
L' oste Dardania appetto i Greci, e Marte 65

La fe' più scarsa; rifinite, stanche  
Dall' incessante battagliar le schiere  
Mal reggon l' arme; ah! non ti faccia inganno  
Momentaneo fervor, leggera vampa  
Che a un punto instabil aura accende e spegne. 70

Indecisi vantaggi, e danni alterni  
S' ebbe finora; assai s' è fatto, or basta:  
Dechina il giorno omai, paventa, Ettore,  
Che nol chiuda per noi sera funesta.  
Sia timor, sia sorpresa, alfine i Greci 75  
Cessero il campo, ma ristretti, e torvi  
Stanci guatando; d' assopir si tenti.  
La compressa lor ira; altro compenso  
T' offro di gloria al comun ben congiunta.  
Solo t' avanza, e fa che Greci e Teucri 80  
Seggan del paro, indi del campo ostile  
Qual è più prode o più animoso invita  
Teco a pugnar: della tenzon l' evento  
Chiaro non so; ma inonorato al certo  
Non uscirai di questo agon; dei Numi 85  
La voce intesi, e degli Dei la voce  
Pegno è del Fato: avran così ristoro  
Le inferme genti, e al nuovo di più fresche  
Torneranno al cimento. Il saggio avviso  
Piacque ad Ettor; colmo di gioja ei l' asta 90  
Pel mezzo afferra, e con tal atto affrena  
Le Trojane falangi; ognun s' arresta  
Al noto cenno ubbidiente; ognuno  
Sul suol s' asside: Agamennón l' avverte  
Primo fra gli altri, ed agli Achéi comanda 95

Di far lo stesso, chè del Troico Duce  
La mente intendè, e ad ascoltarlo è presto.  
Bello a mirarsi i due nemici eserciti  
Schierati in lungo interminabil ordine  
Starsi a rimpetto, e risguardarsi in faccia 100  
Meravigliando taciturni e placidi.  
E qual talor sull' assopito pelago  
Gentil ribrezzo di leggiro Zefiro  
Careggia l' onde e mollemente increspale;  
S'alzan quelle pian pian, pian pian s'abbassano, 105  
E al vario moto alternamente equabile  
Il mar nereggiava, e porporeggiava, e luccica;  
Tai le schiere a mirar tranquille e tacite  
Parean ristrette alta pianura ond'ivaga  
Che per gli scudi, e l'aspre picche imbrunasi 110  
Di fosco lume, e s'incolora ed agita  
In sulla cima al vacillar dei tremoli  
Cimier che d'alto in su i grand'elmi ondeggiano.  
Nel silenzio comune ecco s'avanza  
Ettore, e sì favella ( in lui son volti 115  
Tutti gli sguardi ): Udite, o Teucri, udite  
Voi tutti incliti Achei; non piacque a Giove  
Che dalla destra d'un sol uom pendesse  
D'Ilio la sorte; a novi guai ci serba  
L'arcano inenarrabile consiglio 120



Del Re dei Fati, e 'l contrastarvi è vano.  
Pur lo spergiuro, che del sacro accordo  
Gli augusti patti violò, col sangue,  
Pagò il suo fallo, e noi prosciolsè: Achei,  
Ettore io son, per me favello, intatta 125  
Stia la causa di Troja; io v' appresento  
Tenzon diversa in cui d'onor privato  
Sol si contende: presso voi son molti  
Fermi di cor, forti di possa: or quale  
Brama tra voi del suo valor far prova 130  
S' avanzi armato, e con Ettór s' affronti.  
Sian questi i patti, e in me caggia, s' io manco,  
Tutta l'ira del ciel; s' egli è pur fisso  
Ch'oggi io soccomba, al vincitor sian preda,  
Che dritto è ben, le spoglie mie; ma 'l corpo 135  
Rendasi al vecchio padre, onde non manchi  
All'esangue mia salma, alle fredde ossa,  
Foco pietoso, e lúgubre lamento:  
Ma se il gran Dio di Pergamo custode  
Mi presta aita, e a me vittoria accorda, 140  
Ben io l'arme del vinto, alto trofeo  
Appenderò sopra l'Iliaca Rocca  
Al Nume arciero; ma il cadaver freddo  
Da me fia reso alle Achée navi, ond'esso  
Abbia da voi della funébre pompa 145

L'onor dovuto, ed al guerrier s'innalzi  
Da mano amica all'Ellesponto in riva  
Tomba sublime; la vedrà da lungi  
Varcando un giorno questo mar famoso  
Navigante straniero, e dirà: Questa 150  
Tomba è d'Eroe che già morì pugnando  
Col magnanimo Ettór di nobil morte.  
Tai saran le sue voci; e i nomi nostri  
Vivran congiunti alla più tarda etade.

Alla sfida impensata, all'atto altero, 155

Al gran nome d'Ettore, i Prenci Argivi  
Meravigliando con pensoso aspetto  
Guardarsi in volto taciturni. Atride  
Di più non cerca, e sol timor credendo  
Il silenzio de'suoi: Che veggio! esclama, 160  
Nessun risponde? oh vitupero eterno!

A che mi serbi, oh Cielo! oh foss'io prima  
Fatto già polve, che mirar tal onta!

Qua qua l'arme, o seguaci, io corro all'opra,  
Segua che può, voi qui tranquilli e lenti 165

State a mirar. Che fai? Nestore grida,  
Tu Re de' Regi, alma del campo, esporre

A privato eimento osi una vita

Si preziosa? In te riposa il carico

Dell'alta impresa; ah! ti preserva ai voti 170



E alla speme di Grecia ; altri a quest'uopo  
Fia che presti il suo braccio : ah ! saria questo  
Giorno d'infamia , e di perpetuo lutto ,  
Se alcun non fosse a rintuzzar bastante  
Di costui la baldanza. Or che direbbe 175  
L'inclito Péleo , il buon guerriero antico ,  
Che me con tanta gioja ospite accolse  
Nella sua casa allor che a Troja io venni ;  
E lagrimando di piacer godea  
Parlar di tanta impresa , e domandarmi 180  
La schiatta , il nome , e le sembianze , e l'opre  
Di ciascun de' guerrieri ! Or s'egli udisse  
Che ognuno innanzi Ettór trema , e s'atterra ,  
Certo le mani tremolanti ai Numi  
Spesso alzeria , perchè dall'egro corpo 185  
Sciolto lo spirito alla magion di Pluto  
Nel cacciassero a un tratto , onde celarsi  
All'infamia comune. Oh Giove ! o Palla !  
O Possanze del ciel , perchè non piace  
A voi di farmi ancor fiorente e fresco 190  
Qual fui quel dì quando al Giordano in riva  
La presso Fea contro i miei Pilj armate  
Sceser l'Arcadi squadre ! Alla lor testa  
Era il tremendo Ereutalón che l'arme  
Vestia d'Aretoo , quell'Aretoo invitto 195

( Chi non l'udi? ) quel portator famoso  
Della terribil massa; eran di Marte  
Dono quell' armè , poi Licurgo un giorno  
Ne lo spogliò , che con indegno agguato  
Perfidamente trucidollo , e questo 200  
Fiacco alfin per l' età ne fece erede  
Il suo seguace Ereutalón ; con esse  
Imbizzaria quell' omaccion superbo ;  
Sfide , insulti , minacce ; ognun tremava :  
Pur io d' audacia giovenil sospinto 205  
( Ch' ero fra tutti il più garzon ) risolsi  
Farmegli incontro , e l' attaccai ; Minerva  
Mi resse il braccio , e n' ebbi onor , chè a terra  
Stesi la mole di quell' uom feroce  
Altissimo fortissimo ; ei si giacque 210  
Gran tronco esangue , e gran terreno oppresso  
Coll' immenso cadavere ingombrò.  
Tal fui , tal fossi ! Avrebbe Ettór di fermo  
Con chi scontrarsi , e non starei lì muto  
Com' or vi state sì da voi disformi , 215  
Che più non vi ravviso. Ov' è il tuo senno ,  
Vecchio sì saggio ? a lui con voci accorte  
Rispose Ulisse ; di temenza figlio  
Non fu il nostro silenzio : e chi potea  
Primo da se del nobile cimento 220

Arrogarsi l'onor? dite, o compagni,  
L'avria sofferto alcuno? era la scelta  
Dovuta al sommo Duce, ed ei che tante  
Ha del nostro valor non dubbie prove  
Egli pur osa.... e tu v'assenti.... or basta: 225  
Sorgete, amici, di modestia il tempo  
Questo non è, voce d'onor n'appella:  
Chè più tardar? Nove campioni alzarsi  
Quasi ad un tempo sol; la zuffa è mia,  
Grida il primo Tidide; è mia, risponde 230  
L'un degli Ajaci e l'altro; una sol voce  
Mandan Merione, Idomeneo, Toante,  
Euripilo, ed Ulisse, e già non soffre  
Di restar Menelao, che in ogni rischio  
D'una guerra a lui sacra aver pretende 235  
Maggior dritto il suo core: O prodi, esclama  
Gioioso Atride allor, degna vendetta  
Quest'è de' torti miei: ma che? poss'io  
Disuguagliar con dubitosa scelta  
Alme pari d'onor, pari di zelo? 240  
Ah no: la sorte ch'è del ciel ministra  
Fra voi decida; ognun la sua distingua  
Con certo segno, indi riposte e scosse  
Tutte sieno in quest'elmo, e qual fuor esca  
Scelta fia degli Dei. Disse, ciascuno 245

Seguò la sorte, e la gittò nell' elmo.  
Nestor più volte lo crollava: intanto  
Le mani alzando il popolo divoto  
Manda fervide preci, e alcun dicea  
Dentro il suo cor: Giove possente, ah! caggia 250  
Sopra d' Ajace o di Tidéo sul figlio  
La scelta tua: nè fu deluso; uscìo  
La sospirata sorte: il fido araldo  
La porta intorno, ognun la guarda, e niega  
Di ravvisarci il suo segnale; alfine 255  
Ad Ajace là reca: egli l' afferra  
Cupidamente: È mia, grida, son questi  
I segni miei, quanto n' esulto! Amici,  
Me sceglie il Fato, e sosterrò, lo spero,  
L' onor comune ( e in così dir la sorte 260  
Slancia con gioja al cielo ); Orsù sinch' io  
L' arme indosso m' accingo, i preghi usati  
Mandate a Giove, ma sommesse e chete  
Siano le preci vostre, onde il superbo  
De' Greci spregiator viltà non creda 265  
Il zelo vostro. Ah che dic' io? Si lasci  
Libero il corso ai vostri voti; Ettore  
L' oda, che importa? ei sentirà ben tosto  
Se timor mi fa pio; vedrà se Ajace  
Sappia smentir, nato e nudrito all' arme, 270

La patria scola, ed i paterni esempi  
Ben noti a Troja. Ei si ritira: i Greci  
Alzano allora affettuosa al cielo  
Voce di prego: Alto Rettor d'Olimpo,  
Degli eventi Signor, gran Dio del tuono, 275  
Che dispensi a piacer vittoria e morte,  
Deh tu il campion della più giusta causa  
Premia e corona; o se d'Ettor pur anco  
Cura ti prende, almen tra lor diviso  
Rendi l'onor del memorabil giorno. 280

Ma nel fulgid' orror chiuso dell' arme  
Già s'appresenta Ajace; in tale aspetto  
Scende il Nume de' Traci allor che irato  
Giove lo manda ad isgannar l'orgoglio  
D'insane genti, cui Discordia e Rissa 285  
Roditrice dei cor sprona e flagella.  
Tal la gran torre degli Achei, l'eccelso  
Figlio di Telamon move; le labbra  
Scioglionsi in un terribile sorriso,  
Lampo di morte; a lunghi passi avanza; 290  
Trema la terra al grave pondo, e'l suolo  
Stampa di lunga formidabil ombra  
L'asta crollata; a risguardarlo intenta  
Tutta esultante di leggiadra speme  
Sta l'oste Achéa; ma raccapriccio e gelo 295

Scorre ai Teucri per l'ossa; Ettór lo squadra  
Con occhio incerto, e all'appressar percosso  
D' inusitati palpiti frequenti  
Sente il gran petto: Eroe che pensi? è tardi.  
Già stansi a fronte; a se dinanzi Ajace 300  
Protende il cerchio dell' enorme scudo,  
E muro sembra, al cui riparo è posta  
Torre di bronzo: opra di Tichio è questa,  
Famoso fabbro; lo riveston sette  
Crude cuoja di tauro, e lo rafforza 305  
Altra di duro bronzo ultima falda:  
S' accosta, e 'l Teucro sfidator ferendo  
Con occhio di magnanimo disdegno:  
Ettór, gli dice, or ti fia noto a prova  
Se l' assenza d' Achille al campo Achéo 310  
Fa penuria di forze; irato e lento  
Stiasi pur egli a posta sua; son molti  
Di Grecia i figli a cui nè cor nè braccio  
Manca a fiaccare un vano orgoglio; e forse  
Un n' hai dinanzi; or incomincia, attendo. 315  
Figlio di Telamon, l' altro ripiglia,  
M' è noto il tuo valore, e la tua scelta  
Onora il mio coraggio; invan pretendi  
Sgomentarmi però: rozzo di guerra  
Non son, ben sai, l' arti ne intendo, e all' uopo

Danzar posso ogni danza al suon di Marte.  
So destreggiar, so prevenir, ritrarmi,  
Scudo e braccio alternar, spiar vantaggi,  
Coglier momenti, ma disdegno or teco  
Scaltrimenti di guerra, e bassi ingegni: 325  
Nobil nemico in franca pugna e schietta  
M'avrai ben tosto, e vincitore o vinto  
Sarò degno di te. Disse, e squassando  
L'asta appuntata, la scagliò nel bronzo  
Del settemplici scudo; il ferro acuto 330  
Passò la piastra, e sei l'uno appo l'altro  
Bovine terga; n'allentò la possa  
L'ultimo e l'arrestò; ma non arresta  
Intoppo alcun l'asta d'Ajace; ei quella  
Vibrò secondo: il violento acciaio 335  
Quasi rapida folgore scoscende  
Scudo ed usbergo, e vi s'addentra, e rade  
Il destro lombo, e lo ferì, ma ratto  
Volteggia Ettorre, e ne delude il colpo.  
Novo assalto si tenta; entrambi a prova 340  
Le lunghe picche l'un dell'altro al petto  
Drizzano a un tempo sol: l'Ettorea lancia  
Tutte le falde dell'opposta mole  
Travarca e giunge alla lorica, e in parte  
Più viva s'immergea, se non che a un tratto 345

Con la sinistra man lo scudo Ajace  
Mosse così, che s'incurvò, s'infranse.  
La punta micidial: ben ei per l'orlo  
Della nemica traforata targa  
Lambe il collo al Trojan, spicciane il sangue; 350  
Ma non paventa, e di pugnar non resta  
Dell'elmo il crollator; ritrassi, e tosto  
Con la robusta mano afferra un sasso  
Che sul campo giacea, negro, aspro, e grande,  
E sì l'avventa: il Telamonio scudo 355  
Rimbombò, si crollò, percosse il petto  
Del suo Signore; ei barcollando incerto  
Rincula a forza, e di cader sta in forse;  
Pur si rinfranca, e di vergogna e d'ira  
Acceso in volto un maggior sasso abbranca, 360  
Spezzon di roccia dirupato enorme,  
E quasi fionda lo contorce; ei piomba  
Qual da torrente rotator sospinto  
Contro il brocciero, immenso scoppio, a un tratto  
Vedi lo scudo, e lo scudier sossopra, 365  
Spezzato l'un, l'altro riverso; applaude  
Il campo Achéo, tremano i Troi: m'inganno?  
Risorse Ettorre; il fido Apollo al Duce  
Stese la mano e ristorollo; ei torna  
Vigoroso al cimento: ambi dal fianco 370



Traggon le spade furibondi, e vansi  
Di nuovo ad affrontar, cignai feroci,  
Spumeggianti la bocca, irti le terga:  
Colpi a colpi s'intrecciano, l'evento  
Pende dubbioso, e al par Trojani, e Greci 375  
Provan vicende di temenza e speme.  
Ma cade il giorno e già s'infosca; allora  
Taltibio e Ideo, due venerati araldi,  
Pacatamente s'avanzaro, e posti  
Gli angusti scettri infra le avverse spade, 380  
Dolce Ideo favellò: Cessate, o figli,  
Ambi a Giove diletti, ambi gagliardi  
Vi confessa ciascuno; onor cercaste,  
Vi basti, avete onor; la notte appressa,  
S'ubbidisca alla notte. I detti accorti 385  
Calmâr gli emuli spirti; Ideo, rispose  
L'Eroe di Salamina, ad Ettor solo  
Volgi il tuo dire, ei provoconne, a lui  
Spetta il cessar, posa ei domandi o pugna,  
L'esempio io seguirò. Campion de' Greci, 390  
L'altro soggiunse, a te concesse il cielo  
Uguale al tuo valor nobile spirto:  
Posiam le spade, e dell'augusta notte  
Si rispettino i dritti, altro fia tempo  
Di rinnovar la pugna infin che l'Fato 395

La gran lite decida, e l'un per l'altro  
Abbia onor di vittoria, ovver di morte.

Ora i congiunti, e gl'inquieti amici

Torniamo entrambi ad allegrar; ma pria

Tra noi si faccia di cortesi doni 400

Nobil concambio, testimon solenne

Di questo giorno, onde in vederli ognuno,

Greco o Teucro che sia, gli ammiri, e dica:

Non livor, no, gara di gloria e zelo

Spronògli all'arme, e se tra lor coll'opre 405

Li disgiunge doyer, stina gli accorda.

E sì dicendo, quella spada istessa

Che tenea nella man, spada splendente

Di borchie lucidissime d'argento,

Pose in mano d'AJace; AJace allora 410

L'ampio suo cinto, prezioso arredo,

Di porpora fiammante, intesto d'oro,

Porse lieto ad Ettorre; indi divisi

Tornaro entrambi all'oste lor, l'Acheo

Di se superbo, nè l'Trojan mal pago, 415

L'uno già vincitor, l'altro non vinto.

Corrono i Teucri frettolosi, ansanti

Incontro al Prence, e mal saziar si ponno

Di mirarlo e toccarlo immune e salvo

Dalle mani d'AJace, e reso alfine 420

Ai loro voti timorosi; a Troja  
Lo guidan essi ad allegrare il core  
Del vecchio padre palpitante. I Greci  
Dal loro canto con applausi e grida  
Forman corona al loro Eroe stillante 425  
D'onorati sudori, e al Re de' Regi  
L'appresentan fastosi: egli l'accoglie  
Pomposamente con sembante e sguardo,  
Premio dell'opra, e in testimonia di gioja  
Sgozzato di sua mano offre al Tonante, 430  
Vittima trionfal, superbo toro  
Re degli armenti: altri lo scuoja, ed altri  
Lo rassetta, e l'appresta; e poichè in pronto  
Fu il convito regalè, Atride in pria  
Sceyra e porge ad Ajace il tergo intero, 435  
Dritto del merto; ognun v'applaude: a cerchio  
Quindi s'asside fra'suoi Duci; al corpo  
Dassi grato ristoro; alfin cessando  
Già di cibi il desio, Nestore il saggio  
Così fayella: Ahimè qual prezzo, amici, 440  
Ne costò questo giorno! e quanto bevve  
Di Greco sangue la Dardania arena!  
Le squallid'ombre dei compagni estinti  
Ne si aggirano intorno, e chieggon meste  
Dalla nostra pietà gli uffizj estremi. 445

Abbiano dunque al nuovo di riposo  
L'opre di Marte, ed a pie cure e dolci  
Si rivolga la man; di mezzo ai monti  
Dei sanguinosi avvoltolati corpi  
I confusi cadaveri sien tratti 450  
Dei fratei nostri, indi alle navi in faccia  
Da noi sian arsi a parte a parte; ognuno  
Così potrà nella sua patria un giorno  
Portarne il cener freddo, e le care ossa,  
E mostrarle a' suoi figli, onde da questi 455  
Abbian conforto d'amorose stille:  
Comune intanto a tutti al rogo intorno  
S'alzi una tomba d'ammontata terra,  
Nobil ricordo d'onorata morte.  
Ma ciò non basta; estinti e vivi a un tempo 460  
Sien protetti da noi; già Troja alfine  
Uscire osò da' suoi ripari; ah forse  
Potria tentar di più: vasto recinto  
Sia dunque estrutto, che falangi, e navi  
Del paro abbracci, alta muraglia e ferma, 465  
Fiancheggiata di torri; acconcie porte  
Dieno a' carri il passaggio, ampia e profonda  
Fossa d'intorno la circondi; e il varco  
Nieghi ai cavalli e ai cavalier nemici:  
Così securi da improvviso assalto. 470

Sfidar potremo del Trojan superbo  
L' arme e gl' insulti. Il provido consiglio  
Piacque a' Duci e alle achiere, ognun dà lode  
Al veglio accorto, e si prepara all' opra.

Ma d' altra parte nell' Iliaca Rocca 475  
Affollati, affannosi a parlamento

Si raccozzano i Troi; vi regna a un tempo  
Mesto silenzio, e schiamazzio confuso.

Tema, dubbiezza, passione, orgoglio,  
Sconsigliati consigli, e risse alterne 485

Si dividono i cori, e tutto è pieno  
Di tumulto e scompiglio. Alzossi alfine

L' incolpabile Antenore: Trojani,  
Disse, lo veggo, trepidanti, incerti

Siete sul destin vostro; e bene, udite, 485  
Breve, e schietto io favello: il dico, il dissi,

Il pur dirò, de' nostri mali un solo  
È il riparo, non più; rendasi Eléna

Al verace suo sposo, e alfin si terga  
L' indegna macchia. Ohime! spergiuri, infidi 490

Prima all' ospizio, or al solenne accordo  
Che sperar se non guai? Seme di colpa

( Verace detto ) ha di sciagura il frutto;  
Il cielo è offeso, e non disarmar il cielo

Vittima no, ma pentimento, e ammenda. 495

Pensateci, o Trojani, i sensi miei  
Tai fur, tai sono; io qui de' torti vostri  
Mi purgo, e mondo, e in testimon ne chiamo  
Voi tutti, uomini, e Dei; dissi. Da stolto  
Paride ripigliò ( chè cieco a un punto 500  
Lo fanno ira ed amor ): L'etade, o vecchio,  
Ti scompiglia lo spirto; e che vaneggi?  
Elena è mia; di quattro lustri il corso  
Ad accertar di mia conquista i dritti  
Non basta ancor? giusta conquista. Ah solo 505  
Fia dunque ai Greci di rapir permesso  
Le regie donne? e tu, tu che pur fosti  
Stupido testimon di nostre offese,  
Scordasti forse, o di scordar t'ingigi,  
La dolorosa istoria? e non rammenti 510  
L'augusta Esione strascinata a forza  
Da questa reggia desolata, e preda  
Dell'Acaico ladrone, a trar costretta  
Miseri giorni in vil servaggio indegno?  
Ed io figlio regal dovea tal onta 515  
Non lavar di mia stirpe? e a forza o ad arte  
Ratto con ratto compensar? Che dico?  
Son io lo sposo; il rapitore è Atride,  
Atride sol, che con odiate nozze  
Donna usurpossi a me dovuta. Il Cielo 520

Prescrisse il nodo mio: dono d'un Nume  
Mi fu d'Elena il cor; quel Nume istesso  
M'inspirò, mi protesse; assai poc' anzi  
Diedi alla patria, e del destin fei prova  
Quando a perder m'accinsi e sposa e vita 525  
Sfidando il mio rival: perchè non caddi  
Sotto il suo ferro, se d'ingiusta causa  
Son difensor, se m'hanno in ira i Numi?  
Pur fui salvo per essi: or qual più certo  
Testimon de' miei dritti? A noi che fanno 530  
Di Pandaro le colpe? Ei solo è reo,  
Egli perì; del fallo altrui la pena  
Portar degg'io? no non fia vero; or basti:  
L'attesto, il giuro, Elena o Greco o Teucro  
Non mi torrà che con la vita. Ei tacque 535  
E v'assentian con torbido bisbiglio  
Polite, Ippótoo, e Licaone ardenti  
D'orgoglio giovenile, e più ch'ogn'altro  
Deifobo, che d'Elena sostegno  
Fu sin dapprima, e le ragioni occulte 540  
Più del suo cor, che del fratel difende.  
Fremeano altri mal paghi, allor che sorse  
Polidamante negli augurj esperto,  
Chiaro in consiglio, e non imbellè in campo,  
E si prese a parlar: Trojani, udiste, 545

Udiste, illustri federate schiere,  
Più non resta che dir: guerra, vuol guerra  
Paride il bello, ei che sì chiare prove  
Diè di zelo, e coraggio; ei che sovranò  
Comanda in Troja; a noi tacere è forza 550  
Ed ubbidir: sì, perch' ei lento e steso  
Sul profumato talamo lontano  
D'ogni periglio s'abbandoni in pace  
D'adultera beltade ai vezzi indegni,  
Corriam noi serva disprezzata greggia 555  
Sopra il ferro nemico, e pasciam lieti  
Dei cadaveri nostri i cani e i corbi.  
O folli, o ciechi, della vita a prezzo  
Mercheremo l'infamia? e vorrem farci  
Dei furor d'un sol uom, de' suoi delitti 560  
Vittime detestate al Cielo, al mondo?  
Che pretesti? che scuse? o non sognata  
Face di Troja; e rammentare ardisci  
D'Esione il fato, guiderdon funesto  
Di domestiche colpe, e reo presagio 565  
Di disastri più rei? Non gir superbo  
Della salvezza tua; misero! il Cielo  
Sue vendette matura. Ah Priamo, ah Prence  
Teco favello, e che? Non sei tu padre  
Che d'Alessandro? la tua schiatta intera, 570



L' afflitta patria , i popoli soggetti  
Sono stranieri a te ? vuoi tu del scettro  
Ceder le sacre cure , e i dritti augusti  
A un cieco consiglier ? Senta del figlio  
Pietade il padre , il Re proveggia e regni. 575  
In che fidi ? o che speri ? Il Greco Marte  
D'intorno inonda , da saccheggi e prede  
Tutto è deserto ; desolate o spente  
Crisa , e Cilla , e Lirnesso , e Lesbo , e Tebe  
Tristi eventi ne annunziano. Già contro 580  
La furia ostile in queste mura ascosti  
Stemmo tant' anni quasi greggia inerme  
Cinta da lupi in chiuso ovil : sol oggi  
Osamino uscirne , e con qual pro ? Tidide  
Chi non rammenta , e l' suo furor ? la possa 585  
Chi non sente d' Ajace ? Or che fia poscia  
Se torna Achille ? e tornerà , Trojani ,  
Leon digiuno e di sbramare ingordo  
La sua fame crudel. Signor , deh prendi  
Di te cura e de' tuoi ; previeni , è tempo , 590  
Gli estremi eccidj , ah qual orror , qual doglia ,  
Qual disperato inenarrabil lutto  
Fora per te , se un dì mirassi ( o Cielo ,  
Rendi fallaci i miei presagi ! ) in fiamme  
Troja , in polve la rocca , e figlie e nuore 595

Strascinate, cattive; i grandi, il volgo  
Trucidato, spirante i piedi tuoi  
Bruttar di sangue, e rinfacciarti..... Ah caggia  
Su te, sulla tua schiatta, augure insano,  
L'esecrabile augurio ( in cotai detti 605  
Scoppia l'ira d'Antimaco, d'accordi  
Sempre nemico, e sempre a' Greci avverso );  
E si soffre costui? Profeta il rende  
Sol perfidia e viltà; queste lo fanno  
Non consiglier, non cittadin di Troja; 605  
Ma de' Greci Orator; de' Greci! il nome  
Solo ne abborro, ed a ragion: masnada  
D'audaci venturier, che han regno o nido  
Su scogli ignudi, da penuria spinti  
Cercan prede e conquisti, e guerra eterna 610  
Giuraro a regni, a popoli, a cittadi  
Ove l'industria, e l'opulenza alberghi.  
Il san di Troade le felici spiagge  
Segno antico ai rapaci; il sa di Colco  
La desolata reggia, a cui fu peste 615  
L'aurato vello, memoranda impresa  
Del Tessalo Campion, per cui la figlia  
Rubella al padre del fraterno sangue  
Bruttò la destra: scelleranze e frodi  
Queste son le lor gesta. E ancor si parla 620

Fra noi d'Eléna? ella è pretesto a guerra,  
Non già cagion: folli, che pensa Atride  
D'una fuggiasca femmina che giace.  
Già da tant'anni a uno straniero in braccio?  
Troja, Troja si vuol, rendasi Eléna, 625  
Avrem pace per ciò? Le immense spoglie  
Di tanta reggia, le ricchezze avite  
Agognano costor; son queste, o Teucri,  
L'Elena guerreggiata; il nostro impero.  
Vuolsi distrutto o servo ai Greci: e Troja 630  
Donna di tanti popoli, fiorente  
D'arti, d'industria, di tesor, di fama  
Piegherà il collo a sì vil giogo? E donde  
Tanta temenza? La cittade abbonda  
D'arme, forze, alimenti; ha torri e spaldi, 635  
Ed alte mura ove appressar non osa  
L'Achéo superbo; ei si tormenti e frema,  
Che lontan dalla patria, e ognor più scemo  
D'agi e di genti, si consuma indarno  
Per le stesse vittorie, e ad ogni sconcio 640  
Grida fuga e ritorno: ajuti a noi  
Vengono in folla; il Re de' Traci è presso  
L'audace Reso, dell'Auróra il figlio  
Mennone il prode or or s'attende, e molto  
Non tarderà l'indomita possente 645

Delle feroci Amazoni Regina  
Pentesiléa. Che? non ha forse in cielo  
Anche Troja i suoi Dei? d'Enea la madre,  
Di Licia il saettier, di Tracia il Nume,  
Anzi dell'arme? e tradirà Minerva 650  
L'eccelsa Rocca a lei commessa e sacra?  
Empia dubbiezza! oggi pugnossi; a' nostri  
Mancò lena e valor? mente chi-'l dice:  
Provàr gli Achei se nelle man de' Teuceri  
Sanno l'aste ferir; costanti in campo 655  
Stemmo tuttora, e la vittoria è incerta.  
Coraggio adunque: Achille è lungi, e forse  
Non tornerà com'alcun brama; e torni:  
Che fia perciò? su questa spiaggia istessa  
Fatal ora l'attende: ei torni; Achille 660  
Non manca a Troja: O prode Ettór, ti sveglia,  
Tu nostro Eroe, tu nostra gloria, e soffri  
Che un augure insensato, un vecchio imbellè  
Parlin d'accordo, di valor, di guerra  
Dinanzi a te? Troja avvilir non puossi 665  
Senza infamia d'Ettór: parla. Sospeso  
Stava ei tuttora e taciturno; un doppio  
Pensier gagliardo gli tenziona in core,  
Nè assentir-può, nè sa negare; il giusto  
Ben ei conosce, ma vergogna il frena 670

Dal secondarlo pienamente; alfine  
Ruppe il silenzio; al suo levar calmosi  
Il trambustio dell'agitata turba,  
E ognun si volse a quel parlar: Trojani,  
L'onor del regno, e la comun salvezza 675  
Stammi del paro a cor, del paro io deggio  
Librarne i dritti, e le ragioni, e 'l peso.  
Volesse il ciel che la Spartana donna  
Già non avesse in queste mura il piede  
Posto in mal punto. Ah che non dissi allora, 680  
Che non fec'io per rimandarla? Indarno;  
Chè desio di vendetta, e fresche offese,  
Odio del Greco nome, amor, baldanza,  
E forse ancor maligno Nume, avea  
Tutti accecati e affascinati i spirti. 685  
Fatale error, che a ripararlo i mezzi  
Anco ci toglie: una è l'ammenda, il sento,  
Ma tarda, o Teucri, e inonorata e vana.  
Che si dirà? chi crederà che solo  
Del quarto lustro appo il confin c'induca 690  
A rilasciar la mal rapita donna  
Desio del retto, e non viltà? noi quindi  
Di giusti no, ma di codardi il nome  
N'avremo in premio, nè di pace acquisto  
Farem, ma d'onta; chè rifiuto e sprezzo 695

Pagherà quest' offerta, e più baldanza  
N' avrà il nemico, e con insulti e scherni  
Offrirà patti obbrobriosi, e quali  
Far puote al vinto un vincitor superbo.  
Altro consiglio, e quanto onor comporta 700  
Confine al giusto, io v' appresento: al Greco  
Renda Alessandro le ricchezze e tutto  
Il corredo d' Eléna; aggiunga in cambio  
Della sposa ormai sua, d' argento e d' oro,  
Di squisiti lavori, e ricchi addobbi 705  
Magnifico tesoro, e questa sia  
D' Alessandro l' ammenda; altro compenso  
Darà Priamo e i suoi figli, onde apparisca  
Non di guerra timor, ma sol vaghezza  
Di nobil' pace: in ripa al mar là v' ora 710  
Ha l' Acaico navil riparo e seggio,  
Alto e pomposo monumento eretto  
Di preziosi e fulgidi metalli  
Sarà da' Troi delle due genti a nome  
A Minerva Accordevole; su questo 715  
D' elni Trojani, e di broccieri Argivi,  
E di rostri navali, e freni equestri,  
E d' arme varie attraversate e miste,  
E d' arnesi e divise ergasi un gruppo  
Meraviglioso ai naviganti, e sia 720

Trofeo di gloria e di concordia alterna.  
Nè fia scortese la Trojana gente  
All' esercito Achéo d' util corredo  
Di vele o sarte, e di quant' altro è d' uopo  
A rimpalmar gl' infermi legni, e a farne 725  
Pronto il ritorno e più sicuro. A questa  
Non vile offerta se consente Atride,  
Avran l' onore e la giustizia a un tempo  
I dritti lor; ma se l' rifiuta, amici,  
Mirate Ettore vostro; ah! non sì poco 730  
Son caro a Giove, e non sì scarsi esempi  
Del mio cor, del mio braccio a' Teucri, a' Greci  
Diedi finor, che me spirante e salvo  
Debba sfregiarsi del Trojano impero  
L' antica gloria; eccomi pronto, e lancia 635  
M' avrete e scudo, nè di sangue avaro  
Nè di sudor; più mio non sono, a Troja  
Son tutto e a voi; cure, travagli, e vita,  
All' onor vostro, al ben comun consacro.  
Non contrastato mormorio d' applauso 740  
Segui tai detti: Paride primiero  
Lieto acconsente, ed ogni Duce esalta  
I sensi dell' Eroe. Sorse indi a stento  
L' annoso Re dall' alto seggio, e volto  
Al caro Ettore: O figliuol mio, gli disse 745

Con fioca voce, in don dal Cielo avesti  
Del par senno e valore; aver possa anco  
Vita e fortuna del tuo cor ben degne.  
Piaccia a chi regge della terra il Fato  
Che l'offerta magnanima e cortese 750  
Trovì grazia appo i Greci, onde sia sgombro  
Questo di guerra travaglioso nembo  
Che ne minaccia: O sommo Giove, o Numi,  
O Minerva custode, i prieghi miei  
Accogliete pietosi; ah! se sovrasta 755  
Qualche disastro a Troja, a noi, si storni  
Col sangue mio; sarà la morte un dono,  
Lieto l'attendo: vittima regale  
Plachi l'ira celeste, e resti illesa  
La schiatta mia, la mia cittade, il fido 760  
Popol diletto: or basta; aprasi il core  
A speranze migliori: E voi, sostegni  
Dell'arme, e del consiglio, ah! se il mio scettro  
Non fu grave ad alcun; se ognor m'aveste  
Men Re che padre, omai rancori e risse 765  
Cessin tra voi, sol co' nemici s'abbia  
Gara di sdegno: Ite, o guerrier, la notte  
Passi nel campo, e pria le stanche membra  
Abbian di cibo almo ristoro; attente  
Vigili guardie esplorino le mosse 770



Dell' oste Achiva: Tu coll' alba, Idéo,  
Vanne alla tenda degli Atridi, e spiega  
D' Alessandro l' offerta, e le proposte  
D' Ettore e nostre: Altra proposta aggiungi;  
Se piaccia ad essi che l' offese, e l' armi 775  
Sien sospese fra noi, finchè si renda  
Ai giacenti cadaveri col fuoco  
Il sacro uffizio di pietade. Ei disse;  
E già, sciolto il Consiglio, ognun s' avvia  
Con romor vario fra temenza e speme 780  
Altri alle mura, altri alle tende, o al campo.  
Nelle lor bande scompartiti i Teucri  
Preser cibo, indi sonno: e poichè l'alba  
Videsi in cielo biancicar, i passi  
Rivolse Idéo verso le navi, e trova 785  
I bellicosi Achéi desti, ed assisi  
A Parlamento in sull' eccelsa poppa  
Della nave d'Atride; egli s'avanza  
Cortesemente dignitoso, e dice:  
Famosi Atridi, e voi Primati illustri 790  
Dell' oste Argiva, udir vi piaccia i sensi  
Del Re nostro, e dei Prenci, onde si tronchi,  
Se pur v'aggrada, il travaglioso corso  
Dell' aspra guerra, e i suoi dubbiosi eventi.  
Questa è la mente d' Alessandro: Eléna, 795

Che sua già da tant'anni, esser più vostra  
Degnamente non può, mal soffre in core  
Di più ridarla, ancor che preghi e ressa  
Gliene fessero il popolo, ed i grandi:  
Ma in ammenda del fatto, ed in compenso 800  
Di tale acquisto egli offre a voi non pure  
Tutto il corredo d'Elena, ma quante  
Ricchezze ei seco riportonne a Troja  
Dal mar ( così vi foss' ei spento! ) e masse  
D'argento e d'oro, e scelti arnesi e vesti, 805  
Magnifico tesoro: A questa offerta  
Ch'è d'Alessandro, il dissi, altra n'aggiunge  
Il nostro Re, degna d'Eroi; su questa  
Spiaggia ove i Greci han le lor navi, i Teucri  
Delle due genti a nome, a proprio incarco 810  
Inalzeran di splendidi metalli  
Monumento mirabile, e sublime  
A Minerva Accordevole, e sovr'esso  
S'ergerà un gruppo alteramente adorno,  
Ov'elmi, e scudi, e freni, e rostri, ed aste, 815  
E divise reciproche ed arnesi,  
Di Greci e Teucri con leggiadro intreccio  
Confusi e misti attesteranno al mondo  
La gloria a un tempo e la concordia vostra.  
Di questa in pegno e d'amistà fia Troja 820

A voi cortese di naval corredo ,  
E di provvedimenti e di soccorsi  
Opportuni al ritorno. Alfin domanda  
Il mio buon Re, se a voi, comunque accolte  
Sien queste offerte, di sospender piaccia 825  
L'ire e l'arme per poco infin che i morti  
Dell'un campo e dell'altro abbian da noi,  
Come vuol di pietade il comun dritto,  
L'onor del rogo e del sepolcro. Ei tacque,  
Nè pronti alla risposta incerti in volto 830  
Si mostravan gli Achei, quando proruppe  
In tai voci Tidide: Offerte vane,  
Tardo compenso, e inadeguato: Achivi,  
Non sia di voi chi d' accettar consenta,  
Non ch' altro, Elena stessa: ultimi sforzi 835  
Di timor mascherato, e stolto orgoglio  
Son questi lor; chi nol ravvisa? è chiaro  
Sino a un bambin che già sovrasta a Troja  
Il dì final dello sterminio: Oh prode!  
Sono d'intorno un solo grido immenso 840  
Ond' eccheggiar le Greche navi: Idéo,  
Disse Atride, intendesti: altra risposta  
Domandi ancor? ma non però dai Greci  
Si fa guerra agli estinti; ah! tolga il cielo,  
Che per noi si dinieghi ai corpi esangui 845

L'ufiziosa fiamma; a' Troi la tregua  
Perciò s'accorda; io lo prometto al Nume  
Punitor dei spergiuri. Ei disse, e in alto  
Levò lo scettro di sua fede in pegno.  
Tornò mesto l'araldo; ad aspettarlo 850  
Stavan Trojani e Dardani raccolti  
Con palpitante impazienza; intesa  
L'aspra risposta, alle difese estreme  
Tutti gli spiriti s'apprestar. Ma pria  
Dall'istinto medesimo sospinte 855  
Ambe le genti s'affrettaro a un tempo  
Quinci gli estinti a rintracciare, e quindi  
D'annose piante a spopolar la selva,  
E sbrancarne i gran tronchi, esca alla fiamma  
Di tanti roghi: e già vivace il Sole 860  
Lambia co' raggi ancor dell'onde intinti  
La faccia della terra, allor che un'oste  
Coll'altra si scontrò; scontro diverso,  
Teuero, miserevole; le mesce  
Ira non più, ma umanitate e senso 865  
Di comuni sciagure. Era a vedersi  
Spettacolo pietoso; Achivi e Teucri  
Intrecciarsi, aggirarsi; errar qua là  
Smaniosi, incerti, e brancolando a prova  
Su gl'indistinti cumuli confusi 870

Cercar cupidamente i cari corpi  
Del fratel, dell'amico, opra non leve,  
Chè le sformate forme, e il largo sangue,  
E le sconvolte attraversate membra  
Fean gabbo agli occhi, e d'un Acheo la faccia 875  
Spesso bagnava d'un Trojano il pianto  
Già già sgorgante a grosse stille e calde.  
E già da' Teuceri un ululo dolente  
Cominciava a scoppiar; ma il Régel Vecchio,  
Che ben dal senso del suo cor paterno 880  
L'altrui lutto misura, e teme i danni  
Di stemprato cordoglio, a' Troi comanda  
Di frenarne lo sfogo, e a miglior tempo  
Serbar dell'alto lagrimar solenne,  
E dei lamenti il tenero conforto. 885  
Quindi affogati i gemiti, e de' corpi  
Fatta la scelta, e con fresch'acque astersa  
La sanguinosa polve, in su i lor carri  
N'ammassarò i cadaveri, e del rogo  
Commiser tosto alle pietose fiamme 890  
Il caro incarco; nè gli Achei men tristi  
Compièr co' morti il sacro rito, e omai  
Fornita l'opra, taciturni e lenti  
Questi alle navi, e quei di Troja ai tetti  
Colle dilette ceneri tornarsi. 895

L'intero giorno al mesto ufizio intesi  
Passar gli Achei: breve ristoro appresso  
Preser col sonno; e quando in cielo apparve  
Lieve barlume, che dell'Alba è scorta,  
Scelto drappello alla catasta intorno 900  
Alzò tomba comune; indi s'accinse  
A fabbricar la memorabil opra  
D'alta muraglia, che riparo e schermo  
Fosse a navi ed armati; eccelse torri  
Vi stanno a guardia, ben disposte porte 905  
Ai carri aprono il varco, e la circonda  
Ampia fossa e profonda, a cui fa siepe  
Di fitti pali inespugnabil chiostra:  
Ammirando lavor; sguardalo e freme  
Bieco d'invidia il Dio del mar, che scorno 910  
Credelo e insulto alle Trojane mura  
Da lui costrutte, e sin d'allor vagheggia  
Il dì che siagli dal destin concesso  
Di sprofondarlo nell'abisso ondoso,  
E ricoprir d'un arenoso monte 915  
Tutto il recinto, onde all'età futura  
Dell'odiato lavor orma non resti.  
Col tuffarsi del Sole a fin condotta  
Fu la grand'opra; allor gioiosamente  
Volsersi tutti a banchettar, de' buoi 920

Già scorre il sangue per le tende: appunto  
In quell'istante dall'amica Lenno  
Venian più navi il cavo sen ricolme  
Dei tesori di Bacco; Euneo le manda,  
Euneo cui diede Isifile famosa 925  
Al Tessalo Giasón; mille trascelti  
Di liquor prezioso otri capaci  
Sono omaggio agli Atridi; altri sul lito  
Sposti e distesi allettano le voglie  
De' minor Duci e della turba; a prova 830  
Ne fanno acquisto; e chi gli merca e scambia  
Con bronzo, e chi con ferro, o pelli, o bovi  
Pur anche, o schiavi. Alla letizia il varco  
Già dischiude ogni cor, circola intorno  
Del convito la gioja, allor che sopra 935  
S'ode repente un violento scoppio  
Di fragoroso tuon: sguardarsi in volto  
Tutti i guerrier con pallido spavento:  
Deh! che fia mai? Giove, che annunzi? a terra  
Versano il vin dai coronati nappi 940  
In omaggio al Tonante, e in preci e voti  
Si converte la festa; alfin si danno  
A tardo sonno e non tranquillo in braccio.

## ARGOMENTO.



*G*iove convocati gli Dei parla loro da Sovrano, e comanda minacciosamente che niun di loro non s'intrometta nella guerra di Troja. Ricomincia la battaglia, che resta per qualche tempo indecisa. Giove pesa il destino de' due eserciti, e preponderando quel de' Trojani presagisce sciagure ai Greci con una spaventosa meteora. Terrore e fuga del campo Greco. Nestore in pericolo di perire è soccorso da Diomede che solo fa fronte ad Ettore, e cede a stento alle folgori di Giove. Prodezze di Ettore. I Greci vanno in rotta, ma rinfrancati da un augurio favorevole tornano all'attacco. Teucro ferisce di freccia molti Trojani: alfine colpito di un sasso da Ettore è costretto a ritirarsi. Scon-



fitta generale de' Greci. Giunone e Minerva s' armano per soccorrerli, ma minacciate da Giove per mezzo d' Iride desistono dall' intrapresa. Radunanza degli Dei, e gravi rimproveri di Giove a Giunone. La notte mette fine al combattimento. I Greci si racchiudono ne' loro trinceramenti. Ettore padrone del campo ordina che si faccia la guardia onde i Greci non fuggano: i Trojani accendono fuochi, e passano la notte sotto l' arme.

Si compie il giorno 27: la Scena è nel campo verso la spiaggia del mare.

## CANTO VIII.



**E** già l'Aurora in sull'azzurra e fosca  
 Faccia del ciel del rosseggiante velo  
 Spiega le falde, e ne colora il mondo,  
 Quando il Saturnio oltrepossente assiso  
 Su la vetta d'Olimpo a se dinanzi 5  
 Chiamò la Corte de' Celesti, e grave  
 D'alto consiglio, imperioso in volto  
 Così prese a parlar: Dei tutti e Dive,  
 Silenzio, ubbidienza; udite intenti  
 I cenni miei che a terra e ciel son legge. 10  
 Non sia tra voi chi nei Trojani eventi  
 Osi frapporsi, o ne interrompa il corso  
 Da me prefisso; assai soffersi, assai  
 Fui sposo e padre; or vostro Re comando.  
 Miser colui che contrastar s'attenti 15  
 Al mio voler, tremi l'audace, e guardi  
 Non lo gravi il mio braccio; i miei rubelli  
 Là catenati fra i Titani attende  
 Cupo abituro di ferrate porte  
 Carcere di caligine e di lutto 20

Giù nel Tartareo innabissato abisso  
Sì sotto a Dite ch' ha per ciel l' inferno.  
Immeusa inespugnabile è la possa  
Del gran Nume de' Numi. Or via si faccia  
Mirabil prova, io questa mia sospendo 25  
Aurea catena dall' Olimpo; ad essa  
Collegate afferratevi e congiunte  
Subalterne Possanze, ah non per questo  
Vi verrà fatto di crollar, non ch' altro,  
Dal suo gran seggio il Pensator supremo 30  
Grave di se che move immoto il mondo.  
Ben io sol che m' aggradi a questa appesi  
Non già sol voi, ma insiem la massa enorme  
Della terra divelta, e 'l mar sonante,  
E quanto il mar coll' ampia terra abbraccia 35  
Trarrò tutto ad un punto; indi legando  
La catena ineffabile alla base  
Del mio trono inconcusso, il mondo intero  
Terrò sospeso senza forza o vita,  
E tremerà sul suo destin Natura 40  
( E tremò tutta a quel gran detto ); or basti,  
Tal io, tal voi, sì fia, sì voglio, udiste,  
Itene. Muti e sbalorditi i Numi  
Chinar la fronte, ei gli risguarda, e parte.  
Quindi al suo carro i gran corsieri accoppia 45

Ch' han piè di bronzo, d'instancabil volo  
Alto sbuffanti, orocriniti; ei stesso  
D'oro celestè addoppiator del giorno  
Veste le membra; e già sul cocchio ascende  
Ch'oro lampeggia, e nella man sostiene 50  
Flagel che l'aria di scintille inaura.  
Punti da questo i corridor superbi  
Del graude incarco il lor caumnin drizzando  
Fra l'ima terra e la stellante chiostra  
Ratti quasi balen giunsero in Ida 55  
Madre di fonti, di foreste e belve.  
Ei colà giunto al Gárgaro si volse,  
Ove un bosco a lui sacro, e ognor fumante  
D'odorosi vapori ara s'inalza:  
Qui rattiene i destrier, li scioglie, e intorno 60  
Di sacra nebbia li circonda, e quindi  
Poggia sul giogo il più sublime, e nella  
Augusta pompa di sua gloria avvolto.  
L' alte vicende d' una guerra insana,  
Frutto di colpe, a contemplar s'arresta. 65  
Preso in fretta ristoro, ecco di nuovo  
S'armano i Greci, e pur di nuovo i Teuceri,  
Benchè di forze e numero più scarsi,  
Movono ardenti a battagliar; chè dura  
Necessitade li rinfranca e zelo 70

Di salvar tetti, e spose, e figli, e quanto  
Fa il viver dolce, anzi di vita è prezzo.  
Le porte si disserrano, e riversano  
Cavalli e genti; alto schiamazzo e turbo  
S'alza di polve: le nemiche squadre 75  
Stannosi a fronte, ricomincia il fero  
Gioco di Marte; e spezzarsi aste, e scudi  
Contro scudi cozzar vedi, e con elmi  
Elmi intrecciarsi; già di membra e d'arme  
Spezzate o tronche è sparso il suol: qua monti 80  
Sorgono di cadaveri, là rivi  
Corron di sangue, sul ferito corpo  
Stramazza il feritor; confusi e misti  
Mandan Morte e Vittoria ululi e stridi.  
Già del mattin molto era scorso, e incerta 85  
Pendea la pugna ancor; ma poi che a mezzo  
Della sua fulgidissima carriera  
Fu giunto il Sole, il Reguator d'Olimpo  
Prese l'aurea bilance in cui si libra  
Il destin de' mortali, e in ambi i gusci 90  
Temprata di fatifera vicenda  
Doppia sorte v'impose, una de' Teneri,  
De' Greci l'altra: al sol toccar di questa  
Le bilancie tracollano, dà giù  
Il fato Achéo, balza l'opposto al cielo. 95

Allor l'eterno del Destin ministro  
Dà l'annunzio feral. Con man fiammante  
Là 've più folta de' campioni Achivi  
Ferve la calca, d'improvviso accende  
Nelle piagge dell'aria orrida vampa 100  
Rossa il sen, fosca i lembi; un fragor cupo  
Dentro vi serpe, e quanto in su i lór capi  
Ampio si stende il campo Achéo, tant'essa  
Vic via crescendo del gran cielo abbraccia,  
E d'infocata sanguinosa veste 105  
Tutto il ricopre. S'arrestò, tremò  
Ciascun de' Greci a quella vista, un gelo  
Ricercò l'ossa a' più gagliardi. In fuga  
Volgonsi a un punto Euripilo, Toante,  
Ulisse, Idomeneo, nè restar osa 110  
O il furibondo, o l'inconcusso Ajace,  
Nè il Re stesso dei Re: Nestore solo  
Stettesi a forza, ch'è l'ritiene e impaccia  
Nel gran periglio un suo destrier; ferillo  
D'Elena il drudo colla freccia, e fitto 115  
S'era lo stral dentro il cervello; ei punto  
D'acuta doglia contro il ferro indarno  
Brandisce l'unghia; e ne percote il vento,  
E si drizza, e v'avvoltola e scompiglia  
Gli altri cavalli. Giù del cocchio in fretta 120

Già scende il Pilio, e snuda il ferro, e tenta  
Tagliar i cuoi del corridor; quand' ecco  
Precipitoso su volante cocchio  
Mira da lungi a lui venir fumante  
D' Acaico sangue il grande Ettór. Che fia? 125  
Che far? canuto Duce, hai presso il fine  
Della tua lunga età: no che l' averte  
La di Tidide imperturbabil forza,  
E corre e grida: Ah ti rivolgi, Ulisse,  
O di te stesso e del tuo sangue indegno 130  
Dove fuggi così? Vedi che un dardo  
Non ti colga nel dorso, e tu non muoja  
Della morte de' vili: or via t' arresta,  
Vieni a salvar..... Vane parole, ei sordo  
Già ripara alle navi. Allor Tidide 135  
Nella fuga comun solo si caccia  
Fra la selva dell' aste, e innanzi al cocchio  
Di Nestore si pianta: O vecchio, ei dice,  
Stringe il periglio, i tuoi cavalli in cura  
Lascia ai scudier, monta il mio carro, e questo 140  
Spoglia d' Enea, sono i corsier, t' è noto,  
Della razza di Troe, vedranno i Teucri  
S' io sappia usarne incontro a lor; t' affretta,  
Che l' asta mia nella mia man si strugge  
Di bere omai d' Ettore il sangue. Ei disse, 145

Gradi l'altro l'invito; ei monta e prende  
Le vaghe briglie, e i destrier sferza, e drizza  
Verso il Trojan che d'affrontarli ardente  
Vien difilato incontro a lor. Tidide  
Vibrò un dardo primier: dal segno il torse 150  
L'ardor soverchio, nella poppa accolse  
Il non suo colpo Eniopéo che guida  
L'Ettoreo carro; ei senza lena e spírto  
Giù tra le ruote si riversa; addietro  
Danno i corsieri; alto cordoglio e cruccio 155  
Ne sente Ettór, pur mal suo grado il lascia  
Colà giacente, e a rintracciar si volge  
Pel campo altro rettor; pronto succede  
All'ufizio Archettólemo del paro  
Auriga esperto, e pro' guerrier; con esso 160  
L'Eroe ritorna, e per sentier di sangue  
Corre anelante di Tidide in traccia,  
Ei d'altra parte aspro governo e strazio  
Facea de' Teuceri, ha solo intorno un'oste  
Nè un'oste è troppo a tal paraggio; in mandra 165  
Leon lo credi, e già disperso a torme  
Fuggia l'nemico inver le mura. Ettorre  
Giunge in quel punto, e i suoi rinfranca; allora  
Sdegna l'Achéo la turba, e là si volge  
Ove il cimento è del suo cor più degno. 170



Già già s'avventa con furor; ma d'alto  
Pionba repente al fier Tidide innanzi  
Arroventata folgore che scoppia  
Terribilmente, e gli balena al volto:  
Sulfurea vampa alto si leva e accerchia 175  
Cavalli e cocchio; abbarbagliati, attoniti  
D'un salto enorme i corridor rimbalzano,  
Vacilla il carro, scappano le redini  
Dalle mani di Nestore, e traballano  
L'egre ginocchia: Ohimè, diss'egli, amico, 180  
Su su diam volta, ancor nol vedi? avverso  
È Giove a noi, vuoi tu cozzar con Giove?  
Ei può che vuol, questo è d'Ettore il giorno,  
Ei lo colma di gloria, altro fors'egli  
A' nostri voti accorderà, ch'è preghi 185  
Vaglion con lui, non resistenza e forza:  
Cedasi dunque, a che tardar? Ben parli,  
L'Eroe rispose, ma rancore ed onta  
Rodonmi il core al ripensar ch'Ettore  
Dirà menando baldanzoso vampo: 190  
Io fugai quel Tidide, io sulle navi  
Cacciai Tidide; ah mi si squarci il suolo  
Pria sotto i piè ch'ei dir sel possa. O prode,  
Ripigliò l'altro, e di che temi? Il dica,  
E vil ti chiami, non perciò le madri 195

Sel crederan, nè le Trojane spose  
Che in sì gran folla vedovate ed orbe  
Piangon del tuo valore; e sì dicendo  
Volge in fretta i cavalli, e a tutta possa  
Fra la folla gli caccia. I Teuceri allora 200  
Con un lungo insultante ululo immenso  
Seguono il carro fuggitivo, e un nembo  
Di dardi e strai gli scaglian dietro; Ettorre  
Manda alto grido, e: Dove fuggi, esclama,  
Gran campion degli Achei? così compensi 205  
Le scelte carni e le ricolme tazze  
Con cui già t'onorâr? Perchè no, monti  
L'Iliache torri, e non adempi adesso  
Le superbe promesse? al muro, al muro,  
Bambola, non Erce: s'hai cor, ti volgi, 210  
T'attendo a fermo piè, vedrai s'io sappia  
Come un vile fuggir. Lo sente e freme  
Di Marte il feritore, il cor nel petto  
Gonfia d'ira e d'onor tentenna e sbalza;  
Già più regger non può, già più non frena 215  
La folgore d'Olimpo; egli tre volte  
Sta per voltar, tre dall'Idea pendice  
Con ricrescente orribile rimbombo  
Giove tuonò, trema la terra, e tanto  
Sparge terror, che l'aggiogata coppia 220

Spezza il fren, sprezza il morso, e dritto in onta  
Delle grida del Duce inver le navi  
D'alto spavento inferocita il porta.

La gran voce del cielo e 'l fausto annunzio  
Ettore intese, e imbaldanzito: Oh, grida, 225  
Figli di Troja, e voi compagni illustri  
Dardani e Licj, ah non s'allenti in voi  
L'eroico ardor, giorno di gloria è questo,  
Giove è per noi, Giove dal cielo, udiste,  
Per noi combatte, ei già vittoria e vanto 230  
Promette a' Teucri, ed agli Achei ruina.  
Folli, che han posto lor fidanza e speme  
In quel muro colà, frale riparo  
Alla nostra fortezza, e in quella fossa  
Che i miei corsieri varcheran d'un salto, 235  
Seguitemi, compagni, io vi prevengo  
Nel cammin dell'onor; ma quando a terra  
Fia la muraglia, ed alle tende in mezzo  
Passeggerò vittorioso, ah tosto  
Mano ai tizzon, mano alle faci, ai legni 240  
S'appiechi il fuoco, tra fumose vampe  
Peran gli audaci, e un rogo sol divori  
Le lor navi, e gli Achei. Così per gioia  
Già trasennato a' suoi destrier si volge,  
E il collo e i crini palpeggiando: Or via, 245

Si gli conforta, o generoso Xanto,  
Eton, Lampo, Podargo, è questo il tempo  
Che delle cure mie, del largo pasto  
Con che vi nutricai, per voi si renda  
Degna mercede al Signor vostro; ardenti 250  
Tra la calca slanciatevi, ministri  
Siate del mio valor, sinch' io conquisti  
L'aureo scudo di Nestore, e di dosso  
Spicchi al fero Tidide il fino usbergo,  
Lavoro di Vulcan. S' oggi per voi 255  
Con quest' arme ritorno, ah con qual festa  
La mia diletta Andromaca correndo  
Verravvi incontro, e l'onorate stille  
Terger godrà colle sue mani, e plausi  
Mescendo a' baci a voi di pingui avene, 260  
E di pretto licor grato ristoro  
Appresterà! Su tosto all' opra, all' arme.  
Ah sì, lo spero, anzi che tuffi il Sole  
Nell' onde il carro, oggi vedrà con gioja  
L'Achee navi in faville, e Troja in salvo. 265  
Si dicendo ei s'avanza, e caccia e strazia  
L' opposta turba; spaventati i Greci  
E infolgorati ancor l' anima e'l guardo  
Da fuga inaffrenabile sospinti  
Nella fossa si slanciano, e sul vallo 270

Frettolosi s' aggrappano , e già quanto  
Sino alle navi il muro abbraccia , omai  
Di cocchi e di cavalli , e Duci e genti  
Ringorga e bolle , che gli accalca e serra  
Pur dentro Ettorre , e inaspettato assedio 275  
Stringe l' assediator : se non che Atride  
Sbuffa e tempesta , e s' affaccenda e scorre  
Per legni e tende ; afin si pianta altero  
Sulla nave dell' Itaco che grande  
Signoreggia il navile , e qui crollando 280  
Purpureo manto a provocar gli sguardi  
Alza gagliarda penetrabil voce  
Che sospinta dal mezzo erra , e si spande  
Sino agli estremi , ove Pelide e Ajace  
Stansi in disparte dell' armata a schermo 285  
Di lor possa sicuri : O Greci , esclama ,  
Vituperj del mondo , Eroi da mensa ,  
Che certo Eroi sol le ricolme tazze  
Spesso vuotate , e i divorati bovi  
Vi feano allor che banchettando in Lenno 290  
Ciascun dicea che a cento Teucri e cento  
Faría fronte un sol Greco , ed ora in cambio  
Tutta l' oste de' Greci ( oh rabbia , oh scorno ! )  
Da un sol Trojano in fuga è volta , e alcuno  
Non è tra voi che di mirarlo in faccia 295

Soffra, non ch'altro. Ah no, tanta viltade  
Greca non è, scende dall'alto. Oh Giove,  
Giove possente, incomprendibil Nume,  
Qual altro Re di tanta infamia e danno  
Colmasti mai? Deh ti rammenta i voti, 300  
Il zelo mio, gli altari tuoi si spesso.

Di coronate vittime fumanti  
Per le mie man; padre, pietà, riguarda  
Alle lagrime mie. Se pur ci nega  
Vittoria il Fato, ah tu salvezza e scampo 305  
N'accorda almeno, e non voler che tomba  
Sia questa spiaggia della Grecia, e beva  
Sino all'ultima stilla il nostro sangue!

Dicea piagnendo, allor che in aria apparve  
La de' volanti altissima Regina 310  
Aquila poderosa; avea tra branche  
Palpitante cervetto, essa ad un tratto  
Dagli artigli il rilascia, ed ei giù cade  
Straziato sì, ma pur vivente e salvo  
Sopra l'ara di Giove. Ognun de' Greci 315  
S'empie di speme all'augurata vista;  
Si rincorà, si rinfrancà: Guerrieri,  
Grida il gran Re, fausto presagio è questo;  
Non piace al Ciel l'eccidio nostro, il Cielo  
Secondiam col valor, coraggio, al campo 320

Vadasi; e van. Ma chi vegg'io che primo  
Sbalza del fosso, e i corridor flagella?  
Sei tu Tidide, il riconosce a prova  
Il Dardanio Agelao, che qual dà lampo  
Al suo apparir colpito resta, e quasi 325  
Pria dal timor che dalla lancia oppresso.  
Dietro l'Eroe vengon gli Atridi, e viene  
Col suo Merione Idomenéo, nè tarda  
Euripilo animoso; e non de' Locri  
Il Duce focosissimo, e l'invitto 330  
Campion di Salamina, ha Teucro appresso,  
Teucro di Telamón figlio non vile  
Benchè insolente. Egli non ha nell'arco  
Chi lo pareggi; dal fraterno scudo  
Largamente protetto in fuor dagli orli 335  
Stende lo sguardo, e questo o quel fa segno  
Delle sue frecce, acerba piaga, esangui  
Caggiono; ei tosto qual fanciullo al manto  
Di cara madre, del fratel diletto  
Corre al brocciero, e vi ripara: Or quale 340  
Prima delle sue vittime fra Teucri  
Qual fu l'estrema? Orsiloce, Ofeleste,  
E Licofonte ch'ha di Nume aspetto,  
Detore, Ormeno, e Cromio, alme non basse,  
E Amapaone, e Menalippo a terra 345

L'un sopra l'altro rovesciati al campo  
Fanno d'un monte sanguinoso ingombro.  
S'arresta Atride ad osservarlo, e a lui  
Fattosi appresso con carezze e plausi  
Si lo conforta: O mio buon Teucro e caro, 350  
Segui, così di Telamon diranti  
Sangue verace, e del fratel ben degno.  
Segui, chè se pur Giove un dì m'accorda  
Di far di Troja il sospirato acquisto,  
Avrai, tel giuro, di mia mano il primo 355  
Premio d'onore; un tripode lucente,  
O due veloci corridori avvinti  
Ad un cocchio magnifico, o donzella  
Fresca d'età che i tuoi desiri adeschi,  
Saranno ai Greci del mio amor non meno 360  
Che del tuo merto illustri pegni. Atride,  
Non mi spronar, che assai mi sprona il core,  
Teucro rispose; dacchè a Troja io venni  
Mai non rifino e non allento il braccio,  
Nè certo indarno, chè scagliai pur ora 365  
Ben otto frecce, e di guerrier ben otto  
Succhiaro il sangue; ma che val? non posso  
Colpir però questo arrabbiato veltro  
Questo indomito Ettór. Disse; ed incocca  
Novello stral contro il Trojano; il colpo 370



Fere sì, ma non coglie; il sen gli presta  
Gorgizione, amabile rampollo  
Che a Priamo un tempo partorì la bella  
Castijanira di celesti forme.  
E qual sovente in bel giardin, già pregno 375  
Dei tiepidetti umor di primavera  
Sul dritto stelo mollemente inchina  
Languido il capo, e del suo frutto carco  
Rosseggiante papavero; tal ora  
Il giovane regal trafitto, oppressa 380  
Dal gran peso dell'elmo in su la spalla  
China la testa che vacilla e langue.  
Non è pago l'arciere, e pure agogna  
L'Ettoreo sangue, e a lui pur mira: indarno:  
Distolse Apollo il fero stral, dal segno 385  
Travìa l'acuta punta, e in te s'infigge,  
Bellicoso Archettólemo: nè lieve  
Fu però il colpo al tuo Signor, che freme  
Per desio di vendetta. Ei giù del carro  
Rapido scende, e lo confida al zelo 390  
Di Cebrione il fratel che pronto a un cenno  
Succede all'opra. Allor l'Eroe mettendo  
Terribil grido, la nervosa destra  
Grava d'un sasso, enorme pondo, e dritto  
Va contro Tencro che tuttora ardente 395

Di non satolla rabbia in su la cocca  
Novo strale mettea : strale più certo  
Già lo previen l' Ettoreo sasso ; il braccio  
Così com' era per tirar ritratto ,  
Con forte storpìo si ritorce , e l' volto 400  
Pesto ripesta , dinerbato il polso  
Rilascia l' arco sfracellato ; ei preso  
D' acerbo duol più non si regge , e cade  
Sulle ginocchia. Il buon fratel v' accorre  
E l' gran cerchio settemplice protende , 405  
Muro e coperchio : il pio Mecisteo intanto  
Ed il fido Alcastorre al caro incarco  
Frettolosi sottentrano , ed il Duce  
Barcollante ed esanime alle navi  
Lentamente riportano. D' applauso 410  
Mandano i Teuceri un alto grido al colpo  
Vendicator dei loro scempj , e nova  
Di marzial coraggio aura spiranti  
Su i sbigottiti Achei piombano , e al fosso  
Gli rispingono in folla. Ettore il primo 415  
Gonfio del suo valor gl' incalza , e stringe  
Senza fin , senza posa : e qual talvolta  
Veltro anelante agitator di boschi  
Con instancabil piè segue la traccia  
D' aspro cìgual che si rinselva , e l' arte 420

Alla forza aggiungendo avanza e cede  
A' fianchi, a tergo, ed or tallone, or coscia  
Ne stringe e morde, e ad ogni moto intento  
Destro volteggia, o furibondo addenta;  
Tal del Trojano era la caccia, e tale 425  
De' più fermi il fuggir. Miser chi solo  
In lui s' incappa. Alfin ritegno o freno  
Non han gli Achei, spenta è vergogna e forza,  
Trae la calca anco i Duci, e forti e vili  
Vanno in un fascio: altri del fosso all' orlo 430  
Trabocca, altri v' affonda, un sale a stento,  
Un dal vallo precipita; alle navi  
Corre la turba, e vi si appiglia e abbranca,  
Nè però salva anco si tien, ch' Ettore  
Ettore ayer crede alle spalle: intanto 435  
Signor del campo imperioso a cerchio  
Gira egli il carro sanguinoso, e sembra  
Rotar, erollar col formidabil braccio  
Di Marte il ferro, e la Gorgónea testa.  
Vede dall' alto con dispetto e doglia 440  
Giuno lo scempio de' suoi Greci, e al crudo  
Rancor cercando alcun compenso, alfine  
Volgesi a Palla, e con accorti detti  
D' irritarla fa prova: O Dea sublime  
Di quel valor che di giustizia è scudo, 445

E stai pur lenta? ohimè! pietà non senti  
Dei desolati Greci, a cui sovrasta  
Contro ogni dritto alto sterminio estremo  
Sol per costui, che infellonisce a prova  
Qual se Minerva in ciel non fosse? Ah! tanto 450  
Non prevarria questo arrabbiato: Giove,  
Giove il francheggia. Ecco l' eccelse imprese  
Del tiranno de' Numi: è questo il merto  
Ch' ei rende a te del salutar soccorso  
Che già prestasti al suo malnato figlio, 455  
A quell' Alcide: Oh non fostu mai scesa  
Cola dell' Orco alle ferrate portè,  
Allor ch' ei spinto da un' audacia insana  
Osò calarsi all' Erebo profondo  
Per trarne all' aure il can trifauce; ei certo 460  
L' atra di Stige irremeabil onda  
Varcato non avria; cogli empì avvinto  
Saria tuttor fra duri ceppi eterni  
Senza di te. Sol tu di Giove ai preghi  
Tu lo campasti, ed or l' ingrato padre 465  
Quanto ti deve obblia; Tetide sola  
È la sua cara, che del gran Tonante  
Toccò, baciò mento e ginocchia; a lei  
Tutto s' accorda; purchè Achille appaghi  
Il suo furor, pera la Grecia; a Giove 470

Che cal del giusto? E l soffrirai? ti desta,  
Fà che senta i suoi torti, e per te vinca  
La miglior causa. Ah sì, troppo ei pretende  
Dalla mia tolleranza, iratamente  
Palla rispose; andiam, veggiam s'Ettore 475  
Quel prode impareggiabile conserva  
Il suo primo color noi rimirando  
Sulle porte di guerra, e se gli Achivi  
Debban soli sfamar dei loro corpi  
Gli uccel di Troja: Or vanne, il carro appresta, 480  
Ch'io pur m'accingo. Andar, tornar, è pronto  
Di Giuno il cocchio, ed è Minerva in arme.  
Già sferzano i destrier, già dalle porte  
Escon d'Olimpo; ma dal giogo Idéo  
Giove le mira, e ad Iride rivolto, 485  
Va, disse, Iride fida, affrena, arresta  
L'accecata mia figlia; e che? pretende  
Cozzar col padre suo? già non del senno  
Fora ella Dea, ma del delirio; tremi  
Se s'avanza un sol passo, e non m'astringa 490  
A provar sopra lei l'enorme possa  
Delle folgori mie: profonda, orrenda,  
Per più lustri indelebile l'impronta  
Dovrà portarne, inenarrabil doglia  
Cruda così, che avria per don la morte. 495

Torni, o saprà, che sia prestar l'orecchio  
Ai consigli di Giuno; io già per questa  
Più minaccie non ho; conosco, è molto,  
Il suo caparbio contumace ingegno,  
Sia che può di costei; ma Palla, ah Palla, 500  
Tropo è strano l'eccesso. Avviasi in fretta  
La Dea che a più color brilla su i nemi,  
E il carro arresta: Olà, m'udite, io vengo  
Messaggiera di Giove, e qual vi sprona  
Forsennato pensier? Palla, son queste 505  
Voci del padre tuo, trema se avanzi  
Pur d'un sol passo, non voler ch'ei provi  
Tutta delle sue folgori tremende  
Sopra di te l'enorme possa; impressa  
Dovrai portarne la profonda traccia 510  
Per più lustri indelebile; e la doglia  
Tal ne sarà, che al paragon la morte  
Fora un dono, un conforto: allor saprai  
Che sia prestar l'orecchio a' rei consigli  
Dell'audace Giunone. Ei già minaccie 515  
Più per questa non ha, chè assai conosce  
Il perverso suo spirito, e sia, nol cura,  
Di lei che può; ma Palla, ei dice, ah! Palla,  
Tropo è strano l'eccesso. Udiste, ah! Dive,  
Ritornate in voi stesse: io con quest'occhi 520

Crollar il vidi colla man rovente,  
La folgore tonante, e l'aere io vidi  
Tutto tremarne e scintillar d'intorno  
Non senza orror; parto, ubbidite. Al suolo  
Chinò l'asta Minerva, e: Troppo, il veggo, 525  
Disse, sconvien si ch'io contrasti audace  
Del gran padre al voler; saggezza arcana  
È quanto ei pensa, e rispettarlo è senno.  
Orsù de' Greci o Troi vinca o soccomba  
Chi vuole il Fato; ritorniam. Fremendo 530  
Giuno volse le briglie; ambe le Dive  
Smontaro in fretta, ed in più acconcie spoglie  
Non senza traccie di vergogna in volto  
Meschiarsi ai Numi. Ma dall'Ida intanto  
Il Sovrano del cielo al ciel ritorna. 535  
Van rispettesi ad incontrarlo e pronti  
Gli Dei minori; dall'aurato carro  
Lo Scotitor della terrestre mole  
Scioglie i corsieri; altri al Tonante appresta  
Fulgido seggio; ei vi s'adagia, Olimpo 540  
Sente il suo Nume, e ne traballa. Ei grave,  
E non del tutto asserenato il ciglio  
Volge a Minerva ed a Giunon, che accanto  
Sedean da lungi con dimessa fronte,  
E sì le appella: Onde sì meste e mute, 545

Possenti Dee? pur segnalaste il braccio  
Contro i Trojani; i gloriosi sforzi  
Coronò la vittoria: insane, a tempo  
Posaste l'arme; dall' infranto carro  
Precipitate, dell' Olimpo in bando 550  
Sareste in preda a crude angoscie; il dissi,  
Io voglio, e posso, ogni altrui possa è sogno  
Al paragon. Palla tacea, ma Giuno  
Non si rattenne: O formidabil Nume,  
Disse, chi mai non riconosce e adora 555  
Del tuo poter l' esuberanza, o pensa  
Teco lottar? ma che? non sia permesso,  
Se non coll' opra, coi consigli aita  
Recar ai Greci? era pur or sol questa  
La nostra mente: ad un ad un dovranno 560  
Tutti perir? non avran posa o fine  
Le lor sciagure? Abbianlo o no, riprese  
Severamente, a te cercar non lice  
Della Mente suprema i grandi arcani,  
Nè dei prefissi eventi i mezzi e i tempi. 565  
Ne' miei consigli e nel voler del Fato,  
Ch' è mio voler, tutto è riposto: è vana  
Del par forza ed insidia; istiga, adopra,  
Cosa non troverai che d' un sol punto  
Cangiar possa il destin, non se sotterra 570



N' andassi a Pluto, o nell' ondoso abisso,  
O nella muta estremità del mondo,  
Ove Saturno e Giapeto sepolti  
In cupa solitudine dolente,  
Cui non alluma il Sol, rinfresca il vento, 575  
Piangono il loro ardir; qui forse un giorno  
Sfogar potrebbe una ribelle sposa  
La sua rabbia impotente. Inorridita  
Giuno si tacque, e andar pensosi i Numi.  
Ma già nei gorgi d' Oceano il Sole 580  
Tingea la viva lampa, e in su la terra  
Traca la notte dall' oscuro manto,  
Notte a' Teucri odiosa, ai Greci amica,  
E sospirata e salutata. Allora  
Di Troja il Capitan dal muro Achivo 585  
Ritrae le genti, e le conduce in riva  
Del vorticoso suo Scamandro, ov' ampio,  
E mondo di cadaveri e di sangue  
Il terren si stendea; qui dal suo carro  
Scende egli al suolo, e nelle man reggendo 590  
La di tante prodezze asta ministra,  
Così prende a parlar: Trojani, Amici,  
L' invida notte de' trionfi nostri  
Sospese il corso, d' ubbidir n' è forza  
Malgrado nostro alle sue leggi: or dunque 595

Scioglansi i carri, ai corridor siam grati  
Di largo pasto, e dei guerrier s'attenda  
A riparar le menomate forze  
Col vigor della mensa. Opimi bovi  
Dalla città s'arrechino, e lamute 600  
Tenere greggi; nè si scordi i doni  
Di Cerere nutrice, o quei di Bacco  
Di lena infonditor; di trouchi annosi  
E di secchi virgulti anco sien fatte  
Ampie cataste, acciò che vivi e spessi 605  
Finchè la notte discolora il mondo  
Ardano i fochi, e se ne allumi il cielo;  
Onde gli Achivi sull'ondoso dorso  
Protetti dalle tenebre notturne  
Non imprendan la fuga: e sia pur questa, 610  
Ma non però senza travaglio e sangue.  
Più d'un colpito di saetta o dardo  
A smaltir vada nel paterno tetto  
Piaga non leve, ed a' suoi figli insegna  
Con tristo esempio a risvegliar la pugna 615  
De' forti Troi coll'importuno Marte;  
Voi fidi Araldi a Giove cari, a Troja  
Itene, e questo sia da voi bandito  
Pubblico grido; la canuta turba,  
E i garzonetti a cui le gote inombra 620

Mal distinta lanugine, alle mura  
Faccian corona, ed il men forte sesso  
Più fochi accenda, e gli ravnvi e desti:  
Ogni luogo si guardi, e scorra intorno  
Vigil custodia, onde furtivo agguato 625  
Per qualche via nella cittade inerme  
Non s'introduca. Orsù, Trojano sangue,  
Ciò basta intanto, or di conviti è tempo;  
Ma cauta gioja vi presieda, e vegli  
Con accorta fidanza, e ne prepari 630  
Ben spesa notte a glorioso giorno.  
Doman, compagni, ah! sì doman fia piena  
La gioja nostra; io voi sull'alba armati  
Guido alle navi; e se propizio Giove  
Pur mi francheggia, di scacciar confido 635  
Dai nostri lidi con atroce scempio  
Que' truci Achéi, quell' accanite belve  
Che dall'inferno la funesta Parca  
Sospinse incontro noi: vedrem se ardisca  
Quel fier Tidide sostener lo scontro 640  
Della mia lancia, o se per lei trafitto  
Morder dovrà con disperata rabbia  
Lorda del sangue suo la Troica arena.  
Possa liberi omai, securi, e lieti  
Mirarci il nuoyo di, lo spero, amici, 645

Dal Ciel, da voi; voi la mia speme adesso  
Rinforzate coi voti; indi con l'opre.

A cotai detti risonar d'applauso,

E d'alte voci di baldanza e gioja

Le prodè e'l campo; già i corsier fumanti 650

Dai lor carri si sciolgono; bisbiglia

Lieta la turba, e s'affaccenda, e scorre,

Chi vien, chi va, l'un l'altro incita, intorno

Più mense s'imbandiscono, chi tori,

Chi sgozza agnelli, altri gli appresta, ed altri 655

Le lavorate biade, o delle viti

Il generoso nettare procaccia,

Quinci di tronchi si fan masse, e quindi

Le fiamme vi s'appiccano; già tutto

Vampeggia l'aere, arde la spiaggia, ea un tempo 660

Dalle torri, e dai tetti, e dalla rocca

Troja sfavilla; e la cittade al campo

Con brillante riverbero risponde.

Come qualora nel silenzio amico

Di notte placidissima serena

665

La vaga Dea della stellante corte

Co' suoi candidi rai vezzeggia il mondo,

Squarciato ogni suo vel mostrasi il cielo

Lussurreggiante in sua tacita pompa,

E tutto sparso l'azzurrina faccia

670

D' aeree fiammelle un tremolio gentile  
Di luce vividissima diffonde;  
Gode la terra, e coll'aperto seno  
Tutta a rincontro si rivela, e scopre  
Le alpine vette, e le giacenti valli, 675  
Mura, e rocche, e cittadi, e campi, e boschi;  
E fiumi, e porti; tacito da un balzo  
Il semplice pastor s'arresta, e dolce  
Con cor commosso ed incantato sguardo  
Al ridente spettacolo sorride: 680  
Tanto è 'l chiaror che si diffonde e vibra  
Per tante vampe dalle mura al Xanto,  
E dal Xanto alle navi: Ardon sul campo  
Ben mille fochi, ed a ciascuno intorno  
Seggon cinquanta battaglieri accesi 685  
D' altera speme, e a pernottar disposti  
L'Alba aspettando che foriera splenda  
Di libertade, e i lor trofei rischiari.

## ARGOMENTO.

\*\*\*

*T*ristezza e inquietudine del campo Greco. Agamennone radunati i Capitani propone loro di abbandonare Troja. Risposta generosa di Diomede, assecondata da Nestore. Questi poscia in un Consiglio più ristretto esorta Agamennone a inviar ambasciatori ad Achille, affine di placarlo colle preghiere e coi doni. Agamennone vi acconsente; e si deputano a ciò Ulisse ed Ajace scortati da Fenice. Sorpresa ed accoglienze d' Achille. Parlata insinuante d' Ulisse, e risposta acerbissima di quell' Eroe. Fenice tenta invano d' intenerirlo. Brusche parole di Ajace, dopo le quali gli ambasciatori sono congedati senza frutto. Ulisse rende conto ad Agamennone e agli altri dell' ambasciata. Dio-

*mede conforta i Greci disanimati, e gli dispone alla battaglia pel giorno seguente. Le truppe si ritirano per prender sonno.*

*Questo libro e tutto il seguente occupano lo spazio d'una notte, ch'è quella del dì 27 dall'apertura del Poema. La scena presente è sulla spiaggia del mare nella stazione delle navi de' Greci.*

## CANTO IX.



Così giocondi e alla custodia intenti  
 Vegliano i Teucri; ma nel campo Achive  
 Regnan cupo silenzio, alto scompiglio,  
 Onta crucciosa, e disperata angoscia,  
 Famiglia del Terror, che d'alto infuso 5  
 Da Giove avverso, anche dei cor s'indonna  
 Dei più famosi. In pensier varj ondeggia  
 Il lor confuso e combattuto spirto;  
 Come talor da due spelonche opposte  
 Della nevosa Tracia escon frementi 10  
 Zefiro e Borea a disputarsi il regno  
 Del mar soggetto, le agitabili onde  
 Vengono e vanno senza posa, il fiotto  
 Bolle incerto, e si squarcia, e quello in questo  
 Ripercote percosso, e sbalza, e frange; 15  
 Così diviso fra dubbiose cure  
 Smania il cuor degli Achei; ma sopra ogn'altro  
 Cruda tempesta d'angosciosa doglia  
 Strascia l'anima d'Atride: egli pel campo  
 Inquieto s'aggira, ed agli araldi 20



Ad uno ad uno di chiamar comanda  
I Capitani a bassa voce; ei stesso  
Con lor si mesce impaziente, e cerca  
Di quello e questo, e a se gli appella: accolti  
Seggono alfine, e al lor Signor fan cerchio 25  
Di taciturna e lugubre corona.  
Alzasi Atride, lagrimosa vena  
Spiccia dagli occhi suoi, come si scorge  
Querula acqua spicciar dall' irta fronte  
D' un alto masso annubilato; ei lunghi 30  
Sospir mescendo a mal seguiti accenti  
Così disfogò il suo dolor: Compagni  
Delle sciagure mie, quanto diverso  
A voi favello da quel dì che ai Greci  
La fuga consigliai! credulo allora 35  
Di Giove ai detti, esplorar volli ad arte  
Del mio popolo i sensi: or troppo, ah! troppo  
Verace io parlo. Ah! che l' infido Nume  
M' ordì sottile inestricabil rete  
D' insidie e di sciagure: ei mi sedusse 40  
Con fallaci lusinghe, e a me di Troja  
La conquista promise; ora mi spoglia  
Di vittoria e d' onor; che dico? ah spenti  
Vuolci del tutto: il mal ci preme, e 'l peggio  
Ne sovrasta e ne incalza; all' alba all' alba 55

Vedrem col ferro e colla face in pugno  
Scorto da Giove l'omicida Ettore  
Scagliarsi incontro noi. Che val col cielo  
Forza mortale? e qual riparo o scampo  
Contro il Fato trovar? che resta? ah dirlo 50  
M'è pur forza, fuggir: duro consiglio,  
Ma solo e necessario; aspettar forse  
Dobbiam qui di veder sotto i nostr'occhi  
Preda del foco e in cenere converse  
Le nostre navi, e ad un ad un cadenti 55  
Gli sciagurati Achéi? Potessi almeno  
Solo perir! ma con qual cor poss'io  
Delle Greche consorti e delle madri  
Le voci sostener, che a me ragione  
Con alte strida chiederan di tanti 60  
Diletti pegni per mia colpa estinti?  
No, resistere non posso: andiam, gli avanzi  
Salviam di Grecia; è mia la colpa, o Duci,  
Tutta l'onta sia mia: nella mia doglia  
Pago sarò se ricomprar mi lice 65  
Sol col mio scorno, e'l potess'io col sangue,  
La salvezza comun. Mesto e confuso  
Tacea ciascuno; ma non tacque a lungo  
Il gran cor di Tidide; egli spregiante  
Guardo volgendo di pietade altera 70

D'Atréo sul figlio: Agamennón, risponde,  
Tu già dinanzi a' miei guerrier, mentendo  
Contro il ver, contro te, codardo e vile  
Chiamarmi osasti; ah con qual nome adesso  
Disegnarti degg'io? femmina imbelle, 75  
Non Capitano, il pianto tuo ti mostra,  
E i molli sensi: condottier di tanti  
Incliti Re, così sostenuti i dritti  
Della gloria di Grecia a te commessa?  
Quai fantasmi t'ingigi? ond'è che tanto 80  
Da te stesso discordi? io non d'Ettorre,  
Temo di te: non è costui quel desso  
Che tante volte dalle spade nostre  
Fuggì tremante? e di qual Duce il sangue  
Tinse la lancia sua? volteggia in guerra 85  
Talor la sorte, ma con lei s'affronta  
Vera fortezza, e l'assoggetta e annoda.  
Viltade empio ti rende: e che vaneggi  
Di Giove? egli non mente, oggi sol volle  
Prova far del tuo cuor: proscritta in cielo 90  
Troja è da molto, e'l suo destino è certo.  
Della giustizia degli Dei ministri  
Da lor prescelti a vendicar l'offese  
Del dritto e della fe vorrem mostrarci  
Di lor, di noi, di tanta causa indegui? 95

Non degli Atridi sol, dei Greci è questa  
Comune impresa, e onor comun n'è prezzo;  
E senza onor vita che val? Tu fuggi,  
Fuggi, se'l cerchi, hai già le navi in pronto,  
Fuggan teco quei tutti a cui non ferve. 100  
Dentro le vene il Greco sangue; io solo,  
Io col mio fido Stenelo, s'è d'uopo,  
Staremo a Troja, e fien per noi compiute  
Le promesse del ciel. Ma no, vi sento,  
Veraci Achéi, voi ne fremete, e meco 105  
Tutti v'accende un generoso sdegno  
Contro quest'uom, ch'esservi duce agogna  
Solo alla fuga, e dal suo cor misura  
Quello di tanti Eroi. Destossi a un punto  
Ai magnanimi sensi in ogni petto 110  
L'assopito coraggio, e in alte grida  
Scoppiò d'applauso. Dal suo seggio allora  
Sorse l'egregio Nestore, e rivolto  
Cortesemente al gran Tidide: Oh! disse,  
Campione eccelso, a te prodigo il cielo 115  
I doni della forza e della mente  
Del paro accorda: è'l tuo parlar ben degno  
Che lo confermi e sino al ciel l'esalti  
Questa d'Eroi corona. Il Duce istesso,  
S'io mal non leggo in suo pensier, non sdegna 120

CESAR. Iliade. Tom. I.

V

Libera aadacia, che di zelo è figlia,  
Non d'arroganza, e i suoi desiri occulti  
Si ben seconda; e nel suo cor gradisce  
Piu che l'ossequio altrui le tue rampogne.  
Pur tutto ancor tu non dicesti, e il segno 125  
Non cogliesti abbastanza: ancor bollente  
D'ardenza giovenil (chè de' miei figli  
Tu saresti il minor) solo consulti  
Del tuo valor le voci; a me cui senno  
Cresce la lunga età, spetta la mente 130  
De' Numi interpretar, spiar gl'interni  
Sensi de' Greci, e risalendo al fonte  
De' nostri mali, rintracciarne il certo  
Stabil riparo. Abbominevol peste  
Al cielo, al mondo, alla natura in ira 235  
Certo è colui, che può mirar con gioja  
La discordia civil: ciò basti: innanzi  
Ora si pensi a ristorar col cibo  
L'affaticato popolo e guardarlo  
Da sorpresa notturna. Intorno al fosso 240  
Di vigorosi giovani sia posta  
Scelta corona che del muro e 'l campo  
Vegli a custodia; le spartite genti  
Curino i corpi, nè però sian lente,  
Nè di lor armi immemori: tu poscia, 245

Illustre Atride , alla tua tenda invito  
Fa de' più vecchi , ivi ad acconcia mensa  
Fra noi ristretti cercherem concordi  
Quel che più giovi : di consiglio è d'uopo  
Pronto , efficace , salutar , chè troppo 150  
Stringe il periglio. Abbiám dappresso e a fronte  
Doloroso spettacolo : de' Teuceri  
Mira colà gli accesi fochi , e 'l campo  
Che ne si accosta : ah questa notte istessa  
Della salvezza o dell' eccidio nostro 155  
Decider può. Tutti ubbidir contenti  
Ai saggi avvisi , uscir le guardie , e sette  
Ne sono i Duci , Trasimede il primo  
Degna prole di Nestore , e Jalméno ,  
Sangue di Marte , al buon fratello accanto , 160  
Deípiro , Afarèo , Merione il forte ,  
E l' altier Licomede ; ognun conduce  
Cento animosi giovani che armati  
Di lunghe picche sul ciglion del fosso  
Seggono , e accendon fochi , ed alle cene 165  
E alle scelte presiedono , e le mosse  
Guatan tutt'or del campo ostil con occhio  
Cupidamente vigile e proteso.  
D' Atride intanto nella tenda accolti  
Sonsi que' pochi , in cui canuta etade 170

Il senno stagionò : qui poichè breve  
E sollecita mensa in lor fe' pago  
Il natural desio, l'augusto Vecchio  
Volsesi al Re con tai parole : Atride,  
Dissinnular non lice, il mio silenzio 175  
Omai fora delitto : assai già tacqui  
Sempre attendendo che il tuo core un giorno  
Mandasse al labbro tuo gli utili sensi,  
Ch' esige il giusto, e l' comun voto. Or m'odi,  
Sia di qualunque un provido consiglio, 180  
Tuo sarà se l' accogli; il Re più grande  
Opri da Re, ma da privato ascolti.  
Scettrata autorità, sovrano impero  
Ha da Giove il Monarca, onde del giusto  
Sostenga i dritti; s'ei n'abusa, a Giove 185  
Ne dee ragion, come a lui deela il mondo.  
Talor per maggior pena, ed alto esempio  
Nel popol suo, ch'è sua famiglia e forza,  
Giove il punisce, e lo calpesta, e spegne.  
Soffrilo, o Re, delle sciagure nostre 190  
Questa è la storia. Ah! da quel dì che osasti  
Spinto da cieco orgoglio e ingiusto sdegno  
Fin dalla tenda dell' eccelso Achille  
La sua donna rapir ( quanto non dissi  
Per distornarti? ) io da quel dì non altro 195

Presagii che disastri. Un uom sì grande,  
Stirpe di Dei, caro agli Dei, con onta  
Da te sfregiato e con oltraggio acerbo.  
Coll'ozio sol si vendicò: perdeo  
In lui l'armata il suo terribil braccio 200  
Trionfator; colla giustizia offesa.  
Partì Pelide, e si partì con esso  
Il coraggio comun, la Sorte, e Giove.  
Il male udisti, uno è il rimedio, e questo  
Tutto è riposto in te. Signor, deh! torna, 205  
Torna in te stesso, e benchè tardi, emenda.  
Il tuo funesto error, preghiere e doni  
Plachin quell'alma esulcerata: ah! doma  
L'altero cor; servi e regnanti uguali  
Rende giustizia; pentimento e prego 210  
Non sfregia un Re, ma violenza e colpa.  
Qual trionfo fia il tuo! vinci te stesso,  
Tutto otterrai, sii di Pelide amico,  
Basta, abbiám vinto; chi resiste in terra  
A tal coppia d'Eroi? ne tremi Ettore, 215  
Presso è il suo fato, e l'espugnata Troja  
Coronerà con memorando esempio  
La tua virtù e la concordia vostra.  
Quanto mai debbo, intenerito e scosso  
Ripiglia Atride, venerabil Veglio, 220



Quanto debbo al tuo zelo! i cor più duri  
Move e spetra il tuo dir: no, non mentisti;  
Peccai, lo sento, il giusto offesi, e giusta  
Pena ne soffro; ah! che un'armata intera  
Vale un sol uom diletto a Giove, e tale 225  
Era quel che oltraggiai: disfarsi il fatto  
Ora non può, puossi emendar, son pronto,  
Tutto farò; se trasportommi orgoglio,  
Drutto è che in onta mia d'orgoglio io ceda.  
Or dunque udite con quai doni io pensi 230  
Far ammenda al mio fallo. Avrà Pelide  
Dieci talenti di fin' oro, e sette  
Dal foco intatti tripodi lucenti,  
E per arte mirabili e distinte  
Venti splendide conche; avrà pur anco 235  
Dodici corridor, ratti qual vento,  
Vincitori in più giochi, e che d'illustri  
Premj arricchir ponno il più ricco; inoltre  
Sette donzelle in bei lavori esperte,  
D'immacolata e florida beltade. 240  
Io gli darò tutte di Lesbo, in Lesbo  
Già le prescelsi fra le ricche spoglie  
Della città, che fu conquista e vanto  
Del suo valor: farò di più, tra questa  
Corona di bellezze a lui rimessa 245

Fia l'amata Briscide, e al cielo e al mondo  
Farò solenne giuramento e sacro  
Che alle sue braccia indelibata e pura  
La rendo; io tanto del trasporto in onta  
Rispettar seppi del suo core i dritti. 250  
Sian questi i doni del momento, e i pegni  
Della nostra amistà: se poscia il cielo  
N'accorda alline il sospirato acquisto  
Dell' opulenta Troja, allor primiero  
D'ori, e di bronzi, e di quant' altro mai 255  
Può tentar le sue brame ei carichi e colmi  
Le patrie navi, ed a piacer poi scelga  
Venti Trojane verginelle o spose  
Di tal bellezza, che non ceda a quella  
D'Elena stessa, o solo a lei pur ceda. 260  
Tutto non dissi ancor, genero e figlio,  
Non che amico il desio: s'io giungo in Argo  
Caro il terrò quanto il mio dolce Oreste,  
Solo di mia magion delizia e speune.  
Nuovo sostegno di mia schiatta e vanto 265  
Egli sarà: tre figlie io serbo, Elettra,  
Ifigenia, Laodice, gemelle  
Di beltà non comune; egli prescelga  
Qual più gli aggrada, e senza i doni usati  
La si conduca al buon Peléo ch'io stesso 270

Terrò per padre; io poi dote superba  
Darogli, e tal che mai non diessi al mondo.  
Sette cittadi popolose, Enope,  
Fira, ed Ire, e Cardamile, ed Epéa  
Vaga a vedersi, e Pedaso di vigne, 275  
E di floridi paschi Antea ridente:  
Qui d'ampie mandre, e di lanute torme,  
Ricchi e felici popoli con gioja  
Tributeranno al suo famoso scettro  
Pinguì tributi, e lo terran per Nume. 280  
Tanto io farò se al pertinace sdegno  
Vuol por fine una volta; egli si plachi;  
Son placabili i Dei; Pluto che solo  
Non s'arrende a pietade, a prieghi, a pianto,  
Culto non ha, ma si detesta e abborre. 285  
Ei non l'imiti; e se di ceder teme,  
Non ceda a me, ceda all'etade, ai dritti  
Ceda del regno, e chi mel diede onori.  
Superbi doni, e del tuo cuor ben degni,  
Nestor soggiunse, inclito Prence, ed atti 290  
Del gran Pelide a lusingar lo spirto;  
Ma chi saranne il messaggier? Sia data  
A me la scelta; a sì grand'uopo Ulisse  
Ed Ajace io destino; a lor sia scorta  
Però Fenice, ei riverenza ispiri 295

D'Achillè in cor: religioso aspetto  
Diano gli araldi al grande uffizio, e scelti  
Siano Euribate ed Odio. Orsù pria ch'altro,  
Acqua lustral puri ci renda, e ognuno  
Con divoto silenzio a Giove inalzi 300  
Le voci del suo core. Assenton tutti  
Al disegno, alla scelta: acqua gli araldi  
Diero alle mani; i giovani le tazze  
Vino-spumanti incoronaro, e in giro  
Poscia mandarle; ognun con esse a Giove 305  
Libò, poi bevve; e poichè già compiuto  
Fu il rito delle coppe, i scelti Duci  
Dalla tenda d'Atride escono, ad essi  
Nestor tien dietro, e ad un ad un gli appella,  
Prega, ricorda, ed avvertir non cessa 310  
Che debban dir, di che guardarsi; Ulisse  
Più ch'altri arresta, e s'accomanda, e accenna  
Che in lui confida, e pur cogli occhi il segue.

Lungo la spiaggia con pensosi aspetti  
Vansene i Duci, e 'l rimbombar sentendo 315  
Dell'onda alternatrice, indrizzan voti  
Al Sovrano del mar, perchè gli piaccia  
Del fier Pelide disarmar lo spinto,  
E aprir del core alla lor voce i varchi.  
Già dei forti Mirmidoni alle navi 320

Chetamente appressar, già sono in vista  
Della tenda d'Achille. Achille assiso  
Veggon da lungi; ei nella man tenea  
Cetera lucidissima d'argento,  
E coll'esperte dita agil toccando 425  
L'armoniose corde al suon gentile  
Mescea la grata voce, e già tessendo  
Al cruccioso ozio suo leggiadro inganno.  
Ghiare gesta d'Eroi, sublimi imprese  
Fanno il soggetto de' suoi canti, e all'alma 330  
Porgon esca d'onor: sedcagli innanzi  
Pátroclo il fido, e dal suo labbro intento  
Pendea con gioja, e meraviglia. Ulisse  
Primo avanzossi, e tacito a rincontro  
Si piantò dell'Eroe: scossesi Achille 335  
A quella vista; cento affetti a un punto  
Gli si affollano all'alma; e siccom'era  
Colla sua cetra in man, ratto dal seggio  
Balza, Pátroclo il segue; ei frettoloso  
S'avanza incontro a lor: Che veggo? amici, 340  
Voi qui? salute: alla cagione... ah certo...  
Forse v'invia... che cerco? in voi d'Achille  
Veggio i congiunti, e non d'Atride i Duci.  
Entrate, ospiti illustri; e sì dicendo  
Per man gli prende, ed a seder gli adagia 345

Su tappeti di porpora, poi volto  
Al figliuol di Menezio: Or va, mio fido,  
Dice, e dall'urna più capace arreca  
Puró, e maschio licor, coppe ricolme  
Stien loro innanzi; ah degli Achéi son questi 350  
I più cari al mio cor. L'amico in festa  
Pronto eseguisce, non è pago Achille;  
Ma vuol che lieta e larga mensa attesti  
Quanto in pregio gli tenga: Automedonte  
Già s'affaccenda, Pátroclo non posa; 355  
Racceso è il fuoco, i vasi in pronto; ei stesso,  
Pelide stesso ad onorarli inteso  
Vuol parte all'opra, e d'apprestar non sdegnà  
Colla possente man le pingui membra  
Delle ospitali vittime; già molli 360  
Le rese il foco, e minuzzate e sparse  
Di crepitante sale ornan fumanti  
Le larghe lanci; della mensa è presto  
Tutto il corredo. Allor s'asside Achille  
A rincontro d'Ulisse, e lieto a parte 365  
Vien del convito; ma convito o gioja  
Già non alletta i messaggieri, e solo  
Di compiacente riverenza in segno  
Porgono ai cibi trascuratamente  
La spensierata man; più ch'altri Ajace 370

Già si contorce impaziente, e accenna  
Pur a Fenice. S'avviso dell'atto  
L'Itaco accorto; e poichè al fin già presso  
Eran le mense, empie la coppa, e'l guardo  
Fissando al volto di Pelide, in atto 375  
D'uom che sull'alma ha grave incarco: Oh, disse,  
Salute, inclito Achille, a te salute  
Dia Giove, a noi tu sol puoi darla. I grati  
Modi ospitali, e l'accoglienze oneste  
Ti ci mostrano amico: ah meglio il mostri 380  
Il pietoso tuo cor; non di conviti  
D'uopo abbiam, ma d'aiuta. Invitto Achille,  
Senza te siam perduti, e insieme è spenta  
Senza te la tua Grecia: omai da un filo  
Pende il suo fato; orribile corona 385  
Di perigli n'accerchia; il campo inonda  
Del nostro sangue, e ne ringorga il Xanto;  
L'audace Teucro già l'asilo estremo  
Anco c'invidia, e al nostro muro incontro  
Sue forze accanipa. Quel sì lento Ettorre 390  
Si modesto con te, frème, imperversa  
Qual digiuno leon; spavento e morte  
Si caccia innanzi, ebbro d'orgoglio e d'ira  
Più ch'uom si crede; infellonisce, insulta,  
Calpesta uomini e Dei. Che dico? i Numi 395

Son per costui, le folgori di Giove  
L'assecondan dall'alto; abbiani d'Ettore  
L'asta alle spalle, e 'l tuon sul capo: ei l'alba  
Sol l'alba attende, e già la sgrida, e giura  
La muraglia atterrar, spezzar le porte, 400  
Far delle navi un rogo, e noi tra 'l fumo  
E tra le fiamme scompigliati, assorti  
Su i legni inceneriti, e i rostri infranti  
Ardere, trucidar, col nostro sangue  
Spegner l'incendio, e delle nostre carni 405  
Sfamar le belve, o dar la polve ai venti.  
Così minaccia, e 'l compirà, pur troppo  
Ei compirallo; e sia ludibrio e sogno  
Il nome Achéo, se non ci rende Achille  
Il suo braccio, i suoi Dei. Sorgi e ti desta, 410  
Sol dei guerrieri; a che più tardi? e quale  
Uopo maggior? di dar soccorso attendi  
A cadaveri esangui, ad ombre ignude?  
Torna, ten prega Atride; ei sente, ei grida  
I torti suoi, con generosa ammenda 415  
Vuol compensarli; ed a' tuoi piedi inchina  
Il suo fasto, il suo scettro. Assai donasti  
Allo sdegno, all'orgoglio, ah! ti rammenta,  
Diletto Prence, le paterne voci  
Con cui Peléo t'accomiatò nel giorno 420



Che colle navi sue d'Atride al campo  
Meco inviotti: O figliuol mio, dicea  
Intenerito il saggio Eroe, lo veggio,  
Di forza abbondi, e di valor; la sorte  
Sarà dono del ciel, sorte più grande 425  
Cercar devi da te: doma, o mio figlio;  
L'altero spirto, odia le risse e l'ira,  
Sii placabile e dolce; amor conquista  
Sola dolcezza, ed ha su i corpi impero.  
Così dicea: deh! lo rammenta almeno 430  
In sì grand'uopo, e non ti vinca Atride  
Col magnanimo invito: ei cede, ed offre  
Per la mia bocca immensi doni (e tutti  
Qui gli divisa, e tripodi e destrieri,  
E conche e schiave, nè Briseide obblia, 435  
Nè 'l giuramento, ed il rispetto esalta  
Ch' ebbe anche irato al cor d'Achille, aggiunge  
Le splendide promesse allor che Troja  
Vinta sarà ) nè basta, ei segue; agogna  
Far più per te; l'esserti amico è poco, 440  
Ti vuol genero e figlio, al par d'Oreste,  
Del caro Oreste ei t'amerà, tu 'l vanto  
Sarai della sua schiatta: ha tre donzelle  
D'alta beltà, qual più t'aggrada, eleggi,  
Fia tua, nè doni attende, egli in compenso 445

T'offre dote superba, unica in terra,  
Sette ricche cittadi ( e ad una ad una  
Le gli rammenta ) che il tuo regio scettro  
Di dovizie, di popolo, e di forza  
Faran florido e grande. Udisti, a tanto 450  
Ei giungerà, se in amistade e in pace  
Con lui ritorni: ah! qual più grande omaggio,  
Qual compenso maggior? di Pluto avresti  
Più duro il cor se non t'arrendi; e quando  
Serbassi in petto inesorabil ira 455  
Pur contro Atride, abbi pietade almeno  
De' Greci tuoi, che sempre ossequio e culto  
Prestaro al nome tuo: pur ora amici  
Tu ne chiamasti, e ci vuoi spenti? Ah! troppo  
Di te diffido; armati omai, tel chiede 460  
La patria, il sangue, l'amistade, alfine  
La gloria tua che t'è sì cara. Ettorre  
T'insulta e sfida, e tu nol senti: Oh, grida  
Pelide ov'è? venga, e vi salvi: ascosto  
Che fa l'Eroe? venga s'ha cor, non ira 465  
Lo ratten, ma timor: Mostrati, ei tremi  
Solo al mirarti, e con orror conosca  
Che Achille sei, che sei de' Greci il Nume.

Con fosco aspetto ed aggrottata fronte  
Pria che col labbro rispondendo: Ulisse, 470

Pelide ripigliò, lusinghe ed arti  
Non conosco, e non curo; a par del giorno  
Limpido ho 'l core, e più che Dite abborro  
L'uom vil che lingua ha dal pensier discorde.  
Sarà schietto il mio dire, onde si cessi 475  
Di garrirmi all' orecchio, e farmi assalto  
Di promesse e di preghi: invan soccorso  
Spera Atride da me, sperano indarno  
Gli Achéi suoi servi il braccio mio; tentarmi  
È vana impresa, a me medesimo il giuro, 480  
Non pugnerò. Non vo' più parte o cura  
D'un reo Governo, ove ingiustizia altera  
Sconosce il merto, e 'l valoroso e 'l vile  
Mette in un fascio, e ad ogni dritto insulta.  
No più vostro non son, lo fui già troppo, 485  
V'è noto assai quanto v'amava, ingrati  
Quanto feci per voi! quai notti amare,  
Quanti sudati insanguinati giorni  
Trassi pei Greci! in ogni rischio il primo  
Tutte di Marte le tempeste e l'ire 490  
Affrontai per salvarvi, e d'alti acquisti  
Farvi ricchi e di gloria. Aquila amante  
No con tal zelo i suoi spiumati figli  
Non riscalda, e non pasce, e di sue penne  
Lor non fa scudo da rapaci artigli, 495

Com'io vegliai, come protessi, e crebbi  
 I miei diletti Achéi: qual pro, qual prezzo  
 Del sangue mio? Cruda memoria atroce!  
 Sconoscenza ed oltraggi. È questo il braccio  
 Che dodici sull'onde, undici in terra 500  
 Cittadi soggiogò: di tante spoglie  
 Nulla io ritenni, al piè d'Atride io corsi.  
 La gran preda a depor: quell'alma avara  
 Vile ai conquisti, alle rapine audace  
 Tutto il miglior si divorò; fra i Duci 505  
 Divise il resto; unico premio io n'ebbi,  
 Ma pur caro al mio core, e questo, indegno!  
 Osò poscia rapirmi; e'l vide il campo,  
 E lo sofferse, e non s'armò pur d'ira  
 A ripulsar cotanta infamia, e muta 510  
 Stette pur anco la faconda lingua  
 Dell'Itaco Orator, nè i dritti miei  
 Nè quei del giusto ad infiammar bastanti  
 Furo il suo zelo. E ben, fu pago Atride,  
 Trionfò, mi sfregiò, ne goda, e scordi 515  
 Per sempre Achille. A me che fa di Troja  
 L'impresa e'l fine? ah la rapita Eléna  
 Non è di questa romorosa guerra  
 L'oggetto e'l segno? e che? sol'essi han forse  
 Solo gli Atridi il privilegio e'l dritto 520

D'amar le loro spose? ognun che ha seno  
E senso uman, cara ha la sua; tal io  
Briseide amava; e se la fe' mia serva  
Sorte del fato, del mio cor la sposa  
La rese amore; ei la rapì con esso 525  
Guerra avrò sempre, e l'odio mio lo sfida.  
Di me non curi, a voi si volga, a voi  
Suoi fidi, e vi consulti; il saggio Ulisse  
Colle scaltrezze sue pensi qual arte  
Può le navi salvar; gran cose i Greci 530  
Fecer già senza me, fosse, muraglie,  
E torri, e valli, opre ammirande: Ettorre  
Non ne teme però, nè punto arresta  
Le minacce e gli assalti: altro il superbo  
Pensava allor ch'ero con voi; Pelide, 535  
Solo Pelide inespugnabil muro  
Era de' Greci; e quell'Eroe ch'or tutti  
Tremar vi fa, non che affrontarvi in campo,  
Pur di mostrarsi ardir non ebbe; ascosto  
Stette ei tant'anni fra ripari e spaldi 540  
Com'or vi state: una sol volta alquanto  
Scostarsi osò dalla Scea porta, e al faggio  
Lento avanzossi; ma com'ei da lunge  
Vide ondeggiar del mio cimier le piume,  
Volse le terga, e gran mercede ai Numi 545

Ebbe chè a stento andò pur salvo : or venga,  
Campeggi pur, d'ogni timor lo sciolgo ;  
Già più non son , da queste spiagge infide  
Doman mi tolgo , e do le vele ai venti.  
Che tardo io più ? che mi ritien ? le navi 550  
Già sono in pronto, il mar tranquillo, io parto,  
Son meco i Numi ; e se Nettun m'assiste,  
Sol fra tre di riveggo Ftia: m'attende  
La reggia, il padre, alte dovizie, e molte  
Ne trarrò su' miei legni, eccelsi frutti 555  
Del mio valor, su cui la man rapace  
Colui non stese, un sol mio ben qui resta...  
Fremo, ma resti, ah ! ch'io il riprenda ? Atride  
L'ebbe, ciò basta; ella già fu, da Dite  
Pria la torrei che di sua man; se l'abbia 560  
Con tutti i doni suoi : che ? di sedurmi  
Forse pretende ? a sue promesse, a' giuri  
Darei più fe ? tutta sia sua di Troja  
La spoglia, e la si goda, intatte ei serbi  
Le sue ricchezze, io serberò il mio sdegno 565  
Tesor più grande. A prezzo d'ôr si crede  
Di comprare il mio cor ? no s'ei m'offrisse  
Quanto possede a cento doppij, o quanto  
Ha di ricchezze Orcomeno : o persino  
Quanto per cento spaziose porte, 570

Portento di città, l'Egizia Tebe  
Dicesi in grembo ricettar; che dico?  
Quando m'offrisse in lucid'ôr conversa  
Del mar l'arena, o del terren la polve,  
Non cederei: le sue proferte istesse 575  
Son esca al foco mio, timor l'estorce  
Non rimorso d'Eroe, gli leggo in petto;  
Malvagio il detestai, vile lo sdegno,  
E lui co' doni suoi calpesto e abborro.  
D'un Care abbietto, che si vende a prezzo, 580  
Meno lo curo: e l'alto onor mi serba  
D'esser suocero mio? d'Atréo col sangue  
Io mescerei quel di Pelide? Indèguo!  
E l' pensa e l'osa? abbia sua figlia in sorte  
Tutti i doni del ciel, vinca non ch'altro 585  
Venere di beltà, Palla d'ingegno,  
La sdegnerei, chè d'un tal padre il nome  
Tutto cancella, e la deturpa, e sforma.  
Tropo ci s'abbassa, fra sceltrati Regi  
Cerchi il genere suo che più s'accosti 590  
A sua potenza imperial: me sposo  
Farà Peléo, della sua man paterna  
Dono sarà fida compagna: assai  
Sono in Ellade e Ftia donzelle adorne  
D'alta beltà, figlie d'Eroi, che lieto 595

Far mi potran de' loro amplessi; io stretto  
Fra dolci nodi i riposati giorni  
Passerò in festa, e ascolterò tranquillo  
Le vicende di Troja. È tempo è tempo  
Ch'io mi ristori, e la natura ascolti: 600  
Non ha prezzo la vita; oro, grandezza,  
Tutto puossi acquistar; ma poi che uscì  
Dalla chiostra de' labbri al servo, al Prence  
L'ultim' aura vitale, arte nè forza  
Non è che vaglia a ripararla. Ed io, 605  
Ed io, folle che fui! volea sì largo  
Esser del sangue mio? tutto pei Greci  
Volea versarlo? e dal destin già fatto  
Arbitro di mia sorte ( a me più volte  
La Diva madre il raccontò ) prescelsi 610  
Per insana virtù gloria con morte,  
Certa morte immatura, a lunga etade  
Scorsa fra gli agi in diletta calma?  
Ritorno in me, non son più desso; Atride,  
Gl' ingrati Achèi già mi sgannaro; addio 615  
Splendidi sogni, Eroiche larve, Or basta,  
Tornate al campo, e al vostro Re portate  
I sensi miei: Pace, amistade, accordo  
Mai non sperì da me; vinca, succumba,  
Pera, nol curo; ei di se pensi, e altronde 620



Cerchi riparo ai mali suoi, che pena  
Son de' suoi torti. Il mio pensier pur anco  
Sia noto a tutti i Duci; ah! possa ognuno  
Seguir l'esempio mio; possa costui  
Solo restar nelle sue smanie avvolto 625  
Fra rimorsi impotenti, e vuotar tutto  
Sino alla feccia il calice profondo  
Delle vendette mie! Ma sia degli altri  
Quel che più vuolsi, io me n'andrò: tu meco  
Verrai, Fenice, se tu pure adesso 630  
Più che amico d'Achille esser non pregi  
Servo d'Atride. — Istupidir percossi  
Qual da celeste folgore, e gran pezza  
Stettersi muti i messaggier pensando  
All'atroce risposta; alfin Fenice 635  
Paternamente gli si accosta, e l' prende  
Per la mano, e stringendola, e di baci  
Coprendola e di lagrime, fa prova  
D'ammollirlo così: Diletto Achille,  
Se sei fermo al partir, come potrebbe 640  
Restarsi il tuo Fenice? a te mi stringe  
Destino indissolubile, tu speme  
Sei di mia vita, tu delizia e vanto,  
Non respiro che in te; vedovo ed orbo  
Senza te rimarrei: famiglia, figli, 645

Ohimè ! figli non ho ; rigido il cielo  
I crudi voti di spietato padre  
Tropo volle esaudir ; memoria atroce ,  
Che mi rammenti ? Ah ! figliuol mio , che mostro ,  
Che mostro è l'ira ! e più di me qual altro . 650  
Ne conosce il furor ? no tu non sai  
Tutto l'orror di mia dolente istoria .  
Sempre lo tacqui , or si riveli ; un Nume  
Forse m' inspira , onde vergogna io n' abbia  
Per mia pena e tuo specchio . Odimi ; in onta 655  
Degl'anni gravi , e dell' afflitta sposa ,  
Il padre mio da una straniera donna  
Chiedeva amor , nè l'ottenea , ch'io primo  
Nel verde dell'etade , e non presago  
Dei trascorsi paterni , a lei rivolte 660  
Avea le cure , ed agli sguardi suoi .  
Piacqui cotanto che ad ogn'altro affetto  
Era chiuso il suo cor : sentillo il padre ,  
E di gelosa smania ebbro ed insano  
Al Re dei morti ed alle Furie ultrici 665  
Consacrò la mia vita , e mandò prego ,  
Orribil prego ! che infecondo lutto  
Nel mio talamo alberghi , e ch'io non abbia  
D' un caro figlio ne' miei dì cadenti  
Gioja o conforto . Alto furor m' invase 670

Al crudo voto ; al forsennato spirto  
Passò dinanzi in un balen d'inferno. ....  
Disparve il padre. . . (al ripensarlo io fremo)  
Non vidi che 'l nemico : ah ! santi Dei ,  
Voi mi parlaste al cor. Fu 'l mio delitto  
Un istante , un' idea ; ma da quel punto  
Ebbi orror di me stesso , e patria , e tetto  
Vollì suggir per non vedermi innanzi  
Memorie atroci di sciagure e colpe ;  
Errai ramingo e desolato ; alfine 680  
Mi trassi a Ftia : qui con migliori auspicj  
Novella vita m'attendea ; m'accolse  
L'egregio Prence d'una Dea ben degno :  
L'ospite , il protettor , l'amico , il padre  
In lui rinvenni ; agi , dominj , pegni 685  
Diemmi d'affetto , e quel che in pregio avanza  
Ogn'altro dono , alla mia fe commise  
La tua tenera età. Da quell'istante  
In te rinacqui , di natura i sensi  
Trovò il mio cor , madre , nudrice , serva 690  
L'amor mi rese : quante pene ! o figlio ,  
Quante cure difficili ! d'Achille  
Era l'infanzia tua ; tutte fe' dolce  
Il tuo tenero affetto. Io nel rammento ,  
Sol sui ginocchi miei , solo al mio collo 695

Placido sonno ti prendea , nè cibo  
Gustar ti piacque se del tuo Fenice  
Nol porgeva la mano ; io solo al labbro  
Accostava il licor , ch'indi scappando  
Neglettamente di minute stille 700  
Rigò più volte le mie vesti e 'l petto ;  
Care memorie ! Di vigor , d'etade  
Crescesti , e primo nel tuo seno i germi  
Destai d'onore e di virtù , t'istrussi  
Nell'arti della guerra , e dei consigli : 705  
Nascèsti Eroe , per opra mia ben tosto  
Tale apparisti al core , all'opre ; altero  
N'andava il padre , e presagiva Achille  
Già nella gloria ; ma temea pur anco  
L'indomabil fermezza , e l'ira ardente , 710  
Giusta bensì , ma più del giusto acerba.  
Troja alfin t'invitò , n'andasti ; teco  
Peleo mi volle consiglier , custode ,  
Vece di padre. Ahimè ! che non mi disse  
Pria di partir ? come pregomuni e strinse 715  
Pur d'addoleir l'altero spinto , e farti  
Di te maggiore : egli per te perigli  
Non temea che da te. Misero ! adesso  
Quanto il compiangio ! ad or ad ora ei forse  
Stassi attendendo di veder le navi 720



De' Mirmidoni suoi tornar con festa  
Incoronate, e delle spoglie carche  
Dell'espugnata Troja; il figlio attende  
Fra le sue braccia, e di mostrare agogna  
Ai vecchi, alle matrone, ai pargoletti 725  
Dell'Asia il domator, di Grecia il Marte,  
Quell'acclamato Achille, ultimo lume  
Dei cadenti suoi giorni. Or che sia quando  
Sappia che torni trionfante, oh cielo!  
Non d'Ettór, ma dei Greci? e che potesti 730  
Sacrificar la comun causa, e tanto  
Tesor di gloria al tuo privato orgoglio,  
Ad un' offesa compensata? Ah! Prence,  
T'animansa alfin, doma il tuo cor, corona  
Col pregio sol che ancor ti manca i tanti 735  
Per cui splendi così; sangue di Numi  
Divien Nume tu stesso, i Numi imita  
Nel perdonar: ah! che saria dell'egra  
Schiatta mortal nata all'error, se 'l cielo  
Non s'arrendesse ai sacrificj, ai voti, 740  
Alle preghiere? Le Preghiere, o figlio,  
( Non dispregiar senile storia ) sono  
Prole di Giove, egli mandolle in terra  
A ristorar i danni, e le ferite  
Dell'Ingiustizia, l'Ingiustizia insana 745

Fosca il guardo, alta il capo, il piè superba  
Calpesta il mondo, e v'imperversa; oltraggia,  
Fere, minaccia; di costei su i passi  
Van le Preghiere, verginelle umili,  
Timidette, tremanti; han fioca voce, 750  
Solcata guancia, occhi di pianto, innanzi  
Fansi all'offeso, e balbettando a stento:  
Pietà, gridan, pietà: se quei le accoglie  
Cortesemente, e all'offensor perdona,  
Largo compenso di tesori e beni 755  
Gl'impetrano dal ciel; ma s'ei le scaccia  
Con durezza ed insulti, allora a Giove  
Alzan le mani, e le dogliose voci:  
Padre, punisci il duro cor che offende  
Le figlie tue, che la dolcezza abborre 760  
Del perdonar; fa che pietà non trovi  
Chi non la sente: l'esaudisce il Padre,  
E sull'offeso di vendetta ingordo  
Manda pena maggior. Temine, Achille,  
Chi sa qual pena il ciel ti serba? ah forse 765  
La più crudel, vano rimorso. Io leggo  
Dentro il tuo cor, troppo è sublime e grande  
Perch'ei sconosca umanità; l'affoga  
Sdegno anco acerbo, con più forza alfine  
Si desterà: deh! qual orror se tardi 770

Ella si desta! Di veder già parmi  
Di Meleagro il caso; ei fu che spense  
(Famosa impresa, io ne fui parte) il crudo  
Cignal, ministro dell'orribil ira  
Della negletta Diva, il fero mostro 775  
Cadde, e cadendo vendicossi: il vanto  
D'aver le spoglie sue fra lor divise  
Con discordia implacabile funesta  
I Cureti e gli Etoli. Or fin che questi  
Ebber dal braccio dell'Eroe soccorso 780  
Fu vittoria con lor; ma poi che 'l Duce  
Si ritrasse dal campo, e chiuso e fermo  
Ricusò di pugnare (immenso cruccio  
Preso l'avea contro il suo sangue, e certo  
Non senza causa, chè feroce Altéa 785  
Più sorella che madre incontro al figlio  
Chiamò le Furie, e ne implorò la morte),  
Prevalsero i Cureti, e orrendo scempio  
Fer degli Etoli; Calidón già presso  
Stava all'eccidio. Allor prostrati ai piedi 790  
Di Meleagro i sacerdoti augusti,  
Le donne, i vecchi, le sorelle, il padre,  
La madre stessa ripentita, in doglia,  
E di lutto e di cenere cospersa  
Chiedean pietà; placasse l'ira, armasse 795

L'invitta destra in loro pro : fur vane  
Lagrima e preghi. Già i nemici ardenti  
Salian le mura, diroccavan tetti ;  
Preda del foco, o vittima del ferro  
Tutto era già. La sua diletta sposa , 800  
La bella Alcione ad espugnar pur giunse  
Quel cor di bronzo : Meleagro alfine  
S'armò, pugnò, vinse ; ma che ? quand'egli  
Girò lo sguardo, e non si vide intorno  
Che roghi e tombe, e ravvisò fra i monti 805  
Degli esangui cadaveri le forme  
De' fidi amici , desolante angoscia  
Gl'invase il core, inorridì, gli cecessi  
Detestò del suo sdegno, e fra i rimorsi  
Trasse gli avanzi languidi e dolenti 810  
D'una vita odiosa. Amato figlio,  
Fa tuo pro l'altrui fallo ; a' preghi nostri  
T'arrendi infin ch'è tempo, e che ti lice  
Frutto raccor di tua pietà ; se tardi,  
Verrà quel dì che ricomprar vorrai 815  
Col sangue tuo l'irreparabil punto  
Ch'ora tu perdi. Io lo presento, ah temi,  
Temi che cruda angoscia un dì non spezzi  
La tua durezza, e che in mirar giacente  
Alcun de' tuoi più cari, aspro rimorso 820



Non faccia del tuo cor più crudo strazio  
Di quel ch'or fanno degli Achéi dolenti  
D' Ettore il ferro e l'ira tua. — Commosso  
Pur suo mal grado, e più che pria pensoso  
Stettesi alquanto, indi si scosse, e fermo 825  
Così Pelide ripigliò: Buon vecchio,  
Ch'odj un nemico, e un oppressore abborra  
Lo vuol dritto e natura: uom grande offeso  
Che punir può, se di giovar sol cessa,  
Perdona assai. Già non mandommi a Troja 830  
Il padre mio per procacciarvi oltraggi;  
Spontaneo io venni, nè d'Atride il campo  
È la mia patria, nè dover m' astringe  
Per ingrati a pugar. Non funestarmi  
Con pianti, e con presagj, i fidi miei 835  
Son meco... o lo saranno; a questi asilo  
Offron le navi mie: di se si dolga  
Chi vuol perir, chi nobil opra estima  
Gittar la vita onde racquisti Atride  
Un' adultera sposa. Omai già troppo 840  
Nel zelo eccedi; riverenza, affetto  
Serbo per te, vien del mio regno a parte,  
Dell' onor mio, scorda gli Achéi; qual pegno  
A lor ti lega, o qual dover? Noi poscia  
Consulterem se di partir più giovi 845

O di restarsi ancor, solo di pugne  
Più non parlar, chè in ciò son fermo. — E sia,  
Brusco Ajace interrompe: Andiamo; Ulisse,  
Di qua togliamci; impazienti i Greci  
N'attendono il ritorno, a lor s'annunzi 850  
Con qual cortese e placida risposta  
S'accolga i preghi lor: quest'uom feroce  
Dritti non cura, non pietade ascolta.  
Barbaro! d'un fratel, d'un figlio istesso  
Si perdona la morte, e si disarmo 855  
Coi doni e colle lagrime fin anco  
D'un padre il core, e tu nel petto atroce  
Estrema, eterna, inesorabil ira  
Serbi per una schiava. Or via, n'hai sette  
Per giunta, e non ti basta? e non ti move 860  
Veder a' piedi tuoi prostrati e chiui  
Congiunti, amici, Eroi tuoi pari? Ed osi  
Alla mensa ospital, sotto il tuo tetto  
Far pompa ad essi d'insultante sdegno  
Chè tutti abbraccia, sconoscendo i tanti 865  
Pegni di fede e di fraterno affetto  
Che già ti diero? E ben si vada, il Nume  
Dell'offesa amistà non fia che lasci  
Senza pena i tuoi torti. — Inclito Ajace,  
Rispetto il tuo valor, ma non vantarmi 870

Fredda amistade che tranquilla e lenta  
Con ozioso dispiacer contempla  
Gli oltraggi dell' amico : aperto , ardente ,  
Del par degno d' Achille in sen mi ferve  
L'odio e l'amor. Ma tu che un'onta atroce 875  
Vuoi pur ch'io scordi , in luogo mio saresti  
Feroce ancor di più ; conosco appieno  
L'altero spirto : ah ! se alcun torto i Greci  
Mai fanno all'onor tuo , chi sa fin dove  
Giunger può il tuo furor ? Ma basta , andate 880  
E la mia ferma irrevocabil mente  
Fate nota agli Achivi : armato in campo  
Non fia ch'io scenda se il temuto Ettorre  
Pria non s'avanza per sentier di sangue  
Sino a' miei legni ; allor vedrà s'io sappia 885  
Farlo pentir di sua baldanza , e'l passo  
Pronto arrear ; ma s'ei rispetta Achille ,  
Segua che puote , io non mi scuoto , e guardo.  
Partiro i due ( restò Fenice ) e d'onta  
Pieni e di cruccio giunsero alla tenda 890  
Del Re de' Greci. Agamennón si stava  
Mesto e pensoso fra' pensosi Duci ;  
Vede Ulisse da lungi ; alzasi e chiede  
Agitato , affannoso : E ben che pensa ?  
Rechi gioja o dolor ? cede , o resiste ? 895

La risposta qual è? — Dura, superba,  
L' Itaco a lui, Pace ricusa e patti,  
Preghi non cura; alle ragioni innaspra;  
Fu vana ogn' arte, i doni tuoi disprezza,  
Detesta il donator, ti basti: all' alba 900  
Volea partir colle sue navi, e fermo  
In ciò pareva; pur di restare in forse  
Dappoi mostrossi: non perciò speranza  
Dà di soccorso, anzi più crudo apparve  
Con ciò di pria. Pensino i Greci, è questa 905  
La sua risposta, ai loro casi; ei l' armi  
Non fia che indossi se già prima Ettore  
Tutto struggendo con le faci e 'l ferro  
Su i corpi nostri e le consunte navi  
Non s' accosta alle sue; sol egli allora 910  
Sentir farassi; ma finchè l' audace  
Rispetta Achille, incenerisca, uccida,  
Ei si sta cheto e spettator. Fenice  
Pianse, pregò, ma senza frutto; alfine  
Con lui restò, ch' ei lo ritenne. Udiste 915  
Prence, compagni, or che farem? Cel chiedi?  
Disse, Tidide acceso in volto, e scosse  
Col foco suo gl' istupiditi spirti  
Degli altri Duci: Inclito Atride, oh fosse  
Piaciuto a Giove che a quell' uom selvaggio 920

Tu non avessi con preghiere e doni  
L'alto tuo scettro umiliato: assai  
Era dianzi superbo, or sì che gonfio  
Si farà di baldanza. Or via si cessi  
Di pensar a un sol uom: si roda, o calmi, 925  
Resti o si parta, e che perciò? seì forse  
Men Re, men Duce? o noi men core e braccio  
Abbiain per questo? il nostro onor s'ascolti,  
Nè l'ira altrui, ma sol dover si tema.  
Per or col sonno ai travagliati corpi 930  
Diasi ristoro, e come sorga il giorno,  
Armati, o Re, ti seguirem; l'esempio  
Sia sprone agli altri: ah! quest'indegno oltraggio  
Raccenda il nostro ardor, comune è l'onta;  
Comun valore or la cancelli; in Troja 935  
Cacciamo i Teucri, e quel superbo apprenda  
Che siam pur Greci, e non è un solo Achille.

FINE DEL TOMO PRIMO.

# INDICE.

---

|                                                 |               |
|-------------------------------------------------|---------------|
| <i>Gli Editori ai colti Italiani . . .</i>      | <i>pag. v</i> |
| <i>Idea dell' Iliade del Sig. Bitaubé . . .</i> | <i>» 1X</i>   |
| <i>Argomento del Canto primo . . .</i>          | <i>» 1</i>    |
| <i>Canto primo . . . . .</i>                    | <i>» 3</i>    |
| <i>Argomento del Canto secondo . . .</i>        | <i>» 39</i>   |
| <i>Canto secondo . . . . .</i>                  | <i>» 41</i>   |
| <i>Argomento del Canto terzo . . .</i>          | <i>» 91</i>   |
| <i>Canto terzo . . . . .</i>                    | <i>» 93</i>   |
| <i>Argomento del Canto quarto . . .</i>         | <i>» 119</i>  |
| <i>Canto quarto . . . . .</i>                   | <i>» 121</i>  |
| <i>Argomento del Canto quinto . . .</i>         | <i>» 149</i>  |
| <i>Canto quinto . . . . .</i>                   | <i>» 151</i>  |
| <i>Argomento del Canto sesto . . .</i>          | <i>» 197</i>  |
| <i>Canto sesto . . . . .</i>                    | <i>» 199</i>  |

|                                    |           |          |
|------------------------------------|-----------|----------|
| <i>Argomento del Canto settimo</i> | . . .     | pag. 229 |
| <i>Canto settimo</i>               | . . . . . | " 231    |
| <i>Argomento del Canto ottavo</i>  | . . .     | " 269    |
| <i>Canto ottavo</i>                | . . . . . | " 271    |
| <i>Argomento del Canto nono</i>    | . . .     | " 299    |
| <i>Canto nono</i>                  | . . . . . | " 301    |

**Fine dell'Indice del Tomo primo.**



**V. ZAVATTERI LL. AA. Praeses.**

*Se ne permette la Ristampa.*

**BESSONE per la Gran Cancelleria.**

MAG 2019632

